

## Rassegna del 26/06/2009

MINISTRO	Sole 24 Ore	Disco verde del Cipe a 12 miliardi per le grandi opere - Dal Cipe 12 miliardi a infrastrutture e Abruzzo	<i>Santilli Giorgio</i>	1
MINISTERO	Sole 24 Ore	La manovra estiva manda in soffitta il massimo scoperto	<i>Cellino Maximilian</i>	2
...	Mf	Via alla banda larga con 1,5 mld - Sbloccati 1,5 mld per la banda larga	<i>Bassi Andrea</i>	3
MINISTRO	Libero Quotidiano	Intervista a Paolo Galassi - La protesta dei piccoli "Non paghiamo più anticipi sulle tasse"	<i>Antonelli Claudio</i>	5
MINISTRO	Libero Quotidiano	Intervista a Giuseppe Morandini - Confindustria: "Ora negoziamo"	<i>Conti Camilla</i>	6
MINISTRO	Mattino	Intervista a Gianfranco Viesti - "I nuovi fondi? Alla ricerca e a chi perde il posto"	<i>Imperiali Emanuele</i>	7
...	Repubblica	L'ottovolante - Ma le imprese sono più fiduciose	<i>Turani Giuseppe</i>	8
MINISTRO	Finanza & Mercati	Tremonti ridisegna l'Opa europea. E la class action slitta al 2010	<i>Cinti Simone</i>	9
...	Italia Oggi	Arriva la quattordicesima	<i>Leonardi Gigi</i>	10
...	Italia Oggi	Derivati, una bomba a orologeria	<i>Cerisano Francesca</i>	11
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Regioni responsabili anche dei loro rating	<i>Bufacchi Isabella</i>	12
EDITORIALI	Libero Quotidiano	Sulle Province la Casta ha vinto ancora - Sulle Province la Casta ha vinto un'altra volta	<i>Di Pietro Antonio</i>	13
MINISTERO	Sole 24 Ore	Una legge speciale per salvare l'Expo	<i>Alfieri Marco</i>	14
MINISTRO	Riformista	Expo, nuove liti nel centrodestra. Castelli: "Zero soldi per il metrò"	<i>A.D.R.</i>	15
...	Italia Oggi	Authority critica appalti Anas e Fs	<i>Ranalli Antonio</i>	16
...	Sole 24 Ore	Intervista a Mauro Moretti - "Treni metropolitani, subito 700 carrozze" - Ferrovie. Moretti: "In arrivo 700 carrozze per le città" - "Subito 700 carrozze per le città"	<i>Santilli Giorgio</i>	17
...	Sole 24 Ore	Italia delle imprese Il rapporto 2009 - Le aziende oltre la crisi: globali contro microlocal	<i>Marini Daniele</i>	19
...	Sole 24 Ore	Italia delle imprese Il rapporto 2009 - L'euro garantisce stabilità	<i>G.To</i>	22
...	Sole 24 Ore	Italia delle imprese Il rapporto 2009 - Sì al federalismo, bocciati gli studi di settore	<i>F.Marz</i>	23
...	Sole 24 Ore	Italia delle imprese Il rapporto 2009 - Le banche. Più difficile il credito a breve Il 29% delle società avverte la stretta - Più difficile il credito a breve	<i>Toschi Gianluca</i>	24
...	Sole 24 Ore	Italia delle imprese Il rapporto 2009 - Il Nord diviso in due dal peso politico	<i>Girardi Davide</i>	26
...	Sole 24 Ore	Italia delle imprese Il rapporto 2009 - Prima la cassa, poi gli investimenti	<i>G.To</i>	27
...	Sole 24 Ore	Farindustria chiede più incentivi alla ricerca - Dompé: basta tagli ai farmaci	<i>Turno Roberto</i>	28
...	Sole 24 Ore	In due anni persi 5.200 posti di lavoro	<i>Todaro Sara</i>	30
MINISTERO	Sole 24 Ore	I rendimenti scendono sotto l'1%	<i>Or.Si</i>	31
...	Repubblica	Intesa, nuovo patto Generali-Agricole	<i>Greco Andrea</i>	32
MINISTERO	Sole 24 Ore	Credito. Saviotti (Banco Popolare) no a ritocchi all'Opa Italease - "Entro un mese il Banco incassa i Tremonti bond"	<i>Graziani Alessandro</i>	33
...	Sole 24 Ore	Mps congela le remunerazioni	<i>C.Per</i>	35
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Allo sportello ora debutta l'Arbitro del risparmio - Un giudice terzo nelle controversie fra banche e clienti	<i>Incorvati Lucilla</i>	36
...	Mf	Abi pronta al dopo-crisi con l'arrivo di Sabatini	<i>De Mattia Angelo</i>	38

...	Sole 24 Ore	Conti entra nel board di Endesa	<i>Calcaterra Michele</i>	39
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Agnelli. I patti che regolano la holding Dicembre - Gli Agnelli e i patti della Dicembre	<i>Mangano Marigia</i>	40
...	Sole 24 Ore	Energia. Procedura Ue contro l'Italia su gas ed elettricità - Una spinta al mercato del gas	<i>Brivio Enrico</i>	43
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Eni: al 4% il tasso fisso dell'emissione bond - Per le obbligazioni Eni definito il tasso fisso al 4% - Bond Eni: tasso fisso al 4%	<i>Serafini Laura</i>	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'Iraq apre agli stranieri il tesoro petrolifero - L'Iraq riapre il rischio del petrolio	<i>Bongiorni Roberto</i>	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Sfida tra Eni e Nippon Oil per il greggio di Nassiriya	<i>Rendina Federico</i>	49
...	Sole 24 Ore	Intervista a Ken Frazier - "L'Italia resta l'anello forte"	<i>R.Tu</i>	50
...	Sole 24 Ore	L'Italia rilancia gli accordi con Africa e Cina	<i>Ge.P</i>	51
...	Sole 24 Ore	Finmeccanica sbarca in Cina	<i>Vegezzi Giovanni</i>	52
...	Italia Oggi	Non è bastata Wall Street	...	53
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Borsa di Londra vara i tagli e il piano di ristrutturazione - Alla Borsa di Londra l'ora dei tagli	<i>Maisano Leonardo</i>	54
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Reddito procapite, Madrid resta avanti	<i>Puledda Vittoria</i>	55
...	Corriere della Sera	Zapatero salva la "legge Beckham" Sconti fiscali alle stelle (straniere) del calcio	<i>Rosaspina Elisabetta</i>	56
EDITORIALI	Corriere della Sera	Idee & opinioni - Eurostat, Spagna ancora avanti ma il trionfalismo è lontano	<i>Sarcina Giuseppe</i>	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Ue insegue Pechino in Africa	<i>A.C</i>	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Intervista ad Abdoulaye Wade - "C'è troppa burocrazia nelle mosse di Bruxelles"	<i>Cerretelli Adriana</i>	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Editoriali - Il bluff svelato	...	61
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Opel, tornano in pista i cinesi di Baic	<i>Pozzo Fabio</i>	62
...	Stampa	E lo sceicco ora guarda a Volkswagen	<i>Alviani Alessandro</i>	63
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Il Tesoro americano dà altri 33 miliardi a Gm	...	65
POLITICA ECONOMICA	Mf	Su Merrill Bernanke nega tutto - Bernanke, mai minacciato nessuno	<i>Fiano Andrea</i>	66
EDITORIALI	Riformista	Da Fazio a Bernanke. Il destino dei governatori	...	67
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Breakingviews.com - Le banche Usa perderanno la battaglia con Obama sul nuovo regime di controlli	<i>Cass Dwight</i>	68
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Scudo, ombrello penale ampio - Uno scudo fiscale pro-terremotati	<i>Squeo Francesco</i>	69
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Sanatoria penale a maglie larghe	<i>Elia Marcello</i>	71
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Lo scudo fiscale sarà un déjà vu	...	73

POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Scudo in mano agli intermediari</a>	<i>Vedana Fabrizio</i>	75
POLITICHE FISCALI	Mf	<a href="#">Scudo light per chi compra bond Eni, Enel e Finmeccanica - Scudo leggero per chi compra bond</a>	<i>Sommella Roberto</i>	76
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Riallineamento poco attraente</a>	<i>Gaiani Luca</i>	77
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Irap al netto degli affitti civili</a>	<i>Meneghetti Paolo</i>	78
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Il processo tributario diventerà telematico</a>	<i>Abate Giovanni</i>	79
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Per il Fisco telematico incarichi entro il 31 agosto</a>	<i>De Stefani Luca</i>	80
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Fisco, stop alle password perpetue</a>	<i>Zuliani Sandro</i>	81
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Gerico 2009 si rifà il look e cambia la schermata</a>	<i>Bongi Andrea</i>	82
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Poche vendite? E' evasione</a>	<i>Alberici Debora</i>	83
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Bollo auto Una stretta sui rimborsi</a>	<i>Stroppa Valerio</i>	84
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Marchi e avviamento in crisi da rivaltazioni</a>	<i>Felicioni Alessandro</i>	85

**RISORSE PER L'ABRUZZO****Disco verde del Cipe a 12 miliardi per le grandi opere**

Servizio ▶ pagina 4

**I FONDI IN MILIARDI DI EURO**

# Oggi la ripartizione dei fondi Fas: i ministri finora penalizzati chiedono una quota anche per i loro progetti

## Dal Cipe 12 miliardi a infrastrutture e Abruzzo

**I CONTRIBUTI ALLE CASE**

La priorità dei 4 miliardi per la ricostruzione andrà alle abitazioni. Per le grandi opere in pole position Ponte, Alta velocità e Salerno-Reggio

**Giorgio Santilli**

ROMA

La partita ancora da giocare stamattina al Cipe è quella dei ministri rimasti finora delusi dalla distribuzione del Fas (Fondo aree sottoutilizzate): Scajola, Brunetta, Gelmini, Bondi e Prestigiacomo vorrebbero l'assegnazione immediata ai loro progetti dei 3-4 miliardi della quota della presidenza del Consiglio ancora disponibile. A rendere più pesante questa somma potrebbero aggiungersi i residui dei vecchi programmi Fas 2000-2006 mai spesi: cifra che potrebbe aggirarsi intorno ai 5-6 miliardi. Dall'altra parte c'è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che vuole mantenere una riserva ulteriore del Fas da utilizzare per le misure anti-crisi. Una partita che dura da mesi e che oggi potrebbe

dar vita a qualche scintilla.

Il Cipe non dovrebbe presentare ulteriori problemi politici con l'assegnazione, ormai digerita, degli 8 miliardi del fondo infrastrutture e dei 4 miliardi attribuiti all'Abruzzo. Per la ricostruzione post-terremoto il Cipe, sulla base di una relazione della Protezione civile, sancirà la priorità assoluta per gli interventi sulle abitazioni civili private. Quanto costi questa ricostruzione prioritaria non è ancora chiaro, perché gli strumenti disponibili per i cittadini sono due - il contributo pubblico e il mutuo - e molto dipenderà dalle preferenze della popolazione.

La delibera del Cipe di oggi

dovrebbe stabilire che, qualora il fabbisogno abitativo risultasse inferiore ai 4 miliardi disponibili, le somme residue verrebbero ridestinate a coprire le altre esigenze di ricostruzione, a partire dagli edifici pubblici.

Il capitolo delle infrastrutture è molto nutrito. Dopo le decisioni del 6 marzo e dell'8 maggio, ora si passa all'assegnazione delle risorse alle singole opere. Si parte dal Ponte sullo Stretto che assorbirà 1,3 miliardi necessari alla Stretto di Messina come perno per rimettere insieme il piano finanziario dell'opera. Due miliardi e mezzo andranno invece alle Ferrovie che hanno già incassato 230 milioni per la Pontremolese: i fondi saranno suddivisi fra le due linee ad alta velocità Brescia-Treviglio (che dovrebbe avere 800 milioni) e Milano-Genova. Al terzo valico dovrebbero andare 1,5-1,7 milioni di euro.

Numerosi gli interventi stradali e autostradali cui andrà una dote finanziaria dell'ordine dei due miliardi: la parte del leone dovrebbe farla la Salerno-Reggio Calabria che in realtà ha bisogno ancora di 2,2 miliardi per completare il finanziamento. Altre risorse andranno alla Pedemontana Lecco-Bergamo, al nodo di Perugia e Tre valli, alla tangenziale di Napoli e alla rete viaria costiera campana, all'adeguamento della statale 372 Caianiello-Benevento, alla statale 106 Jonica, alla Agrigento-Caltanissetta e al collegamento Licodia Eubea con la statale 117 bis, all'asse stradale fra Maglie e Santa Maria di Leuca.

In campo autostradale scontata ormai anche l'approvazione del progetto definitivo e del nuovo piano finanziario della Brebemi. Per partire davvero con i cantieri il 22 luglio prossimo, mancano però ancora l'atto di indirizzo del **ministero dell'Economia** e il regolamento

della Cassa depositi e prestiti sul fondo per la garanzia sulle opere pubbliche (Fgop), necessario per completare il quadro finanziario dell'opera.

Dalle decisioni di oggi anche un miliardo all'edilizia scolastica e 1,5 miliardi per le metropolitane e le altre reti di trasporto urbano: linea C di Roma, rete regionale campana, Palermo, Catania, Bari, Cagliari, Parma, Brescia, Vicenza e Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Clausole nel mirino. Già il Dl anti-crisi aveva abolito le commissioni sui fidi

### La manovra estiva manda in soffitta il massimo scoperto

**Maximilian Cellino**

La commissione sul massimo scoperto definitivamente eliminata? In passato i correntisti sono stati già illusi, ma questa potrebbe essere veramente la volta buona. Il pronunciamento con cui il **ministero dell'Economia e delle Finanze** ha dichiarato due giorni fa «nulle» tutte le clausole attraverso le quali le banche hanno surrettiziamente riproposto il massimo scoperto sarà infatti tradotto in legge e inserito, secondo quanto confermano fonti tecniche del Governo, nel decreto fiscale all'esame del Consiglio dei ministri in programma oggi.

La vita della commissione sul massimo scoperto sembrava essere arrivata al termine anche 6 mesi fa con la pubblicazione del cosiddetto decreto anticrisi (185/2008, convertito con la legge 2/2009), che aveva messo al bando il contestato balzello dichiarandone la nullità sotto determinate condizioni (fra le quali il fatto che il saldo del c/c sia in rosso per meno di 30 giorni consecutivi o che il cliente non abbia un fido).

Le banche sono però state abili a inserirsi negli spazi lasciati liberi dal testo di legge per riformulare l'intera struttura commissionale dei conti correnti e inserire così nuove voci di spesa in modo da coprire i mancati introiti provocati dalla scomparsa del massimo scoperto. Ciò che è uscito dalla porta è dunque immediatamente rientrato dalla finestra e l'amara conferma si è avuta dalle lettere che proprio in questi giorni i correntisti hanno ricevuto dagli istituti di credito con la proposta di modifica unilaterale del contratto per uniformarsi ai dettami del Dl anticrisi.

Al posto della commissione sul massimo scoperto, i clienti si sono infatti imbattuti in voci differenti e dai nomi più disparati: corrispettivo per servizio

di disponibilità immediata fondi, penale di sconfinco, tasso debitore in caso di utilizzo extrafido e simili (nell'inserito Plus24 in allegato al quotidiano di domani saranno pubblicate le condizioni standard praticate dai principali gruppi italiani e alcuni esempi sull'ammontare delle nuove spese).

Clausole, queste, che senz'altro garantiscono una maggiore trasparenza rispetto al passato, ma per le quali è impossibile stabilire a priori se rappresentino un risparmio o un aggravio in termini di costi per la clientela.

#### LEVATA DI SCUDI

Il Governo interviene per la seconda volta dopo le segnalazioni di imprese, artigiani e consumatori

Da qui la levata di scudi nelle ultime settimane delle associazioni dei consumatori, ma anche di imprese e artigiani, che hanno puntato il dito sul nuovo balzello, e la conseguente decisione del Governo di intervenire nuovamente. In merito alla vicenda, va anche sottolineato che la Banca d'Italia ha avviato approfondimenti sul comportamento tenuto da alcuni istituti di credito, che avrebbero di fatto sostituito la commissione di massimo scoperto con altre spese.

Le banche, da parte loro, restano per il momento alla finestra in attesa di conoscere nel dettaglio i contenuti del decreto. Non più tardi di qualche giorno fa il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, aveva risposto alle critiche sostenendo che «le banche sono pienamente legittimate ad applicare la commissione di affidamento». Ora il Governo potrebbe rimettere in discussione anche questo aspetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI APPROVA IL DECRETO FISCALE. CON MISURE A FAVORE DELLE TLC

# Via alla banda larga con 1,5 mld

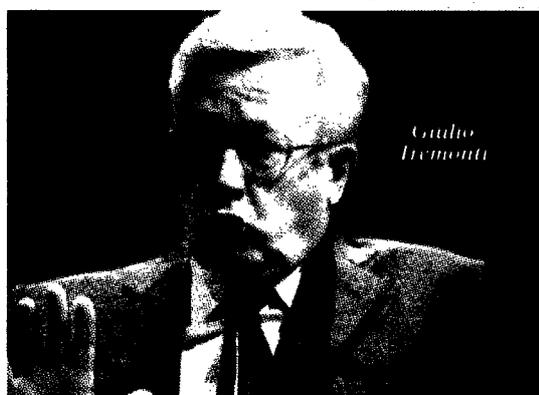
Il governo trova i soldi per il piano Caio-Romani. Confermati gli incentivi per le imprese che investono e non licenziano. Sul credit crunch Profumo difende le banche e attacca la pubblica amministrazione

—(Bassi, Contrarian e Sommella alle pagg. 2, 3 e 7)—

IL GOVERNO TROVA I SOLDI PER IL PIANO CAIO-ROMANI. NE BENEFICERÀ SOPRATTUTTO TELECOM

## Sbloccati 1,5 mld per la banda larga

Oggi il consiglio dei ministri discuterà un unico decreto con misure fiscali e proroghe. Gli incentivi per le imprese



Giulio Tremonti

DI ANDREA BASSI

Il lungo braccio di ferro tra il ministero dello Sviluppo economico e quello dell'Economia sugli 800 milioni da destinare alla banda larga dovrebbe finire oggi. A spuntarla è stato il vice-ministro per le Comunicazioni, Paolo Romani, che è riuscito a impedire che i fondi previsti dal piano Caio-Romani per il *digital divide* (il ritardo nel campo delle tecnologie digitali) si perdessero nel calderone del cosiddetto fondo-Letta, il tesoretto da 9 miliardi presso la presidenza del Consiglio già utilizzato per la ricostruzione post-terremoto in Abruzzo.

Ieri durante la riunione preparatoria del Comitato interministeriale per la programmazione economica (il Cipe) sarebbe stato deciso di sbloccare definitivamente quei fondi e di destinarli alla banda larga. La decisione finale comunque dovrà essere confermata oggi dal Consiglio dei ministri. Secondo quanto dichiarato ieri dallo stesso Romani, agli 800 milioni dei fondi per la banda larga si aggiungeranno altre risorse già a disposizione del

ministero (i fondi Infratel) oltre agli investimenti privati. Insomma, sul piatto il governo dovrebbe riuscire a mettere circa 1,5 miliardi. Principale beneficiario degli investimenti in banda larga dovrebbe essere Telecom Italia. Il piano Romani-Caio infatti prevede che il *digital divide* (che attualmente coinvolge circa il 13% della popolazione) sia superato aggiornando ed estendendo la rete in rame dell'ex monopolista.

Intanto il governo continua a lavorare agli ultimi ritocchi della manovra che sarà approvata dal consiglio dei ministri di oggi. Nelle ultime ore (ieri sera c'è stato un ennesimo pre-consiglio) sarebbe maturata l'idea di unificare il decreto fiscale con il milleproroghe. La mossa permetterebbe al governo di accelerare l'iter di approvazione in Parlamento (l'intenzione è ottenere il via libera prima della pausa estiva) e faciliterebbe un eventuale ricorso alla fiducia. Sull'unificazione dei due decreti tuttavia sono in corso contatti con il Quirinale che in genere non vede di buon occhio testi omnibus. In attesa che il governo sciolga le riserve sullo scudo, prendono intanto forma gli altri contenu-

ti del decreto. L'idea alla base della manovra è incentivare le imprese da un lato e varare misure a favore del welfare dall'altro. Sul primo fronte arriverà la cosiddetta Tremonti-ter con gli sgravi per chi investe. Dal lato del lavoro, invece, le misure allo studio sono diverse: la possibilità per i cassintegrati che vengono assunti da un'impresa di portarsi in dote la cig, la possibilità di capitalizzare la cassa integrazione



e avviare un'iniziativa autonoma e, infine, la possibilità che lo Stato si accolli il pagamento di una parte del salario dei lavoratori in esubero che le imprese decidono di non licenziare. Una misura, quest'ultima, che però presenta

più di un aspetto problematico per il rischio di annunci fittizi da parte delle aziende.

Da dove arriverà la copertura di queste norme? Risparmi

per 2 miliardi dovrebbero arrivare dalla centralizzazione della cassa delle società pubbliche

non quotate (come anticipato ieri da *MF-Milano Finanza*). Il ministro dell'Innovazione, Renato Brunetta, ha proposto di finanziare il decreto anche con una mini-riforma pensionistica che equipari nel pubblico l'età di pensionamento di uomini e donne. Sull'idea però è arrivata la frenata del premier Silvio Berlusconi (si veda box a pagina 3).

È attesa infine la norma sul rimborso agli obbligazionisti Alitalia. Il governo starebbe cercando fondi per garantire un ristoro al 100%. L'ipotesi alternativa è che i bond in default della vecchia compagnia di bandiera vengano rimborsati ad un valore pari al 70% di quello nominale. Il governo sta anche studiando un'estensione della platea della social card, alzando fino a 8 mila euro la soglia di reddito per poter ricevere gli aiuti. (riproduzione riservata)

Parla Paolo Galassi

# La protesta dei piccoli «Non paghiamo più gli anticipi sulle tasse»

*Il presidente di Confapi: «Non possiamo indebitarci oltre per versare l'Iva. Interventi immediati o non si salva nessuno»*

■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

È in corso l'approvazione del decreto salva imprese. Almeno così lo chiamano i politici. Dedicato proprio alle piccole medie imprese. Paolo Galassi, presidente di Confapi, ne rappresenta oltre 70 mila e pur dichiarandosi positivo sul futuro del manifatturiero non è certo ottimista.

**Dopo la pausa estiva, che succederà alle imprese meccaniche?**

«Spero che arrivi un'ondata di ordinativi. Ma credo che non succederà e dovremo fronteggiare almeno 150 mila nuovi disoccupati».

**Ci sarà altro sostegno? Mi riferisco alla cassa integrazione...**

«Dubito che il governo riesca a trovare nuovi fondi. Se anche fosse, un imprenditore con i macchinari fermi come può chiedere ammortizzatori sociali. Bisogna pensare ad altro. Noi vorremmo spingere per una cassa integrazione attiva. Un modo per fare formazione in fabbrica. Temo comunque che se si aspetta ancora ad intervenire si rischia di non avere nulla da salvare».

**Ovvero?**

«Guardando la bozza del decreto che andrà in discussione al consiglio dei ministri, mi sembra di non avere tra le mani nulla di concreto. Non posso credere che il governo proponga in questo momento di detassare gli utili reinvestiti. Adesso che praticamente nessuno avrà utili da mettere in bilancio che senso ha? Inoltre si parla di scudo fiscale come se con il rientro dei capitali si potessero risolvere tutti i problemi dell'economia italiana».

**Arriverebbe liquidità aggiuntiva.**

«Certo. Ma non nelle Pmi. I piccoli imprenditori non hanno capitali all'estero. Chi rappresenta in prima persona la propria impresa vorrebbe subito disporre di

denaro senza andare a chiederlo in prestito alle banche. Solo così si riesce a rimettere in moto anche il mercato interno».

**Parla dell'Iva all'incasso?**

«Era stato promesso il pagamento dell'Iva soltanto a fattura incassata. Invece scopriamo che vale fino a 200 mila euro. Va bene per un negozio o per una parrucchiera. Non per una Pmi. Sembra quasi

una presa in giro».

**Molto deluso?**

«Si continua a privilegiare il sistema pubblico o la grande azienda come se la crisi in corso non possa insegnare nulla. O forse non si vuole imparare niente da essa. Quando si è insediato questo governo speravamo correggesse le storture di Vincenzo Visco. Invece non è stato fatto nulla».

**A che cosa si riferisce?**

«Basti pensare al decreto inserito nella Finanziaria 2008 sulla deducibilità degli interessi passivi. Un sistema di calcolo assurdo che alla fine trasforma oneri finanziari in imponibile. Con la beffa che, facendo bene i calcoli, il costo del denaro per l'azienda indebitata diventa sempre più elevato per via dei parametri di Basilea 2».

**Sul massimo scoperto...**

«Siamo soddisfatti per l'intervento di Tremonti. Solleciteremo comunque un emendamento per essere sicuri che la legge non venga ancora bypassata dalle banche».

**Che cosa suggerisce ai suoi associati o alle altre medie imprese?**

«Al momento di non pagare gli anticipi sulle tasse. O non pagarli interamente. Poi consiglio di vedere che cosa succede perché, ovviamente, si può sempre accedere al ravvedimento operoso».



Paolo Galassi *Lapresse*



L'appello

# Confindustria: «Ora negoziamo»

Morandini agli istituti di credito: «Non serve a nessuno chiudere i rubinetti»

■■■ CAMILLA CONTI

■■■ Per Giuseppe Morandini, leader dei piccoli industriali della Confindustria, la misura ormai è colma. «E' una vergogna. Alla domanda di credito avanzata dalle piccole imprese per sopravvivere si è risposto applicando una tassa che moltiplica almeno per quattro volte la commissione sul massimo scoperto. Se questo è il punto di partenza per un dialogo serio fra le aziende e le banche siamo davvero fuori strada».

**L'Abi però continua a respingere le accuse sostenendo che la nuova commissione di affidamento è pienamente legittima. La difesa d'ufficio vi scoraggia?**

«Ci scoraggiano anche gli ultimi commenti fatti pubblicamente da alcuni rappresentanti del sistema bancario. C'è chi ha dichiarato, ad esempio, che quelli che chiedono credito alle banche non sono in condizione di ottenerlo. Sono aziende che sarebbe un errore finanziare. Sono parole inaccettabili».

**E come rispondete, invece, al vertice di Intesa che sostiene di aver messo da parte decine di miliardi di liquidità che non riescono a distribuire?**

«Noi non abbiamo dubbi sulla liquidità delle banche. Abbiamo tantissimi dubbi, invece, che quella liquidità arrivi alle imprese. Le banche sostengono che non possono fare cattivo credito. Ma è cattivo credito quello di sostenere le imprese migliori, quelle che hanno investito, che sono andate all'estero e che ora sono in tensione finanziaria? Se la pensano così possiamo chiudere il Paese e buttare via le chiavi. Le banche devono capire quali sono gli imprenditori da finanziare. Questo è il punto. Altro che tassare gli affidamenti. In banca abbiamo bisogno di uomini che vadano oltre i parametri di Basilea 2 e penso anche all'ultimo richiamo fatto di recente dal governatore della Banca d'Italia».

**Ovvero?**

«All'assemblea annuale di fine maggio Draghi ha chiesto alle banche di non far mancare ossigeno alle aziende. Gli istituti di credito, ha detto il governatore, "prendano esempio dai banchieri che finanziarono la ricostruzione e la crescita degli anni Cinquanta e Sessanta". Siamo perfettamente d'accordo, gli istituti devono tornare a fare quel mestiere lì».

**Mercoledì ad alzare la voce è stato anche il ministero del Tesoro che ha dichiarato nulli i cosiddetti surrogati della commissione sul massimo scoperto. Vi sentite più tranquilli?**

«Non sono molto ottimista. Parto dal presupposto che gran parte dei bilanci delle banche attinge dai costi dei servizi. E che aumenta sempre di più la distanza fra dove il credito viene deciso e dove invece viene chiesto dalle aziende».

**Quindi le banche troveranno un altro modo per compensare i mancati introiti delle commissioni nonostante l'altolà del ministro Tremonti?**

«Credo solo che il problema vada risolto attraverso la via negoziale e non seguendo la strada legislativa che inasprisce il già teso rapporto fra banca e impresa».

**E quale è la soluzione negoziale dei piccoli industriali di Confindustria che lei rappresenta?**

«Nei prossimi giorni firmeremo una serie di convenzioni importanti per ottenere strumenti di sostegno da alcuni istituti di credito. Posso dire che stiamo trovando molta disponibilità».

**Quindi il negoziato viene portato avanti con le singole banche?**

«Trattare singolarmente ci consente di avere le assicurazioni necessarie sul rispetto delle convenzioni in tutte le filiali dell'istituto che ha firmato il contratto. Così possiamo selezionare e decidere meglio a quale sportello conviene rivolgerci, questo è il vero mercato».

**E al governo che si prepara a va-**

**rare il nuovo decreto anti crisi quale appello lanciate?**

«Chiediamo uno sforzo per garantire la patrimonializzazione delle aziende e misure che rafforzino il capitale delle piccole imprese maggiormente colpite dalla crisi. Perché non c'è soltanto il problema del credit crunch delle banche: le nostre imprese stanno risentendo anche della forte restrizione delle assicurazioni sui crediti all'estero, in un momento in cui è proprio sui mercati stranieri che possiamo trovare le opportunità maggiori. Con i rubinetti chiusi si rallenta anche la ripresa».



l'intervista

# «I nuovi fondi? Alla ricerca e a chi perde il posto»

## Viesti: difficile pensare oggi a bilanci in attivo i sostegni premierebbero poche grandi aziende

EMANUELE IMPERIALI

LA TREMONTI TER è veramente una norma antimeridionalistica, così come si sostiene in ambienti dell'opposizione? Lo chiediamo al professor Gianfranco Viesti, economista da sempre molto attento alle tematiche meridionalistiche.

**Professore, il Pd alla vigilia della decisione del governo Berlusconi di detassare gli utili d'impresa che verranno reinvestiti, sostiene che tale provvedimento serve solo a "regalare un bonus alle realtà industriali già consolidate, a scapito di quelle che operano nelle condizioni più difficili". Lei è d'accordo?**

«Premetto che allo stato non sono assolutamente in grado di fare stime sull'impatto territoriale della misura che il Governo sta per varare. Ma in ogni caso mi chiedo come si possano valutare adesso gli effetti di una norma come la detassazione degli utili che l'imprenditore reinveste nella propria azienda, che si cominceranno a vedere e a percepire solo a fine 2009».

**Si sa però che questa misura piace molto al mondo confindustriale ed è stata esplicitamente sollecitata dal presidente Marcegaglia.**

«Che si tratti di un anno assolutamente particolare è fuor di dubbio. E peraltro ho forti perplessità sul fatto che qualche

azienda possa alla fine del 2009 fare utili nel proprio bilancio aziendale. Sotto questo profilo mantengo una evidente perplessità nei confronti di un provvedimento di tale natura».

**Si potrebbe fare un parallelo tra il momento in cui si sceglie di introdurre questa misura e quello che fu deciso, sempre dal governo Berlusconi, per applicare la detassazione degli straordinari nelle buste paga.**

«Indubbiamente è così. La detassazione degli straordinari fu avviata proprio quando la produzione cominciava a

declinare e nelle aziende il ricorso a questa misura era sempre minore. La verità è che oggi, se ci sono risorse disponibili, sarebbe preferibile destinarle a finanziare provvedimenti capaci di favorire gli investimenti nel medio periodo».

**A cosa pensa, nello specifico?**

«Alle agevolazioni per la ricerca. E all'impellente necessità di fronteggiare la crisi economica che sta avendo effetti dirompenti sui livelli occupazionali. Perché non spendere questi soldi per aiutare quelle migliaia di persone che stanno perdendo, giorno dopo giorno, il posto di lavoro e rischiano di restare dalla sera alla mattina senza un reddito di sussistenza?».

**Ma il governo ha detto più volte che per la Cassa integrazione guadagni ha già fatto il massimo sforzo, destinando anche una cospicua fetta dei fondi del Fas al finanziamento di questa misura.**

«Vede, a prescindere dal fatto che l'aver spostato risorse dal meridione alla cassa integrazione, o al finanziamento della ricostruzione post terremoto in Abruzzo la giudico una grave mancanza di solidarietà nazionale, vorrei che fosse chiara una cosa: oggi in Italia ci sono tra uno e due milioni di lavoratori che stanno perdendo l'occupazione e non godranno di alcun tipo di sostegno al reddito. Provocando per di più in tal modo una caduta della domanda di consumi che avrà un ulteriore effetto depressivo».

**Ma allora, secondo lei, a chi potrebbe giovare la Tremonti ter?**

«Forse aiuterà le grandi aziende del terziario, che sono tutte ubicate al Nord. Perché sono convinto che le imprese manifatturiere non chiuderanno i bilanci 2009 registrando utili d'esercizio».



**Il Sud**  
Sui Fas fallita la solidarietà nazionale  
**I dubbi**  
Impossibile valutare il peso delle misure



**L'OTTOVOLANTE**

GIUSEPPE TURANI

**MA LE IMPRESE SONO PIÙ FIDUCIOSE**

**A**bbastanza a sorpresa, sale a giugno la fiducia delle imprese italiane. Non di molto, ma c'è un miglioramento: da quota 68,8 di maggio a 69,3. Il miglioramento è dovuto a giudizi più positivi sullo stato attuale della domanda e sulle prospettive della produzione nei prossimi mesi. Nonostante questi leggeri spostamenti, comunque, l'Italia resta saldamente in recessione e le previsioni correnti vedono un secondo trimestre (quello che si chiude con il mese di giugno) con il Prodotto interno lordo in diminuzione dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. Intanto si allungano i tempi per l'uscita definitiva della crisi. Secondo alcuni economisti l'Italia potrà tornare a valori positivi del Pil non prima della fine dell'anno. In sostanza ci sono ancora sei mesi da passare in recessione. E questo se tutto va bene. Se non ci saranno, cioè, incidenti.



## Tremonti ridisegna l'Opa europea. E la class action slitta al 2010

**SIMONE CINTI**

Offerte pubbliche di scambio più snelle se finalizzate alla ristrutturazione del debito e inasprimento delle sanzioni previste nei confronti delle società che violano gli obblighi di comunicazione in caso di Opa totalitaria. Queste alcune delle novità contenute nel decreto correttivo del testo unico sui mercati finanziari che approda oggi in consiglio dei ministri per l'approvazione. La bozza messa a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, punta ad ammorbidire alcune criticità emerse nella prima fase di applicazione della cosiddetta Direttiva Prospetto, recepita dal Governo Prodi nel 2007 (Dlgs n. 229/2007). Secondo quanto previsto dalla versione definitiva, che *F&M* ha potuto visionare, per le operazioni di riscadenziamento dei prestiti obbligazionari rivolti al pubblico, ovvero in caso di ulteriori modifiche al regolamento che ne disciplina le modalità di collocamento sul mercato, sarà sufficiente attenersi agli obblighi previsti per le offerte pubbliche di vendita e sottoscrizione, invece che alle più stringenti disposizioni relative alle offerte pubbliche di scambio, come sinora stabilito dalla Consob. In sostanza non sarà più necessario ottenere l'approvazione da parte della

Commissione di un ulteriore documento d'offerta aggiuntivo rispetto alle informazioni comunicate inizialmente. Questa ulteriore formalità ha infatti spesso scoraggiato l'estensione al mercato italiano di operazioni promosse all'estero.

Paletti più stringenti, invece, per quanto riguarda il rispetto degli obblighi informativi connessi a un'Opa totalitaria. Chi trasgredisce il dovere di fornire agli azionisti elementi utili a valutare gli effetti della scalata sugli interessi dell'impresa potrà, infatti, essere costretto a sborsare a titolo di sanzione l'intera cifra attesa in caso di successo dell'operazione. Novità in vista, infine, anche per quanto riguarda la disciplina dell'azione di concerto. Affinché essa assuma rilievo giuridico sarà, infatti, necessario dimostrare che sia stata posta in atto una cooperazione basata «su un accordo, espresso o tacito, verbale o scritto, anche se non valido o inefficace, indirizzato ad acquisire, mantenere o rafforzare il controllo della società emittente o a contrastare il raggiungimento degli obiettivi di un'Opa o di un'Ops».

Intanto approderà, sempre al consiglio dei ministri di oggi, il decreto milleproroghe, che tra i vari interventi fa slittare ancora la class action: l'azione collettiva è stata rinviata al 31 dicembre 2009.



Un messaggio dell'Inps riepiloga le condizioni per gli aventi diritto

# Arriva la quattordicesima

## Per 3 milioni una tantum da 336 a 504 euro

Così la „Quattordicesima»	
Requisiti anagrafici	Età non inferiore a 64 anni
Requisiti reddituali	Reddito personale (non conta quello del coniuge) inferiore a 1,5 volte il minimo (8.926,32 euro). Si considera anche quello esente da Irpef (restano fuori solo l'assegno familiare, il tfr, la casa di abitazione e l'assegno di accompagnamento)
Requisiti contributivi e importo	Fino a 15 anni (18 gli ex autonomi): 336 euro Da 15 a 25 anni (18-28 gli autonomi): 420 euro Oltre 25 anni (28 gli autonomi): 504 euro

DI GIGI LEONARDI

**V**ia libera alla 14<sup>a</sup> mensilità a favore di circa 3 milioni di pensionati. Lo precisa l'Inps nel msg. n. 14397/2009, con il quale l'ente annuncia ai propri uffici periferici la conclusione delle elaborazioni utili per la corresponsione della somma «una tantum» con la rata di luglio.

**Chi ne ha diritto.** Introdotta dall'art.5 della legge n.127/2007, la 14<sup>a</sup> mensilità spetta ai soggetti con età pari o superiore a 64 anni, titolari di una pensione acquisita sulla base di versamenti contributivi (non interessa quindi le pensioni sociali, gli assegni assistenziali ecc.), che non possiedono un reddito complessivo individuale relativo all'anno stesso superiore a una volta e mezza il trattamento minimo Inps.

**Il reddito.** Ai fini della corresponsione della somma, si tiene conto dei redditi di qualsiasi natura, compresi i redditi esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o a imposta sostitutiva, a eccezione sia dei redditi derivanti dall'assegno per il nucleo familiare ovvero dagli assegni familiari e dall'indennità di accompagnamento, sia del reddito della casa di abitazione, dei trattamenti di fine rapporto comunemente denomi-

nati e delle competenze arretrate sottoposte a tassazione separata. Vanno inoltre escluse le pensioni di guerra, l'indennità prevista per i ciechi parziali e l'indennizzo (ex legge n. 210/1992) in favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati. Per l'anno 2009 il limite reddituale è pari ed euro 8.926,32. In favore dei soggetti il cui reddito annuo sia superiore al predetto limite reddituale e inferiore al limite costituito dallo stesso limite reddituale incrementato della somma aggiuntiva, la quattordicesima viene corrisposta fino a concorrenza di tale limite.

**Misura.** La norma stabilisce che la misura del beneficio sia determinata in funzione dell'anzianità contributiva complessiva:

- 336 euro per chi può far valere un'anzianità contributiva sino a 15 anni (18 anni i pensionati ex autonomi, artigiani, commercianti, coltivatori diretti ed ex co.co.co.);

- 420 euro per chi può far valere un'anzianità superiore a 15 anni e fino a 25 anni (superiore a 18 e fino a 28 anni i pensionati ex autonomi);

- 504 euro per chi può far valere un'anzianità contributiva superiore a 25 anni (superiore a 28 anni i pensionati ex autonomi).



*Il pg della Corte dei conti punta il dito sull'uso degli strumenti. Cresce la corruzione nella p.a.*

# Derivati, una bomba a orologeria

## Pasqualucci: affidamenti con gara e advisor indipendenti

DI FRANCESCO CERISANO

**I**derivati sono per gli enti locali una «bomba a orologeria» pronta a esplodere. Comuni, province e regioni hanno sottovalutato i rischi degli strumenti finanziari e per ottenere liquidità nel presente hanno scaricato sulle generazioni future il peso di «operazioni non adeguatamente vagliate nelle loro conseguenze». Il giudizio sul rendiconto generale dello stato per il 2008 ha rappresentato per la Corte dei conti l'occasione per una dura requisitoria sulla «finanza allegra» degli enti locali. Nella memoria depositata dal procuratore generale **Furio Pasqualucci**, viene tracciato un bilancio di otto anni di derivati locali, a partire dalla Finanziaria 2002 (legge 488/2001) che per prima consentì alle amministrazioni di fare ricorso agli strumenti finanziari per coprire i rischi connessi al mercato dei capitali. Una chance che, ammette la Corte, ha però prodotto «politiche speculative determinate dall'intento di ottenere immediati vantaggi in termini di liquidità con pregiudizio per gli equilibri futuri». Di qui la necessità di un'inversione di rotta che ha portato il legislatore prima, con la Finanziaria 2007, a dettare regole più severe per la sottoscrizione dei contratti e successivamente, con il dl 112/2008, a bloccare la stipula di nuovi derivati.

La ricetta del procuratore generale della Corte dei conti per non aggravare una situazione già critica si chiama concorrenza e trasparenza. «È necessario», scrive Pasqualucci, «che l'individuazione dell'intermediario finanziario avvenga tramite una procedura selettiva di natura concorsuale, escludendo categoricamente l'affidamento diretto».

E se gli enti non hanno al loro interno personale adeguatamente esperto in finanza che possa consigliarli sugli strumenti più opportuni, dovranno scegliere, sempre mediante gara, «un advisor indipendente e di particolare competenza che predisponga il progetto dell'operazione».

Pasqualucci passa poi a enumerare qualche consiglio pratico su come procedere nelle operazioni. Primo: ogni ente dovrebbe chiarire nel regolamento di contabilità

le competenze dei vari organi in materia di ristrutturazione del debito. E ancora, «dovrebbe essere evitata, per le possibili ricadute negative sulla gestione finanziaria dell'ente, l'inserzione nel contratto della clausola che sottopone il rapporto a una legge e a una giurisdizione diverse da quella italiana». Non solo. «È necessario», prosegue il pg dei magistrati contabili, «procedere alla corretta allocazione in bilancio dei flussi finanziari derivanti dal contratto». E se in qualche caso i derivati dovessero risultare economicamente convenienti, guai a cullare facili illusioni o, peggio ancora, a sperperare quanto guadagnato: «gli eventuali flussi positivi», avverte Pasqualucci, «dovrebbero essere destinati a spese di investimento, oppure accantonati e vincolati in relazione al possibile, e in molti casi certo, pagamento futuro di flussi negativi all'intermediario finanziario».

**Corruzione.** Il procuratore generale della Corte dei conti ha lanciato anche un altro allarme: la corruzione nella p.a. dilaga. «Il fenomeno», scrive nella memoria, «è talmente rilevante in tempi di crisi come quelli attuali, da far temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del paese anche oltre le stime effettuate dal Saet (il servizio anticorruzione e trasparenza del ministero della pubblica amministrazione e dell'innovazione). La corruzione, avverte la Corte, costa alla pubblica amministrazione italiana 50-60 miliardi di euro all'anno, costituendo una vera e propria «tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini».

La magistratura contabile sollecita quindi, «data la vastità del fenomeno corruttivo», «una decisa azione di contrasto affidata in primo luogo al legislatore perché assicuri un'ideale legislazione sull'organizzazione della p.a a tutela del principio costituzionale del buon andamento».

Altra nota dolente è rappresentata dalla sanità, sui cui disavanzi «pesano reati, sprechi, disfunzioni e cattiva gestione». Per non parlare delle consulenze facili. «Il ricorso a collaborazioni esterne», si legge nella memoria, «si sta incrementando e contribuisce a far aumentare la spesa».

**Partecipate.** Permane in tutta

la sua gravità il problema delle società a partecipazione pubblica che negli ultimi anni «si è sviluppato particolarmente a livello locale». Tanto che, evidenzia Pasqualucci, «con una felice espressione è stato detto che il fenomeno delle partecipazioni statali si è trasferito a livello locale».

Nel 2006, segnala la magistratura contabile, il complesso delle società a partecipazione pubblica ammontava a 5.128. Secondo una indagine statistica di Unioncamere nel 2008, rileva ancora la Corte dei conti, tale numero è rimasto invariato per quanto riguarda i comuni, mentre è aumentato di circa 4 punti percentuali per quanto riguarda le province e le regioni. Il numero di consiglieri di amministrazione nominati nelle società partecipate supera le 23 mila unità e poco più di 13.500 sono i componenti dei relativi collegi sindacali. Una galassia di enti e poltrone che non sembra essere stata minimamente scalfita dalle norme di contenimento approvate in questi anni.



**Fitch.** L'impatto del federalismo fiscale

## Regioni responsabili anche dei loro rating

**Isabella Bufacchi**  
ROMA

Le regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia e Valle D'Aosta e le province autonome di Bolzano e Trento supereranno questa crisi economica meglio degli altri enti locali a statuto ordinario: nella crisi del 1992, quando la lira venne spazzata fuori dallo Sme, le regioni e le province a statuto speciale riuscirono a mantenere l'equilibrio di bilancio e contenere il livello del debito, adattando le politiche fiscali alle misure anti-crisi governative. In prospettiva, la nuova legge sul federalismo fi-

### OLTRE LA «AA-»

Le più virtuose nella gestione dei conti potranno accedere ai livelli superiori, prima riservati a quelle a statuto speciale

scale - e la conseguente maggiore autonomia dei poteri fiscali - dovrebbe consentire alle regioni a statuto ordinario con economia solida di essere promosse a livelli di rating superiori alla "AA-" dell'Italia.

È questa la previsione dell'agenzia di rating Fitch che pubblica oggi un nuovo rapporto sul sorpasso dei rating degli enti locali nella zona dell'euro (AAA) rispetto alle pagelle sull'affidabilità creditizia assegnate agli Stati sovrani. Finora per Fitch le amministrazioni locali che superano il rating dell'Italia provengono esclusivamente dalla rosa degli enti a statuto speciale, con «economie dinamiche al confine con Austria e Slovenia: i comuni di Bolzano (AAA), Trento (AA+), Rovereto (AA) e Trieste (AA), le province di Trento e Bolzano, il Friuli-Venezia Giulia (AA). Questo club

esclusivo potrebbe allargarsi con l'entrata in vigore della legge 42/2009 sul decentramento dei poteri fiscali, dopo il periodo di transizione che scadrà nel 2015 e la verifica sul campo del passaggio dalle norme e dagli obiettivi politici ai fatti.

Il percorso per ottenere la promozione sopra la "AA-" sovrana è tuttavia obbligato perché vanno soddisfatti tre criteri: 1) la solidità a livello istituzionale ovvero entrate tributarie assegnate e riconosciute dalla costituzione agli enti e modificabili solo con il consenso degli enti; 2) la non dipendenza dai trasferimenti dell'amministrazione centrale; 3) la flessibilità di bilancio, in virtù di un'economia dinamica e in buona salute. Raffaele Carnevale, analista per i rating locali per l'Italia, è convinto tuttavia che solo la "prova provata" che l'Iva e le eventuali compartecipazioni ai grandi tributi statali potranno rendere le finanze regionali meno dipendenti da quelle statali e portare alcune delle più ricche regioni a statuto ordinario ad avere un rating superiore a quello dello Stato, al pari degli enti territoriali a statuto speciale. «A differenza del federalismo fiscale introdotto nel 2001, quello attuale, è un po' più bipartisan e quindi potrebbe non essere diluito o annacquato da future leggi finanziarie e/o di bilancio», sostiene Carnevale. Un margine di incertezza però rimane: per Fitch il federalismo fiscale vuole premiare le regioni più ricche e prevede meccanismi perequativi a favore di quelle più povere ma questo decentramento è attuato con leggi ordinarie e quindi «rischia di flettere sotto le necessità future dello Stato», in uno scenario di recessione prolungata.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Sulle Province la Casta ha vinto ancora

### La denuncia

# Sulle Province la Casta ha vinto un'altra volta

di ANTONIO DI PIETRO

Caro Direttore,

L'Italia dei Valori ha condiviso da sempre con il tuo giornale la sacrosanta battaglia per l'abolizione delle Province. In questi mesi di lavoro parlamentare abbiamo mantenuto la parola. Abbiamo presentato una proposta di legge in tal senso ed abbiamo condotto una strenua battaglia affinché questa non finisse nel porto delle nebbie del Parlamento.

Avevamo chiesto ed ottenuto l'esame dell'Aula del provvedimento nel mese di giugno. Nulla di fatto. Era chiaro che la nostra proposta fosse al primo punto all'esame del calendario dell'Aula di luglio. Ma i timori che la Casta avrebbe fatto di tutto per affossare il disegno di legge (...)

(...) per l'abolizione delle Province e scrivere la parola "fine" alla libera battaglia che il tuo giornale ha portato avanti sono diventati realtà.

Ieri, con una forzatura dei regolamenti parlamentari da parte del presidente della Camera, Gianfranco Fini, l'esame della nostra proposta da parte dell'Aula è stata rinviata a settembre, con la scusa che, dopo l'estate, sarà esaminata insieme al nuovo codice delle autonomie che il governo dice che proporrà. Non c'è bisogno che io ti spieghi che si tratta dell'affossamento finale. La maggioranza, con la complicità di parte dell'opposizione, ha scritto la parola "fine" all'abolizione delle Province. La Casta, ancora una volta, è riuscita nel suo intento di perpetuare se stessa ed il suo potere.

Il 10 aprile 2009, Silvio Berlusconi, candidato premier del centrodestra, aveva detto: «Aboliremo le province, è nel nostro programma. Così si risparmieranno 10-13 miliardi di euro l'anno». E poi ancora: «Visto che l'abrogazione delle province è nel programma del Pd, su questo potremmo sicuramente collaborare». L'11 aprile del 2009, il leader centrista, Pier Ferdinando Casini, illustrando il decalogo dell'Udc per le elezioni politiche, aveva detto: «Occorre congelare le spese correnti, abolire le Province e vendere le partecipazioni statali».

Credo ormai sia chiaro a tutti a quale tipo di collaborazione si riferisse il candidato premier del centrodestra: mantenere in vita, in questo momento di profonda recessione economica per il Paese, questo dispendioso ed inutile ente che, se abolito, libererebbe ingenti risorse per le casse dello Stato, da reinvestire per più importanti e fondamentali obiettivi.

È evidente a tutti, infatti, che le Province italiane, sterili echi di rappresentanza democratica, sono il simbolo di una certa politica, senza distinzione di colore, che pensa di più ad aumentare e mantenere il proprio potere, fatto di poltrone e prebende, piuttosto che a creare le condizioni per avvantaggiare o beneficiare i cittadini.

Tutti i partiti, di sinistra, di destra e di centro, che pure a parole, avevano manifestato volontà analoga alla nostra di abolire le Province presentando altrettante proposte di legge, nel momento decisivo di questo importante passaggio storico e politico per il Paese, si sono ritrovati tutti insieme appassionatamente uniti sotto la stessa bandiera: quella del rinvio. Perché, è bene ribadirlo, anche il Pd è favorevole al rinvio. E lo hanno fatto di nascosto, alla chetichella, in commissione e nelle segrete stanze, impedendo che la nostra proposta giungesse all'esame dell'Aula, impedendo ai cittadini di sapere.

C'è chi l'aveva scritto nel proprio programma elettorale. Chi l'aveva sostenuto nei comizi per accaparrarsi un pugno di voti in più. Ma quando la battaglia per l'abolizione delle Province ed una seria lotta agli sprechi e ai privilegi hanno messo a rischio il potere della Casta, la Casta ha tirato fuori le unghie. Ancora una volta la partitocrazia ha vinto sugli interessi dei cittadini.



# Una legge speciale per salvare l'Expo

**Marco Alfieri**

Commissariamento? «Non mi pare proprio». Il presidente di Expo 2015 Diana Bracco, al termine del cda esclude l'ipotesi ventilata dal viceministro Roberto Castelli per accelerare le opere e l'implementazione dell'evento, dopo 14 mesi di stallo. Anche se a rilanciarne l'urgenza, paradossalmente, è lo stesso ad Lucio Stanca, che non esclude la richiesta di leggi spe-

## IERI IL CDA

L'a.d. Stanca non esclude la possibilità di attivare procedure ad hoc per evitare lo stallo della società di gestione

ciali per velocizzare e snellire le procedure.

Insomma non si placano le polemiche sull'evento espositivo. A cominciare dall'*affaire* Corali, il consigliere indicato in cda da Filippo Penati, che si è visto chiedere le dimissioni dal nuovo presidente della Provincia, nemmeno insediato, Guido Podestà. Una decisione che ha creato malumori anzitutto nella maggioranza: «spero che Podestà ci ripensi», ha spiegato Leonardo Carioni, leghista e rappresentante del Tesoro nel cda Expo 2015. «Corali è persona di grande professionalità» che ha fatto sponda in molte battaglie: dalla deci-

sione sulla sede ai compensi. Critiche su «forme e modi» sono arrivate anche dalla Regione.

Su questo canovaccio si è così svolto il cda, descritto a tratti nervoso da fonti interne. Il board ha infatti approvato la costituzione del comitato scientifico presieduto da Roberto Schmid, direttore dello IUSS di Pavia, ma senza poter disporre di un vero budget finanziario. Il piano originario di 1,25 milioni di euro è stato decurtato a 65mila euro sul 2009 e 129mila sul 2010 causa veti di Tesoro e Pirellone. Problemi anche sul comitato di controllo: Stanca chiedeva che i rapporti fossero all'ad, il collegio sindacale ha preteso che fossero al consiglio.

In seconda battuta il board ha preso visione del concept del masterplan per le aree espositive. «Il concept sarà pronto a fine luglio», ha spiegato a margine l'architetto Stefano Boeri. Ma è chiaro che sul cda ha pesato l'*early warning* recapitato a Guido Podestà, e indirettamente al sindaco Moratti, da un Carroccio uscito rafforzato dal voto e più decisivo che mai negli equilibri di maggioranza: dal rimpasto di giunta in Comune alla formazione della squadra in Provincia. Non è un caso che la fronda corra sull'asse Carioni-Castelli, con la Regione che si accoda per marcare le gerarchie rispetto al nuovo amministratore Pdl, Podestà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Expo, nuove liti nel centrodestra Castelli: «Zero soldi per il metrò»

TENSIONI. Ieri prima riunione del cda dell'azienda chiamata a gestire l'evento. L'elezione di Podestà squilibra i rapporti di potere interni a favore del Pdl. Il ministro piange la cronica mancanza di fondi. Ripartono le voci di commissariamento.



■ «Molto positivo, c'è un bel clima, oggi sono veramente contento». Leonardo Carioni, rappresentante del ministero dell'Economia, nonché politico della Lega Nord, si mostra sereno all'uscita del cda di Expo 2015 spa. Il consigliere, punto d'incontro tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il leader del Carroccio Umberto Bossi nel board della società che dovrà gestire l'evento, è in realtà molto preoccupato. Come lui, pure Paolo Alli, rappresentante del governatore lombardo Roberto Formigoni, esponente della frangia vicina a Comunione e Liberazione nel Popolo della Libertà. Il motivo? Entrambi sentono la mancanza del dimissionario Enrico Corali, presidente della Banca di Legnano, ex uomo di Filippo Penati in Expo 2015 spa.

La vittoria di Guido Podestà nella provincia meneghina ha sparigliato le carte. Al posto di Corali arriverà a breve un nome nuovo, vicino al presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Aggiunge Carioni: «Spero Podestà ci ripensi». "Spoil system" lo

definiscono gli addetti ai lavori: un metodo che il baffuto presidente userà presto pure nelle altre partecipate di palazzo Isimbardi. In sostanza si tratta di scosse di assestamento, che ingarbugliano però nuovamente un evento che stenta a decollare: formigioniani e leghisti non sembrano apprezzare lo strapotere berlusconiano in un cda già diretto da Lucio Stanca. Poi c'è da ragionare sul nuovo assetto della giunta provinciale e ci sono le elezioni regionali del 2010: molta carne al fuoco su cui dovranno trovare la quadratura Berlusconi e Bossi. E il tempo passa, inesorabile. Rischiano di saltare le linee 4 e 5 della metropolitana di Milano.

Roberto Castelli, vice ministro alle Infrastrutture, lo ha ammesso mercoledì durante un'audizione in Senato. Nel caso, quindi, sarebbe meglio commissariare la società o magari proporre una legge speciale. Stanca avrebbe già sondato a riguardo il Cavaliere. Diana Bracco, presidente di Expo 2015 spa, però, avverte sul rischio commissariamento: «Non mi pare

proprio. La società si sta strutturando velocemente con le procedure e gli organismi di controllo che oggi sono stati approvati». Per il resto i lavori sembrano proseguire.

Entro la fine di luglio, il comitato dei cinque architetti incaricati di elaborare il futuro master pla del sito Expo, darà un responso definitivo. A capitanarli è Stefano Boeri, da sempre vicino al Partito Democratico. Altra novità è l'approvazione del Comitato Scientifico. All'interno, il professor Roberto Schmid già rettore dell'Università di Pavia. Per l'attività del comitato scientifico è prevista una spesa di 65 mila euro nel 2009 e 129 mila nel 2010: una cifra più parsimoniosa rispetto a 1,25 milioni previsti fino al 2015. Schmid è un morattiano di ferro, cosa che forse servirà a lenire le ferite del sindaco di Milano Letizia Moratti, sempre più isolata e privata a suo tempo del suo richelieu Paolo Glisenti: cambiano i nomi, ma i ritardi e i problemi restano sempre gli stessi.

**A.D.R.**



La denuncia nella relazione del presidente dell'organo per la vigilanza dei lavori pubblici

# Authority critica appalti Anas e Fs

## Giampaolino: irregolarità. Ciucci e Moretti: questioni superate

DI ANTONIO RANALLI

**I**rregolarità in alcuni appalti dell'Anas relativi alla Salerno-Reggio Calabria e delle Ferrovie per la linea alta velocità che, secondo l'Authority presieduta da Luigi Giampaolino, ha avviato lavori prima di ottenerne l'approvazione, per non parlare poi dei costi triplicati e dei tempi abnormi di realizzazione. È andato giù duro il presidente Giampaolino, ieri, nella sua relazione annuale, presentata ieri a Roma. Presente il presidente del senato, Renato Schifani, che ha sottolineato quanto le grandi opere costituiscano una opportunità per la difesa e la creazione di posti di lavoro. «Nuove reti di viabilità, porti, aeroporti, ponte sullo Stretto, nuova rete idrica, il nucleare e tutte le altre forme di produzione di energia costituiscono certamente», ha affermato, «un'occasione decisiva di sviluppo per la ripresa del nostro mondo produttivo e sociale». Nonostante l'importanza strategica delle infrastrutture la relazione 2008 dell'Authority conferma il calo degli appalti pubblici, mercato che supera i 76 miliardi di euro e che nel primo trimestre 2009 ha registrato la diminuzione del 4,3% in valore delle opere messe in gara, 15,3 miliardi rispetto ai 16 miliardi del 2008. «Decremento che potrebbe divenire preoccupante se confermato nel corso dell'anno», ha sostenuto Giampaolino, «sul totale del mercato, i lavori pubblici hanno un'incidenza del 37,3%, i servizi del 36,1% mentre le forniture del 26,6%, nei settori ordinari si registra il più alto numero di procedure di affidamento (pari a 42.530 unità corrispondenti all'89% del totale) che assorbono la maggior parte delle risorse finanziarie (circa 65 miliardi corrispondenti all'85% dell'ammontare complessivo)». Non basta. Ad ostacolare lo sviluppo delle imprese ci sono anche i ritardati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. «Problema da non sottovalutare, che ostacola seriamente lo sviluppo delle imprese e della concorrenza di

mercato», ha spiegato Giampaolino, che ha anche sottolineato la necessità di snellire le procedure, «È reale il rischio che le imprese siano scoraggiate dal partecipare alla gara, specie quelle che ritengono di non poter o voler sopportare l'onere di pagamenti senza scadenza certa. E' un rischio che pesa negativamente sull'efficienza complessiva della domanda pubblica, dal momento che le imprese si troverebbero obbligate a computare nel prezzo offerto anche le spese attese per la durata, oggi non prevedibile, del ritardo nei pagamenti; né, infine, possono ignorarsi altri rischi di inquinamento del mercato. Deve, dunque, auspicarsi la rapida soluzione di tale problema».

L'Authority ha puntato il dito su 6 appalti dell'Anas che riguardano i lavori di adeguamento della Salerno-Reggio Calabria e delle Ferrovie (il raddoppio di varie tratte inserite nelle linee Bari-Taranto e Pescara-Bari). Secondo il presidente Giampaolino gli appalti stipulati dall'Anas presentano «criticità puntuali, riconducibili ad errori di progettazione e alla redazione di varianti in corso d'opera d'importo significativo. Le varianti sono state affidate alla stessa impresa, in assenza delle condizioni di legge che lo consentivano. Le criticità ricorrenti si riferiscono invece alle offerte anomale, trattandosi di appalti sopra soglia comunitaria». Quanto alle Ferrovie le critiche hanno interessato l'esecuzione di opere in variante prima dell'approvazione, ma anche «la contenuta partecipazione alle gare, nonché le esclusioni per carenza di qualificazione dei richiedenti a partecipare alle gare». Rilievi, quelli dell'Authority, che sia Anas che Ferrovie hanno liquidato come pratiche appartenenti ad appalti passati, vecchi di almeno un decennio, e non più ripetute dalla attuale gestione. «Si tratta di appalti relativi agli anni il piano Pon 2000-2006 e riguardano progetti e aggiudicazioni dell'inizio del millennio», ha sottolineato il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, «inoltre, le anomalie cui fa riferimento l'Authority sono riconducibili

al non perfetto allineamento della normativa italiana a quella europea, avvenuto, in seguito, con la sentenza della corte Ue che se non sbaglio è del 2002. Sulle perizie di variante, riteniamo che ci fossero i requisiti per il ricorso corretto», ha concluso Ciucci, che ha sottolineato la qualità progettuale raggiunta dall'Anas negli ultimi tre anni, certificata, anche per la validazione dei progetti».

«L'Authority sta facendo verifiche relative a contratti che non riguardano l'attuale gestione delle Ferrovie. Questo, ci da uno spunto per i nuovi contratti affinché ci sia una maggiore attenzione e rigore sulle varianti», ha sostenuto l'a.d. di Fs, Mauro Moretti, «quelle sulla Tav sono osservazioni dell'Authority per contratti degli anni '90, che avevano rilevato problemi, non riguardano l'attuale gestione e si tratta comunque di contratti già conclusi».



Luigi Giampaolino



PARLA MORETTI

## «Treni metropolitani, subito 700 carrozze»

Intervista di Giorgio Santilli ▶ pagina 29



Mauro Moretti

**Ferrovie.** Moretti: «In arrivo 700 carrozze per le città» **Pag. 29**

INTERVISTA

Mauro Moretti

Amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato

# «Subito 700 carrozze per le città»

Dalle Regioni 1,7 miliardi - Sulla Tav nord-est «non c'entro, decide il governo»

di Giorgio Santilli

**M**ercoledì l'approvazione del bilancio Fs che torna in utile. Ieri le nomine in Trenitalia con Marco Zanichelli presidente «senza deleghe» e la conferma di Vincenzo Soprano amministratore delegato. Il numero uno delle Fs, Mauro Moretti, è soddisfatto e conta di accelerare risanamento e sviluppo. Delle critiche rivolte a lui dagli industriali veneti per il mancato finanziamento dell'Alta velocità a est, non parla. «I finanziamenti alle opere li decide il governo, io non c'entro», si limita a precisare.

**Il risanamento di Trenitalia procede sulla strada tracciata dal piano industriale?**

Resta il problema delle merci, che accusano un -30% per effetto della crisi, in linea con il resto d'Europa. Per il resto siamo in anticipo, soprattutto sul contenimento dei costi che ci ha portato 800 milioni dei 2 miliardi recuperati dal bilancio Fs 2006 a quello 2008.

**Il resto del risanamento da dove viene?**

Per 400 milioni erano partite straordinarie. Altri 700 milioni arrivano dall'aumento di ricavi, che non è solo aumento delle tariffe,

ma soprattutto lancio dell'Alta velocità e spostamento di traffico verso i treni a maggiore domanda.

**Sulla Roma-Milano la partita con Alitalia è chiusa?**

A me la competizione con Alitalia non interessa, quel che dovrebbe fare sulla Roma-Milano è fatto. Alla fine dell'anno potenzieremo ancora l'offerta, allungando gli orari di partenza serali di un'ora e mezza e prevedendo un treno che da

**«Sull'Alta velocità non chiederemo le tracce solo in Francia, ma andremo anche nel resto d'Europa»**

Milano Sud (Rogoredo) a Roma Tiburtina arriverà in 2 ore e 45. Con i Frecciargento, i tilting disegnati interamente da Giugiaro, garantiremo un aumento di velocità sulle linee diverse dall'asse Torino-Milano-Salerno. Per esempio tra Roma e Bari o sull'Adriatica.

**La ricapitalizzazione di Trenitalia per due miliardi?**

Sarà graduale, la porteremo avanti in due anni, la faremo con mezzi della capogruppo che accelererà la vendita, la valorizzazione o il trasferimento diretto di patrimonio.

**Niente iniezioni di liquidità dal governo?**

Niente. Tutti mezzi propri. Dal governo abbiamo solo bisogno di un Dpcm che consenta di fare queste operazioni sul patrimonio. Dovrebbe arrivare a giorni.

**Anche i contratti con le Regioni sono quasi tutti chiusi?**

Sì, entro metà luglio dovremo completare anche questa manovra che segna un passo avanti culturale perché tutti si sono opposti alla proposta del catalogo, ma alla fine l'hanno accettata. Altre proposte non ne ho viste, neanche da parte di certi professori sempre pronti a esaltare a parole le liberalizzazioni.

**Nei contratti di 6 anni è previsto l'aumento dell'offerta?**

Sì. Sarà dell'ordine del 10%, nei primi tre anni.

**E le tariffe?**

Quelle invece quasi tutte le Regioni hanno preferito aumentarle dopo il terzo anno.

**Alle Regioni avete imposto anche una quota per l'ammortamento del materiale rotabile. Che cosa vi ha portato?**

Abbiamo coperture per un piano di investimenti da 1,7-1,8 miliardi. Aggiungeremo 500 milioni di finanziamenti pubblici, ma siamo lontani dai 6,4 miliar-



Ferrovie. Mauro Moretti



di del piano mille treni.

**Cosa ci comprenderete?**

Dobbiamo partire dalle grandi città. Nella prima tranche 700/800 carrozze a due piani e un centinaio di locomotive. Purtroppo non arriveranno prima di due anni.

**Per i treni ad Alta velocità, invece, farete la gara?**

Parte anche quella, appena avremo la ricapitalizzazione. Avevamo detto cinquanta treni e cinquanta saranno.

**In Francia riuscite a conquistare le tracce per il Frecciarossa sul corridoio Marsiglia-Lione-Parigi?**

Noi siamo determinati ad andare avanti. Il principio di reciprocità non si può mettere in discussione. Lo ha detto anche il ministro Matteoli.

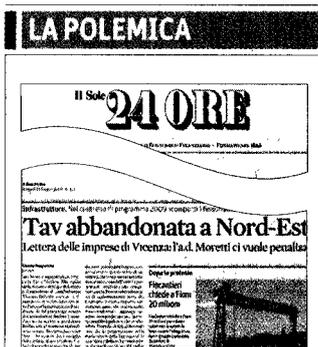
**Pensate di chiedere le tracce anche in altri Paesi?**

Siamo in Europa i paladini della liberalizzazione e vogliamo restare coerenti con questa impostazione. La risposta, quindi, è sì. Faccio notare che tutti gli altri non si muovono dalla logica della cooperazione fra ferrovie.

**Le merci. A quanto ammonterà il rosso quest'anno?**

Pensiamo sarà dell'ordine di 300 milioni.

**La razionalizzazione degli im-**



**Sul Sole 24 Ore di ieri il presidente di Confindustria Vicenza Roberto Zuccato denuncia che nelle scelte infrastrutturali riguardanti la Tav non c'è traccia del Veneto locomotiva economica**

**pianti merci l'avete fatta?**

Erano 850, poi 450 al momento del piano industriale, ora sono 150.

**Dalla Francia aspettate una risposta anche per l'acquisto di Veolia?**

Stiamo valutando i dati per presentare l'offerta. Se il rapporto prezzo/valore sarà adeguato, noi andremo avanti. Ci teniamo a organizzare un'offerta merci flessibile, leggera su scala continentale e Veolia sta nella stessa logica dell'acquisizione della tedesca Tx Logistik.

**Un altro aspetto critico per risanare Trenitalia è la definizione del servizio universale.**

Anzitutto va detto che sui treni acquistati dallo Stato, contrariamente a quanto sostiene qualcuno, il meccanismo c'è, è trasparente e funziona benissimo. Il ministero redige una lista di treni con tutte le indicazioni, stazione di origine e di destinazione, tipo di convoglio, percorso, contributo che coprono i costi non coperti dal biglietto. Se qualcuno si offre per farli al posto nostro, è benvenuto. Quello che non va bene e che io ho notevolmente ridotto negli ultimi due anni è la fascia di treni che nessuno ci paga e che dovremmo fare lo stesso in perdita. Continueremo a ridurre questa fascia.

# ITALIA DELLE IMPRESE

## IL RAPPORTO 2009

Il Sole 24 Ore-Fondazione Nord Est. Si accentua la polarizzazione attorno a due modelli distinti di business

# Le aziende oltre la crisi: globali contro microlocal

## E la gestione fai-da-te continua a prevalere sull'apertura alle alleanze

di **Daniele Marini**

**U**n sistema produttivo segnato dalle difficoltà, che avverte pienamente su di sé i riflessi di un quadro internazionale ancora molto incerto. Tuttavia, chi pensasse a imprenditori rassegnati o fermi in attesa di una schiarita sbaglierebbe rappresentazione.

L'ottava edizione della ricerca nazionale realizzata dalla Fondazione Nord Est, promossa da UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, mette in luce un quadro inatteso, ben oltre le aspettative. È un'«Italia delle imprese» più fiduciosa e solida di quanto la discussione pubblica e i dati istituzionali ci abbiano mostrato in questi mesi. Certo, si tratta di un sondaggio volto a raccogliere le opinioni, le aspettative e le condizioni avvertite, che non può contraddire i dati di fatto. Tuttavia, aiuta ad articolare meglio la visione di una crisi profonda, che non può essere letta esclusivamente sotto il profilo quantitativo. Perché le percezioni e le rappresentazioni sono il veicolo che orienta le azioni, anche oltre l'oggettività dei fatti. Rilevare l'esistenza di un sistema industriale che reagisce alle difficoltà e che - dopo un iniziale disorientamento - ha preso le misure rapidamente alla crisi, ricercando nuovi mercati e

nuovi prodotti da offrire, non serve ad alimentare false immagini. Ma a comprendere le risorse (motivazionali) sulle quali fare leva per avviare interventi e politiche.

L'«Italia delle imprese», soprattutto, non ha perso la risorsa immateriale più importante: la fiducia. Nei confronti delle proprie energie, in particolare, ma anche verso le istituzioni e verso l'azione del Governo, nei confronti dell'euro e dell'Europa.

Tutto ciò non offusca l'esistenza di aspetti problematici individuabili, una volta di più, nella nostra connaturata difficoltà di fare sistema, di reagire in modo coeso e strategico. Rimane minoritario, ma cresce costantemente, l'orientamento degli imprenditori a cercare risposte alla competitività in modo individualistico, all'insegna del fai-da-te. Così come, sul piano dell'internazionalizzazione, non diminuisce la quota di quanti varcano i confini senza trovare un interlocutore che li sostenga in questo processo. Insomma, si agisce in assenza di un quadro condiviso, di un sistema-paese in grado di offrire risposte coerenti in tempi utili alle necessità di imprese che devono fare i conti tutti i giorni con agguerriti competitori internazionali. Dunque, meglio muoversi rapidamente per linee autonome, piuttosto



che aspettare un intervento coordinato.

Dinamismo creativo o programmazione ragionata resta così un dilemma difficilmente risolvibile, considerati i pro e i contro di ciascuna delle due opzioni. In ogni caso, il fattore tempo diventa sempre più un aspetto discriminante, soprattutto in momenti di crisi e di incertezza.

Sullo sfondo rimangono - complicandosi rispetto a quanto rilevato nel 2007 - le questioni territoriali del nostro Paese. Da un lato, le imprese del Nord aumentano ulteriormente la consapevolezza del peso svolto per l'economia nazionale, con un gap rispetto al ruolo politico che si riduce, ma che nel Nord Est in particolare rimane elevato. Dunque, esiste una "questione settentrionale" legata alla percezione di una forbice fra l'importanza giocata in ambito economico (elevata), da un lato, e il peso (minore) di cui gode sotto il profilo della rappresentanza degli interessi nella sfera politica.

Ma il Nord non è tutto uguale. Esistono "i" Nord. Se i lombardi percepiscono una significativa centralità sia nell'economia che nella politica, così non avviene per il resto del Nord Ovest e, in misura decisamente minore, per il Nord Est. Dunque, la questione settentriona-

le appare composta nei suoi elementi.

All'opposto, la "questione meridionale" si acuisce, soprattutto sotto il profilo dell'economia. Le imprese del Mezzogiorno vedono aumentare la propria percezione di marginalità soprattutto per l'aspetto economico. Aumenta così ulteriormente la distanza fra "i" Nord e il Mezzogiorno. Ma, nel mezzo, le imprese delle regioni del Centro - più vicine al Nord che al Mezzogiorno - manifestano la sensazione di una perdita di terreno sia sotto il profilo del peso economico, sia politico. Sembra complicarsi, dunque, il quadro delle questioni territoriali del nostro Paese che da bipolare (Nord-Sud), diventa tripolare con una "questione Centro" che appare emergere aumentando la propria sofferenza.

### I modelli di comportamento

L'analisi dei risultati, volta a individuare le tipologie di comportamenti messi in atto dal sistema imprenditoriale italiano per fronteggiare l'attuale situazione, fa emergere tre modelli prevalenti. Due gruppi fra questi, che complessivamente rappresentano quasi la metà del campione (48,2%), evidenziano un orientamento proattivo rispetto alle difficoltà. Sono le aziende soprattutto del settore industriale di taglia media e grande: sono le Pmi e le medie imprese (oltre i 50 dipendenti) industriali a funzionare da "attori reagenti".

● Il primo (30,5%), presente soprattutto fra quelle del Nord Est (41,1%), è costituito da imprese che negli anni hanno sviluppato processi spinti di internazionalizzazione e che ritengono utile realizzare forme di alleanze e aggregazioni per aumentare la propria competitività. Tuttavia, non sono disponibili ad aprire la proprietà ad altri soci o a fondi, con la plausibile complicità delle vicende finanziarie recenti. Si caratterizzano così per essere imprese *self made globali*, internazionalizzate e che vogliono contare solo su se stesse, sulle proprie forze.

● Il secondo gruppo (17,7%) conosce una leggera prevalenza nella componente industriale, fra quelle di dimensione media e grande (oltre i 50 dipendenti), per poco più della metà aperte sui mercati esteri, molto disponibili a ricercare forme di alleanze e aggregazioni con altre imprese e assolutamente pronte ad aprirsi a nuovi capitali per aumentare la propria competitività. In questo caso, abbiamo a che fare con imprese *in ridefinizione*, che intuiscono la necessità e l'urgenza di cambiare, incrementare le proprie

performance e capacità.

● Il terzo gruppo, rappresentato da una quota leggermente superiore (51,8%) al precedente, è costituito dalle imprese di più piccola dimensione (fino a 49 dipendenti), prevalentemente appartenenti al settore del commercio e del terziario, anche se non mancano alcuni segmenti di manifatturiero. Si tratta di aziende il cui mercato principale è quello domestico e locale, che di fronte alle sfide poste dalla competizione sono orientate a una mobilitazione individualistica e assolutamente indisponibili ad aprire la proprietà a capitali esterni o a managerizzare l'organizzazione.

È l'imprenditoria diffusa *micro-local*, soprattutto quella insediata nel Centro e nel Mezzogiorno a esprimere un orientamento di tipo conservativo, e che plausibilmente rischia di soffrire di più gli effetti a lungo termine della crisi. Quindi, quanto più le imprese sono aperte ai mercati internazionali, maggiore è la propensione a vivere l'attuale fase di crisi come un'opportunità, una sfida da cogliere per accrescere la propria competitività. Viceversa, la dimensione prettamente domestica del mercato fa prevalere un'inclinazione alla resistenza di fronte ai cambiamenti necessari per fronteggiare la crisi, a ricercare soluzioni da sé, in modo disordinato.

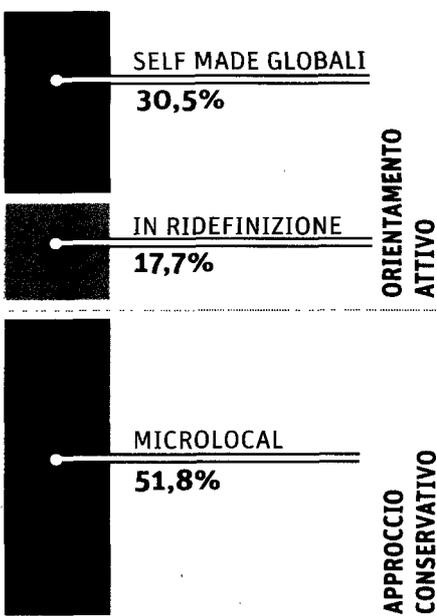
L'«Italia delle imprese» del 2009 mostra, di fronte alla crisi, di non avere perso una risorsa fondamentale: la fiducia. Soprattutto nelle proprie capacità di reazione, in virtù delle trasformazioni realizzate negli anni trascorsi in particolare dal sistema industriale. Nonostante la consapevolezza delle difficoltà reali e diffuse, pare guardare al futuro con un ragionevole ottimismo. E auspicando in un sistema-paese alleato nella ricerca di una migliore competitività.

daniele.marini@unipd.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

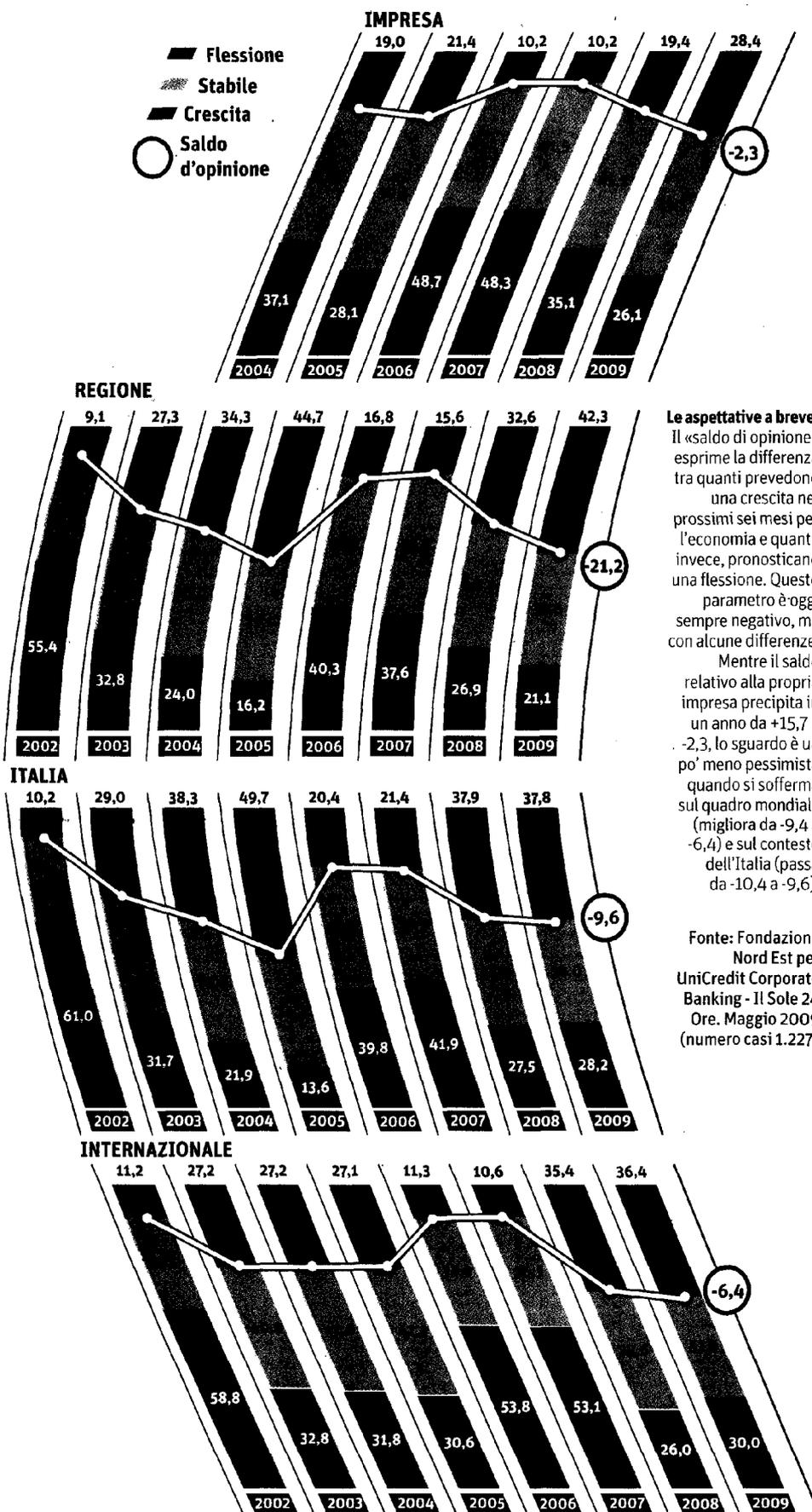
## Le identità allo specchio

Le tipologie di comportamento delle imprese italiane



## Uno scenario meno cupo, ma non in azienda

Le previsioni nei prossimi sei mesi per i diversi ambiti dell'economia. **Risposte in %**



# Italia delle imprese

## LE CONTROMOSSE DENTRO L'AZIENDA

### Il rapporto 2009

**Moneta unica**

## L'euro garantisce stabilità

L'apprezzamento verso l'euro da parte degli imprenditori italiani continua a crescere e ritorna sui valori registrati nel periodo prossimo alla sua introduzione. Alla moneta unica europea si attribuisce il merito di aver contribuito alla stabilità monetaria e di aver reso più agevoli gli scambi internazionali. Quasi un imprenditore su quattro (23,4%) dichiara che l'euro ha prodotto e produrrà solo vantaggi, una percentuale che sale tra le imprese del Nord Est (30,0%), tra quelle di dimensioni maggiori (29,7%) e tra le aziende internazionalizzate (26,9%). Il dato

appare particolarmente interessante considerando che solamente quattro anni fa la percentuale degli euro-soddisfatti superava di poco il 10% e che, nello stesso 2005, si registrò la quota più alta (22,5%) di imprenditori che indicavano proprio la moneta unica come una fonte di complicazioni (oggi si attestano al 12,7%). Gli imprenditori convinti che l'euro abbia creato qualche complicazione, ma sia necessario all'Europa, continuano a costituire il gruppo più rilevante (63,9%), pur in netto calo rispetto all'ultima rilevazione (71,4% nel 2006).

In merito agli imprenditori soddisfatti

dell'euro, va inoltre rilevato come, rispetto al dato medio nazionale (23,4%), si riscontrano percentuali più basse al Sud e nelle isole (19,4%) e tra le imprese che abbiamo definito *micro-local* (19,3%): quelle che si rivolgono prevalentemente a un mercato domestico e locale, orientate a una mobilitazione individualistica e assolutamente indisponibili ad aprire la proprietà a capitali esterni.

Secondo gli imprenditori intervistati, infine, l'introduzione della moneta unica ha condotto a una maggiore stabilità monetaria (39,3%), ha agevolato gli scambi internazionali (22,4%), ha favorito una bassa inflazione e tassi di interessi ridotti (14,1%) e rappresenta un simbolo concreto dell'identità nazionale (13,8%).

**G. To.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Italia delle imprese Il rapporto 2009

Valutazioni sulle politiche del Governo

# Sì al federalismo, bocciati gli studi di settore

### Dove c'è la sufficienza in pagella

Voti maggiori o uguali a 6. Risposte in percentuale

"Se dovesse valutare l'azione dell'attuale Governo, che voto darebbe (da 1 a 10) a quanto finora realizzato nelle seguenti materie?"

ECONOMIA		ALTRI TEMI	
Gestione della crisi	68,1	Politica Estera	74,4
Federalismo fiscale	65,8	Ammortizzatori sociali	66,2
Infrastrutture	58,4	Sicurezza	62,0
Liberalizzazioni	52,4	Sostegno al reddito delle famiglie	58,7
Credito alle imprese	51,0	Scuola/università	57,2
Fisco	50,5	Pensioni	54,8
Studi di settore	36,7	Immigrazione	48,1
		Giustizia	39,2

Fonte: Fondazione Nord Est per UniCredit Corporate Banking - Il Sole 24 Ore. Maggio 2009 (numero casi 1.227)

Il governo viene promosso dagli imprenditori, ottiene la maggioranza di valutazioni positive (la somma di voti da 6 a 10 su una scala 1-10) su quasi tutti i settori di intervento sondati. Particolarmente apprezzati gli ambiti di politica estera (74,4%) e di intervento a contrasto della crisi economica (68,1%). Non raggiungono la maggioranza di voti positivi gli interventi sugli studi di settore (36,7%), l'immigrazione (48,1%) e la giustizia (39,2%), giudizi negativi che ricalcano comunque i livelli espressi già agli inizi del terzo governo Berlusconi. Come riscontrato anche per le indicazioni di fiducia nelle istituzioni, le opinioni delle imprese rispetto all'attuale esecutivo Berlusconi sono mediamente elevate e rispecchiano l'andamento mostrato agli inizi del secondo governo del centro-destra. Le imprese italiane esprimono un atteggiamento positivo verso un governo più affine politicamente, anche se resta da valutare se alle decisioni adottate finora seguiranno azioni altrettanto in linea con il sentire delle aziende.

L'indagine di quest'anno ha sondato in profondità due ambiti specifici di azione del Governo, quello economico e quello sociale. Per entrambi, gli imprenditori esprimono una soddisfazione maggioritaria. L'ambito economico registra ai primi posti della scala di valu-

tazioni positive le azioni in politica estera, seguite da quelle sul decentramento ed il federalismo (65,8%) e dalle infrastrutture (58,4%), tutte voci che riscuotono una valutazione maggiore rispetto a quelle già fornite in passato. Sono positive perciò le valutazioni e le aspettative degli imprenditori per i rapporti con l'estero: sono soprattutto gli imprenditori del Sud e delle Isole a gradire tali iniziative governative (80,1%). Particolarmente favorevoli sono i giudizi espressi per gli sviluppi che avrà la riforma in senso federalista avviata dall'attuale governo.

Anche il tema infrastrutture piace agli intervistati che sperano di poter contare su questo asse come fattore di rilancio economico. Le imprese italiane credono che vi siano buone prospettive per gli interventi sulle liberalizzazioni, voce che aveva ottenuto il punteggio più alto con il secondo governo Prodi (46,2%) nel 2007 e che incrementa ulteriormente fino a raggiungere il 52,4%; si dichiarano significativamente meno soddisfatti per quanto fatto in questa materia gli imprenditori del Nord Est che esprimono indicazioni positive solo per il 42,5% dei rispondenti. L'unica valutazione negativa in materia economica sono gli studi di settore (36,7%), strumento fiscale la cui applicazione fa discutere in situazioni econo-

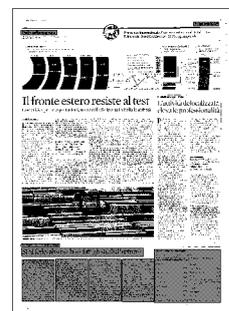
micamente sfavorevoli come questa: in particolare sono gli imprenditori del Nord Est ad essere meno soddisfatti (28,9%). Da questi due scostamenti significativi pare delinearci una particolare categoria di imprenditori, quella del Nord Est, che si esprime in misura leggermente più critica verso il Governo, che puntano a interventi di maggiore efficacia.

Quanto alle politiche in ambito sociale, sono le azioni intraprese per fronteggiare la crisi economica (68,1%), gli ammortizzatori sociali (66,2%) e le politiche sulla sicurezza (62,0%) a superare il 60% di valutazioni positive per l'operato dell'attuale Governo. Seguono altre tre sfere, comunque valutate positivamente dalla maggioranza delle imprese rispondenti, che sono il sostegno al reddito delle famiglie (58,7%), la scuola (57,2%) e le pensioni (54,8%).

Chiedono due argomenti particolarmente difficili da fronteggiare. Il primo è l'immigrazione. In questo ambito le risposte positive non raggiungono la maggioranza degli intervistati (48,1%). Le stesse valutazioni valgono per la giustizia (39,2%), settore che comunque mette in luce il valore più elevato dal 2002.

F. Marz.

A RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le banche. Più difficile il credito a breve**  
Il 29% delle società avverte la stretta ▶ pagina 20

## Italia delle imprese

DALLE BANCHE AL TERRITORIO

**Il rapporto 2009**

# Più difficile il credito a breve

Stretta per un'azienda su tre, ma i tassi guadagnano in convenienza

**Le necessità finanziarie.** In un caso su dieci è stato chiesto di rientrare dai fidi  
**La rilevanza regionale.** Nel Mezzogiorno resta una percezione di marginalità

di **Gianluca Toschi**

**C**redito più difficile da ottenere, ma meno costoso che in passato: è questa l'immagine che l'Italia delle imprese permette di ricostruire rispetto al rapporto tra aziende e banche. Quasi un'impresa su tre segnala, infatti, che negli ultimi tre mesi la concessione di credito (soprattutto di finanziamenti a breve termine) si è fatta più

### I COSTI DEI PRESTITI

Per l'82,5% degli intervistati il valore del saggio d'interesse è diminuito o è rimasto stabile negli ultimi tre mesi  
Segnalazioni di aumenti al Sud

restrittiva che in passato. Una restrizione che ha interessato anche il credito già concesso, visto che un'impresa su dieci ha ricevuto la richiesta, da parte delle proprie banche, di rientro degli affidamenti. A fronte della maggior difficoltà ad ottenerlo, il credito risulta meno costoso che in passato: diminuiscono i tassi di interesse per due imprese su cinque, e per altrettante rimangono stabili.

Per il 29% delle imprese, negli ultimi tre

mesi la concessione del credito da parte delle banche si è fatta più restrittiva che in passato. A soffrire maggiormente sono le imprese "in ridefinizione", accomunate dall'ampia disponibilità a ricercare forme di alleanze e aggregazioni e pronte ad aprirsi a nuovi capitali per aumentare la propria competitività (35,3%), e quelle del Centro (32,6%). Rispetto al dato medio, invece, la situazione appare meno difficile per le imprese del commercio (24,0%) e per quelle del Nord Ovest (24,4%).

Oltre la metà delle imprese (57,6%) dichiara che la restrizione del credito sta colpendo principalmente i finanziamenti a breve termine (quelli inferiori ai 12 mesi), un fenomeno che interessa soprattutto le imprese "in ridefinizione" (68,8%), quelle del Nord Ovest (65,5%) e del commercio (63,4%). Il 42,4% segnala invece un rallentamento nella concessione di crediti a medio-lungo termine, con una percentuale che aumenta tra le imprese del Centro (52,8%) e del Nord Est (49,0%).

Ad oltre il 10% delle imprese le banche hanno chiesto, negli ultimi tre mesi, di rientrare gli affidamenti concessi in passato, totalmente (2,7%) o parzialmente (7,4%). Ancora una volta sono le aziende "in ridefinizione" quelle più colpite dal fenomeno (14,3%), con una percentuale di imprese cui



**La ricerca del credito**

Risposte in percentuale

**CHI HA CHIESTO DENARO****"Negli ultimi tre mesi la sua azienda ha presentato alle banche una nuova richiesta di credito o di ampliamento di uno già esistente?"**

Si	35,4
No	64,6

**PERCHÈ LO HA RICHIESTO**

Esigenze di cassa	69,8
Nuovi investimenti	48,6

**CHE RISPOSTE HA AVUTO****"Se sì, il credito richiesto..."**

Non è stato concesso	20,1
È stato concesso a condizioni più gravose delle usuali	19,5
L'azienda ha rinunciato per condizioni troppo gravose	2,2
Il credito è stato concesso alle condizioni usuali	58,2

**CHI HA NOTATO UNA STRETTA****"In generale negli ultimi tre mesi la concessione del credito alla sua azienda è stata più restrittiva?"**

Si	29,0
No	71,0

è stato richiesto un rientro totale degli affidamenti molto elevata (4,1%) rispetto alla media (2,7%). Le richieste di rientro delle banche hanno interessato con minor intensità le imprese del commercio (6,6%) e quelle di dimensioni maggiori (7,2%).

Per oltre quattro imprese su cinque (82,5%) i tassi di interesse applicati dalle banche sono, negli ultimi tre mesi, diminuiti (42,6%) o rimasti stabili (39,9). Una diminuzione che viene segnalata soprattutto dalle imprese del Nord Est (51,8%), da quelle che negli anni hanno sviluppato processi spinti di internazionalizzazione e ritengono utile realizzare forme di alleanze e aggregazioni per aumentare la propria competitività, ma che non sono disponibili ad aprire la proprietà ad altri soci o a fondi, (le "self made globali" 48,8%) e dalle imprese del Commercio (48,4%).

Le segnalazioni di aumento dei tassi di interesse provengono con maggior intensità dalle imprese "in ridefinizione" (23,2%) e da quelle del Sud e delle Isole (23,1%). Sono invece le imprese del Centro (46,5%) e le "micro local" (43,3%), aziende di piccola dimensione che si rivolgono ad un mercato locale e che si dimostrano indisponibili ad aprire la proprietà a capitali esterni, a dichiarare la stabilità dei tassi di interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

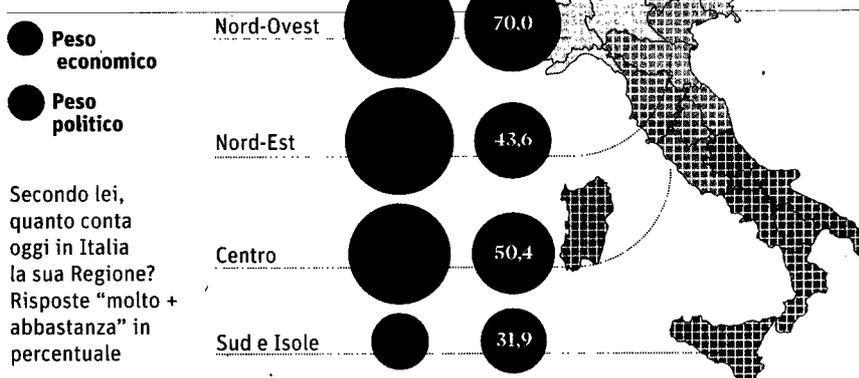
# Italia delle imprese

## DALLE BANCHE AL TERRITORIO

### Il rapporto 2009

## Il Nord diviso in due dal peso politico

#### La forza su scala nazionale



di **Davide Girardi**

**I**nsieme poco sovrapposti, tendenzialmente separati. Così appaiono le regioni, valutate nella loro capacità di rappresentanza politica ed economica, nell'indagine «Italia delle imprese». Gli imprenditori del Nord Ovest e del Nord Est consolidano la percezione di rilevanza economica ma, sia pure in crescita rispetto al 2007, quella di rilevanza politica si discosta ampiamente rispetto alla prima: se l'89,4% degli imprenditori del Nord Ovest (l'88,5% nel 2007), infatti, ritiene che la propria regione sia «abbastanza» o «molto» rappresentata sotto il profilo economico, il valore scende al 70% considerando il profilo politico. Tra gli imprenditori del Nord Est, lo scarto è molto più consistente: dall'86,7% di rispondenti consapevoli della propria centralità economica (83,6% nel 2007), si scende al 43,6% sul versante della rappresentanza politica; in significativa crescita, tuttavia, rispetto al 32,6% del 2007.

Per un Nord che "tiene", vi sono un Centro e un Sud-isole che peggiorano la percezione di rilevanza economica: con scarti percentuali marcati sia per il Centro (dall'82,1% del 2007 all'attuale 76,1%) che per il Sud e Isole (dal 30,2% al 23,5%). Queste ultime, inoltre, politicamente riconfermano la percezione di marginalità (passando dal 28,7% del 2007 al 31,9% del 2009). Un notevole decremento nell'autopercezione di rilevanza politica investe, poi, il Centro, pari ad oltre dodici punti percentuali (dal 62,5% del 2007 al 50,4%).

All'interno di simile quadro, qual è l'attenzione che gli imprenditori ritengono riservata dal governo a ciascuna macroarea? Secondo gli interpellati, al Nord Ovest il governo riserva «abbastanza» o «molta» attenzione per oltre otto intervistati su dieci (83%) tra

quelli residenti nel Sud-isole, per oltre sette su dieci tra quelli del Nord Est (76,4%) e del Centro (71,6%) e per sei intervistati su dieci tra quelli dello stesso Nord Ovest (59,5%). Anche il Nord Est raccoglie valutazioni maggiormente positive tra i rispondenti delle altre macroaree: ad esso il governo dedica «abbastanza» o «molta» attenzione per l'84,7% degli imprenditori del Sud-Isola, per il 78,5% di quelli del Centro e per il 68,5% di quelli del Nord Ovest. Gli imprenditori del Nord Est forniscono un giudizio meno generoso, con il 49,8% di risposte favorevoli.

Se il Centro raccoglie valutazioni migliori, di nuovo, tra gli imprenditori delle altre macroaree (81,4% a Nord Ovest e 76,1% a Nord Est, fino al 65% nel Sud/Isola e al 52% del Centro), il Sud-Isola polarizza un "gioco di specchi": tra gli imprenditori del Nord Ovest e del Nord Est cumula una percezione di centralità per quasi sette intervistati su dieci, ma viene al contrario interpretato marginalmente da quelli del Centro (44,7%) e del Sud-isole medesimo (20,2%).

L'indicatore di centralità politico-economica, elaborato per sintetizzare i risultati, conferma le valutazioni fino a ora svolte. Tra i «centrali» (rilevanti sia economicamente che politicamente), il Nord Ovest testimonia la maggiore "simmetria", con il 67,7% di risposte (57,4% nel 2007). Pur crescendo la sensazione di centralità politico-economica del Nord Est, che passa dal 30,7% del 2007 al 41,2% del 2009, permane tuttavia consistente quella di uno squilibrio sul versante economico. Rispetto a due anni fa, il Centro perde oltre otto punti (dal 54,4% al 46,2%) tra i «centrali», mentre il Sud-isola evidenzia il peso maggiore in corrispondenza della modalità che contempera marginalità economica e politica (59,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Italia delle imprese DALLE BANCHE AL TERRITORIO

**Il rapporto 2009**  
Perché si chiedono nuovi finanziamenti

# Prima la cassa, poi gli investimenti

**P**roblemi sul fronte della liquidità e, in misura minore, l'esigenza di finanziare nuovi investimenti hanno spinto, negli ultimi tre mesi, le imprese a chiedere al sistema bancario nuovi finanziamenti. Nella maggior parte dei casi (sei su dieci) le banche hanno accolto le richieste applicando le condizioni abituali ma, in un caso su cinque, il credito non è stato concesso e in altrettanti casi le imprese hanno ottenuto finanziamenti a condizioni più gravose di quelle abituali.

I dati che emergono dall'«L'Italia delle imprese» parrebbero quindi confermare che gli istituti di credito, in una situazione di crisi che ha aumentato il rischio delle operazioni legate ai finanziamenti alle imprese, abbiano adottato soglie più elevate per l'erogazione dei prestiti.

Negli ultimi tre mesi il 35,4% delle imprese ha presentato al sistema bancario una nuova richiesta di credito o un ampliamento di quella già concessi. Rispetto alla media le imprese «in ridefinizione» evidenziano una maggior propensione alla richiesta di credito: il 47,5% di tali aziende si è rivolta, infatti, al sistema creditizio per ottenere nuovi finanziamenti, motivati sia da esigenze di cassa che dalla necessità di finanziare nuovi investimenti. Un quadro coerente per un gruppo di imprese che si dichiarano desiderose di crescere e incrementare le proprie performance e capacità, come coerente appare il fatto che siano le imprese che hanno prospettive positive per il futuro prossimo a chiedere con maggior intensità credito al sistema bancario (41,2%).

Sono le imprese del Sud e delle Isole a richiedere con maggior frequenza nuovi finan-

ziamenti (38,7%). Quanto ai settori, le imprese attive nel commercio si sono rivolte negli ultimi tre mesi al settore bancario per richiedere nuovo credito in misura minore rispetto a quelle dell'industria (rispettivamente 30,7% e 38,1%).

Le richieste sono motivate soprattutto da esigenze di cassa (69,8% dei casi), che si fanno più pressanti (77,1%) tra le imprese che hanno le aspettative peggiori per il futuro e che presumibilmente si trovano in una situazione di difficoltà. Per quasi la metà (48,6%) l'ampliamento dei finanziamenti richiesto alle banche trova motivazione nella necessità di effettuare nuovi investimenti: una percentuale che aumenta tra le imprese più grandi (56,7%), tra quelle che intravedono prospettive di crescita in un futuro prossimo (54,7%), tra quelle del Centro (52,9%) e del Nord Est (52,1%).

A fronte della richiesta di nuovo credito, quasi sei imprese su dieci riescono ad ottenerlo alle condizioni abituali; una quota che cresce tra le imprese del commercio (64,9%) e tra quelle del Nord Est (64,8%). Tra le imprese del Centro, invece, si evidenzia il più elevato tasso di rifiuto da parte delle banche: 23,7% contro il 20,1% generale.

Ancora più elevata la percentuale tra le imprese «in ridefinizione» (28,7%), alle quali le banche attribuiscono probabilmente tassi di rischio elevati che inducono a rifiutare nuovi finanziamenti.

**G. To.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Farindustria chiede  
più incentivi alla ricerca**

Maggior sostegno alla ricerca, e regole certe. Sono le richieste che il presidente Sergio Dompé ha formulato al Governo durante l'assemblea annuale dell'associazione, ieri all'Aquila. ▶ pagina 25

**Farmaceutica.** Il presidente di Farindustria sollecita regole certe per consentire alle aziende di progettare l'innovazione

# Dompé: basta tagli ai farmaci

Le imprese in allarme per la manovra estiva che sarà varata oggi dal Governo

**BERLUSCONI RASSICURA**

Il premier promette al settore di non introdurre nuove penalizzazioni: «Siamo di fronte a un'attività di eccellenza»

**Roberto Turno**

L'AQUILA

■ Basta con i tagli selvaggi «per fare cassa in tempi brevi» e stop al cambio frenetico delle regole che rende impossibile alle imprese creare sviluppo e progettare innovazione. Altro che "fare impresa". Altro che programmazione del futuro. Mentre il Governo sta per decidere se far calare nuovamente le forbici sul tetto di spesa per i farmaci con altri tagli da 800 milioni l'anno per due anni, Sergio Dompé, appena rieletto presidente di Farindustria, chiede apertamente al Governo di cambiare marcia e rilancia la richiesta di aprire «una stagione nuova di condivisione» per la rinascita del settore farmaceutico in Italia. Perché serve un nuovo Patto per garantire al Paese «salute, sostenibilità e competitività».

Non a caso le industrie del farmaco hanno scelto L'Aquila, luogo simbolo per la ricostruzione che il settore vuole sostenere, per celebrare l'assemblea di Farindustria. E non a caso ieri, come mai prima era accaduto, hanno raccolto ospiti ai più alti livelli: il premier Silvio Berlusconi, il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, il vice ministro della Salute (ma «sarà presto il nuovo ministro», ha confermato Berlusconi) Ferruccio Fazio, il leader della Cisl Raffaele Bonanni.

Certo però che la «nuova sta-

gione» di rapporti col Governo e con le Regioni, rischia di partire male. Si saprà tutto oggi, quando il Consiglio dei ministri varerà per decreto la manovra estiva: sul tappeto c'è un pesante taglio al tetto per la farmaceutica pubblica, che scenderebbe dal 13,6 al 13,3 nel 2010-2011. In pratica, un'altra stangata da 1,6 miliardi nel biennio dopo quella da 430 milioni appena decisa col "decreto Abruzzo" per il 2009.

I ipotesi (anticipata ieri dal Sole 24 Ore) pienamente in campo, ha ammesso il premier. Che però ha promesso di schierarsi oggi in Consiglio dei ministri contro il nuovo taglio allo studio. Si vedrà. «Siamo di fronte a un'attività d'eccellenza, ma ci sono altre situazioni nella sanità che sono andate verso gli sprechi», ha ammesso intanto il premier, annunciando poi che sono partite le lettere di diffida per le Regioni con i conti di Asl e ospedali in profondo rosso. Traduzione: nuovi commissariamenti in vista: la Calabria per tre anni, poi ancora sotto schiaffo ecco Campania, Marche e Sicilia.

Dompé quasi non vorrebbe neppure commentare le misure allo studio dell'Economia: «Non ha nessun significato parlare di nuovi interventi». Piuttosto, ha aggiunto, il Governo spieghi se «intende puntare su un settore che in pochi anni ha portato l'export dal 10 al 53% o se questo tipo di presenza non interessa più».

Orgoglio d'impresa, di chi nonostante tutto continua a voler scommettere nel nostro Paese. «Non vogliamo sconti né privilegi - ha rimarcato Dompé - ma solo che lo stesso rigore sia applicato alle altre componenti

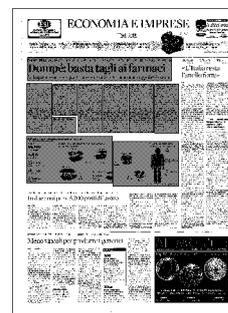
della sanità. Non possiamo continuare a pagare per le inefficienze altrui».

L'orgoglio, insomma, di chi chiede controlli e trasparenza: ma non solo alla farmaceutica, che rappresenta il 16% della spesa del Servizio sanitario nazionale e che dal 2001 è calata del 2,4%, mentre l'altro 84% (ospedale, personale, beni e servizi, ecc) è cresciuto del 54 per cento. L'orgoglio, ancora, di chi si sente al top dell'innovazione nel settore manifatturiero, e non solo. La richiesta di Dompé è stata secca, del resto: servono «misure che rafforzino e rendano strutturali gli incentivi alla ricerca introdotti in questi anni, garantendo ad esempio l'automatismo del credito d'imposta per periodi significativi».

Un tema caldissimo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) quello dei crediti d'imposta, rilanciato con forza da Emma Marcegaglia che ha sottolineato come la ricerca sia essenziale per il settore farmaceutico.

E decisive per la farmaceutica, ha detto ancora il presidente di Confindustria, sono infatti tre riforme: la ricerca, l'innovazione e l'Università. Tre anelli essenziali della stessa catena produttiva che ha bisogno di «una stabilità normativa e di regole certe che rendano possibile calcolare gli investimenti e le agevolazioni per questi ultimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Italia fanalino di coda in Europa per la spesa farmaceutica****I NUMERI****69.500**

Numero addetti

**6.230**

Addetti R&amp;S

**23 miliardi**

Valore della produzione

**12 miliardi**

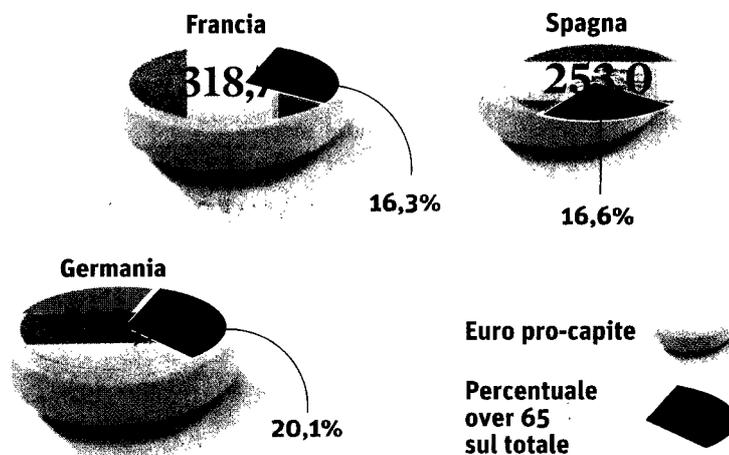
Export totale

**2,3 miliardi**

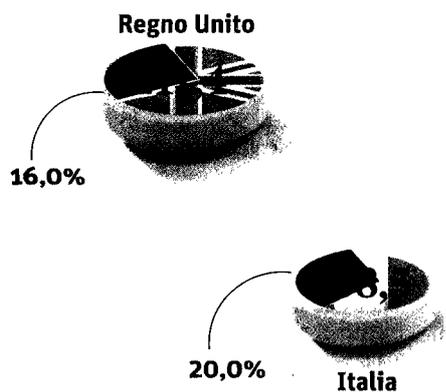
Investimenti

**SPESA FARMACEUTICA PUBBLICA NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI**

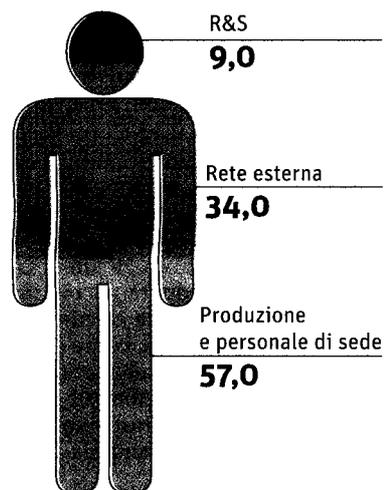
Canale farmacia, anno 2008



Euro pro-capite

Percentuale  
over 65  
sul totale**L'OCCUPAZIONE PER MANSIONE**

Percentuale sul totale, al 31/12/2008



Fonti: Aifa, Associazioni estere, Eurostat, Farindustria

## Le riduzioni hanno interessato soprattutto la rete del marketing, tiene la ricerca

# In due anni persi 5.200 posti di lavoro

**Sara Todaro**

■ Cede l'occupazione, rallenta (ma cresce) la ricerca, l'export tiene. E per le aziende delle medicine - che sembrano comunque fronteggiare la crisi meglio di altri comparti - è tempo di tirare le somme di un biennio che ha lasciato a casa 5.200 addetti.

I dati eccellenti del settore - contenuti negli Indicatori Farmaceutici 2008, presentati ieri a l'Aquila - dicono che nel 2008 è stato ancora l'export a tirare la volata al comparto. Su una produzione complessiva pari a 23 miliardi di euro (+1% sul 2007), il 53% della produzione è stato destinato ai mercati stranieri, per un totale di 12 miliardi (-0,5%), con un saldo positivo della bilancia farmaceutica nazionale pari a 522 milioni di euro.

È grazie a queste cifre che la farmaceutica determina, da sola, il 37,4% del totale delle vendite high-tech oltreconfine del Paese. Ed è anche in virtù di questa performance che tra aprile 2008 e marzo 2009, in piena recessione internazionale, l'export farmaceutico è cresciuto del 2% rispetto ad un calo del 5,7% del totale dell'industria manifatturiera.

I numeri restano buoni anche sul fronte degli investimenti, attestati a quota 2,3 miliardi (+2%), di cui 1,2 destinati alla ricerca (pari al 13,5% dell'industria manifatturiera) e 1,1 alla realizzazione di impianti ad alta tecnologia.

A questi va aggiunto il miliardo

di investimenti in ricerca e produzione già pianificati dalle aziende nell'ambito degli Accordi di programma per il prossimo triennio.

Tra luci e ombre, invece, il dato relativo all'occupazione: 2.700 addetti in meno nel 2007 (-3,6%) e altri 2.500 nel 2008 (-3,5%) si sono tradotti nella perdita del 7% degli occupati.

I tagli hanno interessato soprattutto la rete esterna di marketing (85%) e hanno appena iniziato a intaccare le altre funzioni aziendali.

Resta invece ben saldo un pacchetto di 65mila addetti, tra i più qualificati nel panorama industriale (per il 90% laureati o diplomati) tra cui 6.230 addetti alla ricerca che rappresentano il 9% degli addetti totali, contro l'1% nella media industria.

La matematica farindustria a questo punto tira le somme: a fronte di una spesa pubblica a ricavo industria pari a 11,5 miliardi di euro il comparto - segnalano le aziende - ha offerto 6 miliardi tra salari e oneri sociali (4 diretti e 2 di indotto); 3,5 miliardi di tasse; 2,3 miliardi di investimenti, per un totale di 11,8 miliardi, con un saldo a vantaggio del Paese pari a 300 milioni netti.

Il tutto mentre si registrava la settima flessione consecutiva dei listini che hanno perso il 5,4%. E col rischio che oggi non si riesca ad evitare un'altra stangata per il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Titoli di Stato.** Venduti 10,5 miliardi di BoT a sei mesi, rimane alta la domanda

# I rendimenti scendono sotto l'1%

Rendimento di nuovo in calo per i BoT a sei mesi, sceso al nuovo minimo storico: l'asta di ieri si è conclusa con un rendimento medio ponderato del 0,757%, contro l'1,023% dell'asta di fine maggio.

Il calo progressivo dei rendimenti sembra comunque non scoraggiare i risparmiatori: il tasso lordo è piombato sotto la soglia dell'uno per cento e si è allineato a quello dell'inflazione (a maggio l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un +0,7%), ma la domanda è stata di quasi il 50% superiore all'offerta. L'asta ha

infatti collocato buoni ordinari per 10,5 miliardi (uno in più rispetto alle tre precedenti) e innescato una domanda per 14,5 miliardi. Nulla a che vedere, comunque, con la richiesta del mercato registrata nelle precedenti aste per i bot a sei mesi: in aprile e maggio la richiesta era arrivata a sfiorare il doppio dell'offerta.

Una ottima notizia per lo Stato, che così dovrà pagare interessi irrisori, ma non per i piccoli risparmiatori: tolte le ritenute il rendimento effettivo scende allo 0,67%. A sostenere la domanda, comunque, sono soprattutto le tesorerie del-

le banche e gli investitori istituzionali come i fondi, che vedono nei titoli del Tesoro, e nei BoT semestrali in particolare, uno strumento di investimento praticamente privo di rischi. I titoli italiani continuano a essere appetibili, infatti, per il restringimento progressivo dello spread Btp/Bund.

## NUOVO MINIMO STORICO

Il tasso medio ponderato è calato di 266 punti base e si è assestato a 757 punti. La domanda ha superato l'offerta di 4 miliardi di euro

L'asta di ieri ha fissato il prezzo medio ponderato dei buoni ordinari a sei mesi a 99,615 euro, superiore a quello dell'asta di un mese fa di 0,238 centesimi, registrando l'incremento più alto da marzo.

Domanda sostenuta ma rendimenti in rialzo, invece, per i Ctz: per la prima trincea da 4 miliardi con scadenza 30 giugno 2011 i risparmiatori hanno chiesto titoli per 6,571 miliardi. Il rendimento annuo lordo stabilito è dell'1,726%, in salita di 21 punti base rispetto al minimo storico stabilito a marzo.

**Or. Si.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Così in asta

BoT		Ctz	
Regolam. (30/06/09)	184	Scadenza	30/06/11
Prezzo medio pond.	99,615	Cod./Tranche	IT0004509219/1
Ritenuta fisc. 12,5%	0,04813	Imp. offerto	4.000
Arrotondamento	-0,00312	Regolamento	30/06/09
Prezzo netto d'aggiud.	99,66	Imp. domandato	6.571
Rend. semplice netto	0,67	Imp. assegnato	4.000
Rend. composto netto	0,67	Prezzo aggiud.	96,635
Nell'ipotesi applicazioni delle comm. massime, i prezzi ed i rend. risultano così modificati:		Prezzo esclusione	94,748
Commis. massime	0,20	Rendimento lordo	1,73
Prezzo netto d'agg. + comm. (max)	99,86	Var.rend. asta prec. (*)	0,020
Rend. semplice (min.)	0,27	Rendimento netto	1,51
Rend. comp.netto (min.)	0,27	Riparto	59,593
		Importo in circ.(mln)	4.000
		Riapertura (mln)	n.p.
		Prezzo nettisti	96,635000

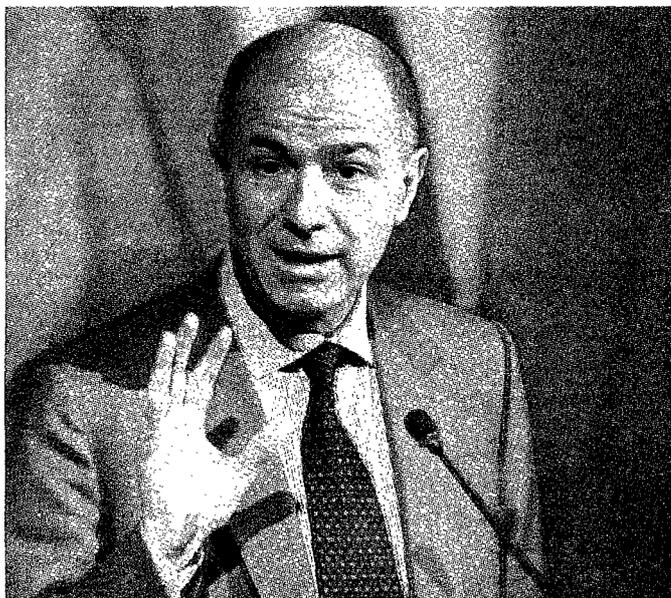
Nota: al pubblico i titoli sono assegnati ai prezzi medi ponderati dell'asta più le ritenute calcolate sui prezzi fiscali, ai quali sono aggiunte commis. differenti a seconda della durata dei BoT: max 0,05% per i Buoni aventi durata residua pari o inferiore a 80 gg, 0,10% per quelli di durata residua compresa tra 81 e 170 giorni, 0,20% per i Buoni aventi durata residua compresa tra 171 e 330 giorni e 0,30% per i Buoni aventi durata residua pari o superiore a 331 giorni Decreto Min.del Tesoro del 12/02/04. (\*) raffronto con titolo di pari durata

Fonte: Assiom



# Intesa, nuovo patto Generali-Agricole

*Al vaglio dell'Antitrust un accordo per la consultazione preventiva su materie neutre*



Corrado Passera, ad di Intesa Sanpaolo

**L'authority valuterà il testo solo in una procedura, che prevede la discesa del 5,8% francese**

**ANDREA GRECO**

MILANO — Si materializza il patto bis tra Credit Agricole e Generali sul comune 11% di Intesa Sanpaolo. Un patto che secondo gli estensori non è più tale, ma semplice «accordo di consultazione preventiva, con l'unico obiettivo di valorizzare al meglio le partecipazioni». Tradotto, l'obiettivo continua a essere di non svalutare il 5,8% che l'istituto francese ancora detiene, e che a prezzi di mercato graverebbe per circa 1,5 miliardi di euro sul bilancio 2009.

Confermando le indiscrezioni recenti i due azionisti hanno comunicato che il testo rivisto sarà molto più soft dell'originale del 24 aprile. La durata triennale rimane, ma cade la rappresentanza comune, sia per i consiglieri già espressi da Generali dentro Ca' de' Sassia in prospettiva, perché l'intento di presentare una lista comune di candidati per il rinnovo dei vertici bancari nel 2010 «non è più previsto». Ciò che rimane è lo scambio di informazioni, ma solo su «alcune materie»: quelle in cui l'assicuratore triestino e la *banque verte* non siano concorrenti di Intesa Sanpaolo. Quindi, la bancassicurazione

(Generali ha appena sciolto un contratto con la banca milanese) e le attività bancarie (Agricole in Italia ha un migliaio di sportelli riuniti nei marchi Cariparma e Friuladria). Anche negli aspetti «informativi» si nota lo sforzo dei pattisti di mitigare i pesanti rilievi dell'Antitrust, che in maggio, dopo il primo patto, aveva avviato una procedura di inottemperanza, con rischi di sanzione fino a 5 miliardi per Intesa Sanpaolo, in quanto attore che tre anni fa prese gli impegni necessari a farsi approvare la fusione. Tra questi, c'era l'uscita dell'Agricole dalla governance e dall'azionariato Intesa, e la sua effettiva trasformazione in concorrente terzo.

Ma non è detto che i tentativi di appeasement sull'asse Parigi-Frieste si rivelino convincenti, e decisivi per l'esito dell'istruttoria in corso. L'Antitrust, che ha ricevuto il testo, si esprimerà solo all'interno della procedura, che si chiude a fine settembre. Inoltre il patto non affronta tutti gli aspetti problematici rilevati dagli uffici di Antonio Catricalà, in primis la persistenza del pacchetto di azioni dell'Agricole. Un 5,8% che negli impegni presi dal management guidato da Corrado Passera doveva scendere sotto il 2% entro fine 2009. Non c'è, invece, alcuna evidenza di tale prospettiva, che del resto l'Agricole rifiuta nella sua impostazione, poiché non vuole vedersi costretta a uscire dopo vent'anni da Intesa nel momento in cui la crisi ha sbe-

dito il titolo sui minimi storici.

Nei primi giorni della prossima settimana toccherà a Intesa Sanpaolo recapitare all'Antitrust le controdeduzioni del provvedimento. Una risposta che dovrebbe ricalcare la cronistoria degli impegni concorrenziali adottati, nella speranza di convincere il garante ed evitare una multa colossale.



**Credito. Saviotti (Banco Popolare):**  
no a ritocchi all'Opa Italease **Pag. 41**

**Banche. Saviotti:** «Pronti a sostenere le imprese, ma per ora la domanda di credito cala»

## «Entro un mese il Banco incassa i Tremonti bond»

«Su Italease Opa  
senza modifiche,  
poi l'aumento  
di capitale»

**Alessandro Graziani**

MILANO

«Ormai mancano poche settimane alla nostra emissione dei bond di Stato per 1,45 miliardi. Con il rafforzamento patrimoniale, il Banco Popolare avrà le spalle più forti per sostenere il credito alle imprese. Ma va detto che, in questa fase, purtroppo la domanda di credito è in calo, soprattutto da parte delle Pmi». Pierfrancesco Saviotti, amministratore delegato del Banco Popolare da dicembre 2008, è stato il primo banchiere a utilizzare i Tremonti bond. A differenza di tutte le altre banche, ogni adempimento è stato completato. All'incasso, manca solo l'asta dei titoli di Stato che il Ministero dell'Economia utilizzerà per finanziare la sottoscrizione dei titoli che saranno emessi dal Banco (cui dovrà seguire l'ok della Ragioneria dello Stato per certificare la destinazione dei fondi). «Se utilizzeranno l'asta di fine mese, entro metà luglio emetteremo i Bond. Altrimenti, con la successiva asta di metà mese, l'incasso slitterà all'inizio di agosto. In ogni caso, entro un mese l'operazione sarà chiusa».

La dialettica Governo-banche-imprese sui motivi della contrazione del credito resta aperta. «Purtroppo la domanda di credi-

to da parte delle imprese, in particolare di quelle medie e piccole, è in netto calo». Saviotti ha appena concluso una ricognizione sul campo, visitando le filiali dei territori in cui è presente il gruppo (che con una rete di 2000 sportelli è la quarta banca italiana). «Stiamo attivando tutte le leve per sollecitare la domanda, è nel nostro interesse. Ma dobbiamo prendere atto che, in assenza di una ripresa dell'export, la domanda di credito non può tornare a crescere».

Il Banco Popolare, sul versante impieghi, punta comunque a realizzare gli obiettivi di budget «anche grazie al large corporate a rispettare l'impegno pubblico di un aumento dei crediti a Pmi e mid corporate». E intanto prosegue l'opera di riorganizzazione del gruppo, che punta anche su una serie di cessioni. Per la divisione factoring di Italease, sono in corso contatti con Sace, Banca Ifis e Clessidra. «Non posso confermare nomi - si limita a dire Saviotti -, ma è vero che c'è interesse e contiamo di chiudere in tempi ragionevoli». In vendita anche la quota di Arca, la Sgr delle Popolari, che vede in gara Banca Leonardo, Prima Sgr e il gruppo De Agostini. «Le trattative sono in fase avanzate, contiamo di arrivare alla scelta definitiva entro la fine di luglio». Più difficile, invece, la vendita di Efibanca, la merchant bank ereditata dalla Popolare Lodi. In una fase di crisi dei mercati, l'interesse per questo tipo di attività non è certo ai massimi livelli. Potenziali interessati ce ne sono. E ce ne sono stati (si era parlato anche di contatti con la Sator di Matteo Arpe). Ma il nodo è il prezzo, con un

divario eccessivo tra le richieste del Banco e le offerte, basse, di chi legittimamente tenta di fare l'affare approfittando della crisi dei mercati. Ma Saviotti resta fiducioso che si possa trovare un acquirente nei prossimi mesi.

Tra i tanti dossier aperti nel cantiere del Banco Popolare, c'è poi Banca Italease. Il Banco, che ne è il primo azionista con il 30% circa, ha lanciato un'Opa sul 100% del capitale. Più che un'acquisizione, un vero e proprio salvataggio, necessario a causa dell'insufficiente patrimonializzazione e per i rischi su crediti, in parte dovuti alla crisi e in parte all'eredità lasciata dalla gestione Faenza. L'Opa lanciata dal Banco al prezzo di 1,5 euro per azione è partita il 14 maggio e terminerà il prossimo 1° luglio. A pochi giorni dalla scadenza, le adesioni hanno riguardato poco meno del 40% dei titoli oggetto dell'offerta. Probabile che, come avviene di consueto, il grosso dei titoli venga consegnato nelle ulti-

me sedute. Ma forse sul mercato, c'era qualche investitore che confidava in un rialzo del prezzo. «Non so se qualcuno lo ha pensato, certamente posso escludere che il Banco Popolare intenda modificare l'offerta. Non ci sarà nessun ritocco del prezzo». Una volta che si sarà conclusa l'Opa, si vedrà con che percentuale di adesioni finali, sarà comunque necessario un piano di riorganizzazione delle attività. Un riassetto che, come è già stato annunciato necessiterà di un sostanzioso aumento di capitale. «Quale che sia l'esito dell'offerta, i soci - e tra questi cer-



tamente quelli che non vi avranno aderito - saranno chiamati a sostenere il piano di ricapitalizzazione molto oneroso», ribadisce Savioti. Poi, potrà partire il complesso rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **OPERAZIONI IN CORSO**

### **1,45 miliardi**

#### **I Tremonti-bond**

Il gruppo Banco Popolare ha fatto richiesta di 1,45 miliardi di euro di Tremonti-bond. Il **ministero dell'Economia** ha già approvato la sottoscrizione dei titoli obbligazionari

### **1,5 euro**

#### **Il prezzo dell'Opa su Italease**

Il Banco Popolare ha lanciato un'offerta sulla controllata Banca Italease a 1,5 euro per azione. L'operazione finalizzata al delisting si concluderà il 1 luglio. A ieri le adesioni erano pari al 36,9% dei titoli in oggetto dell'offerta

## Governance. No alle stock option

# Mps congela le remunerazioni

FIRENZE

■ No alle stock option e compensi fermi per il vertice della banca. L'assemblea del **Monte dei Paschi** ha approvato ieri, in seduta straordinaria e poi ordinaria, le modifiche statutarie e i nuovi principi base per la politica di remunerazione, in linea con quanto disposto dall'Istituto centrale.

Su questo fronte la Fondazione Mps, azionista di riferimento del gruppo di Rocca Salimbeni, e il presidente della banca Giuseppe Mussari hanno confermato l'approccio prudente più volte annunciato in passato. Su proposta della Fondazione, infatti, l'assemblea ha mantenuto il compenso di Mussari a 700mila euro lordi all'anno, più un premio variabile fino a un massimo di 150mila euro. «In un momento di crisi come quello attuale è opportuno mantenere questo livello di retribuzione per il presidente, nonostante sia inferiore a quello di equivalenti posizioni nelle principali banche italiane e anche in alcune di minore dimensione», è il commento di Gabriello Mancini, numero uno della Fondazione senese.

In merito alla crisi e alla polemica sulle difficoltà di accesso al credito delle imprese, Mussari e il direttore generale della banca Antonio Vigni, al termine dell'assemblea, hanno voluto ribadire che il Monte non s'è tirato mai indietro, anzi, ha continuato a fornire più o meno la stessa quantità di credito alle attività economiche (4,6 miliardi dall'inizio del 2009 sul medio-

lungo termine), anche se nelle diverse tipologie d'impieghi qualche calo c'è stato (per esempio nel breve termine). «Non siamo stati passivi davanti alla crisi e non mi pare che altre banche, in Italia o in Europa, abbiano assunto posizioni come le nostre», ha sottolineato Vigni.

Al centro dell'attenzione, sottolineano i vertici del gruppo di Rocca Salimbeni, in questi mesi sono state soprattutto le famiglie, attraverso l'erogazione di 600 milioni di euro di mutui agevolati e la sospensione di 4mila rate mutuo. Ma - dicono a Siena

- l'impegno c'è anche nei confronti delle imprese, come dimostra il pacchetto d'interventi presentato nei giorni scorsi a Roma, compreso il bonus (fino a 200 punti base) per chi mantiene la forza lavoro in azienda.

Per quanto riguarda il pacchetto di cessioni avviate e ancora in fase di realizzazione, Vigni ha puntualizzato che la «vendita degli immobili strumentali della banca entrerà in dirittura d'arrivo entro un paio di mesi, una volta completati tutti i passaggi tecnici in consiglio». L'operazione, che ha un valore di mercato di 1,8 miliardi (nella prima fase resteranno fuori gli immobili di Antonveneta), si concretizzerà con la creazione di un consorzio in veste di acquirente al cui capitale parteciperà lo stesso Montepaschi con una quota di minoranza (10-15%), insieme a Sansedoni immobiliare e a fondi specializzati.

Sulla cessione dei 150 sportelli chiesta dall'Antitrust, Mussa-

ri ha ribadito che «tutte le ipotesi sono credibili» e ben accette. Di definito però ancora nulla, neppure la vendita delle 15 agenzie alla Popolare di Puglia e Basilicata, che è l'unica vera trattativa in piedi.

Per il resto ci sono contatti, come quelli con la cordata d'imprenditori a cui sta lavorando il presidente di Confindustria Firenze, Giovanni Gentile. Oppure possibili manifestazioni d'interesse, come nel caso di Intesa Sanpaolo per un pacchetto di 50 filiali. Oltre naturalmente all'offerta già formulata da Barclays ma ritenuta inadeguata dai senesi. I sindacati Mps però non ci stanno, e annunciano una netta opposizione a ogni ipotesi di spezzatino.

C.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SCelta della Fondazione

L'assemblea dei soci approva i nuovi principi per la politica dei compensi: Mantenuto inalterato l'emolumento di Mussari



LA TUTELA DEL CLIENTE IN BANCA

# Allo sportello ora debutta l'Arbitro del risparmio

di **Lucilla Incorvati**

Vado in banca per chiedere un prestito (voglio comprare una Cinquecento nuova) e la mia banca mi suggerisce un finanziamento ad un certo tasso. Qualche giorno dopo un amico mi dice: ma perché non hai fatto il contratto direttamente al punto vendita, avresti speso meno. Che dire? Allo sportello potevano suggerirmi la soluzione meno costosa? E a chi posso farlo presente? Oggi a nessuno. Ma tra qual-

che mese a fornire agli utenti bancari le corrette informazioni qualcuno ci sarà.

Sta per esordire «l'arbitro bancario finanziario»: una sorta di giuri che manderà in soffitta l'Ombudsman e che rispetto a questo, sarà più autorevole e più indipendente dal sistema bancario. Parola di Banca D'Italia che lo controllerà a vista.

Non solo. Le banche che non rispetteranno le sue decisioni saranno bacchettate. E poi rispetto ai tempi biblici della giustizia civile, finalmente

nell'arco di sei mesi si potrà sapere se su una questione si avrà torto o ragione. Insomma, una piccola grande rivoluzione che potrà migliorare i rapporti tra le banche e milioni di correntisti.

Servizi ▶ pagina 7

## Un giudice terzo nelle controversie fra banche e clienti

In arrivo un arbitro sotto il controllo  
di Bankitalia per le liti nate dal 2007 in poi

### Il tetto. Ricorsi limitati a richieste in denaro non superiori a 100mila euro

Lucilla Incorvati

Per quanti hanno conti correnti, mutui, depositi e prestiti personali e non sono sempre soddisfatti del proprio rapporto con la banca si aprono nuovi scenari. Sta per arrivare un nuovo giuri. Ieri è partito, infatti, il conto alla rovescia per l'istituzione dell'arbitro bancario finanziario. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del regolamento di Banca d'Italia che lo istituisce (G.U. n. 144 del 24 giugno), è partito l'iter che dà concreta attuazione all'articolo 128-bis del Tuf, come da tempo si aspettava. Ma che cosa cambia in concreto per il risparmiatore? Di fatto, la Banca d'Italia con la sua autorevolezza e la sua autonomia si intromette nella gestione stragiudiziale di controversie, istituendo un arbitro (arbitro bancario finanziario) che deve essere rispettato da tutte le banche. Queste sono tenute peraltro a dare chiara informazione ai loro utenti (si deve pubblicizzare in modo chiaro nella sede dell'istituto l'esisten-

za dell'ufficio reclami e l'adesione a questo nuovo organismo). Pena la possibilità di continuare ad esercitare attività bancaria. Si tratta di un organismo che sta sotto la tutela della Banca d'Italia perché i cinque membri che compongono ogni collegio (sono previste tre sedi in Italia) sono tre di nomina della Banca d'Italia, uno dalle associazioni di categoria e uno delle associazioni dei consumatori. Un controllo da parte della Banca d'Italia vale anche per quanto riguarda i requisiti di onorabilità e professionalità dei membri. Alcuni diranno: ma non c'era l'Ombudsman? Sì, ma quell'ente è espressione

dell'Abi, ovvero solo delle banche, quindi di parte. Si mette inoltre a disposizione degli utenti un sistema di procedure di conciliazione per tutte quelle controversie aventi ad oggetto diritti e obblighi che derivano da contratti bancari, indipendentemente dal loro valore. Nel caso in cui si agisca direttamente per la restituzione di una som-

ma di denaro, si può ricorrere all'Abf solo entro i 100mila euro. Per alcuni non è una somma elevata. Ma ciò che più conta è la possibilità di fare un'istanza per qualunque questione di princi-

pio. Insomma, tutti i casi di risparmio tradito che abbiano a oggetto conti correnti, bonifici transfrontalieri, depositi, mutui, carte di credito, leasing, factoring (sempre e solo per quanto riguarda tassi e condizioni) e credito al consumo, purché sorti dopo il 1° gennaio 2007.

Ad esempio, il cittadino che si rivolge allo sportello della sua banca, che gli consiglia un prestito personale per comprare un'auto, invece di suggerirgli di ricorrere a un prestito finalizzato presso il concessionario, do-



ve i tassi normalmente sono più bassi, potrà ricorrere al nuovo giurì e chiedere conto di quel comportamento. Questo vale anche in tutti gli altri casi di accertamento dei propri diritti. L'altro aspetto nuovo è che le "sentenze" dell'Abf, rispetto a quanto accadeva in passato con l'Ombudsman, sono realmente vincolanti e vanno eseguite entro i termini decisi dal giurì. In teoria, dall'istanza (la domanda del risparmiatore) alla sentenza non dovranno passare più di sei mesi. Una vera rivoluzione, se si pensa ai tempi della giustizia civile. Per il risparmiatore resta sempre aperta la possibilità di ricorrere al giudice ordinario e anche se questa sentenza, nel nostro sistema, non costituirà precedenti (nei Tribunali spesso non fa precedente neppure la Cassazione), è ipotizzabile - dicono i tecnici - che i giudici ne siano influenzati. La speranza è che il nuovo istituto non finisca come la Camera di conciliazione arbitrale e arbitrato presso la Consob, istituita a dicembre ma ancora al palo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN EDICOLA



### DOMANI SU PLUS 24 IL SALVA-RISPARMIO

Plus24 presenta il decalogo salva risparmiatori: le regole da non dimenticare per evitare le trappole dei mercati. L'inserto dà spazio anche ad approfondimenti sulla commissione di massimo scoperto e sull'Arbitro bancario-finanziario, il nuovo organismo a tutela dell'investitore

## Le regole per il nuovo «Arbitro bancario finanziario»

### CHE COSA È

#### I limiti

« L'Arbitro bancario finanziario è un sistema di risoluzione stragiudiziale delle controversie per operazioni e servizi bancari e finanziari. All'Abf non possono essere sottoposte le controversie per operazioni anteriori al 1° gennaio 2007 e le richieste di risarcimento del ricorrente che superano i 100mila euro

### I TRE COLLEGI



#### Milano

« Clienti domiciliati in Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto

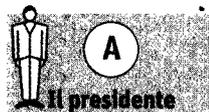
#### Roma

« Clienti domiciliati in Abruzzo, Lazio, Marche, Sardegna, Toscana, Umbria e all'estero

#### Napoli

« Domiciliati in Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia

### LA COMPOSIZIONE



e due membri  
scelti  
dalla Banca  
d'Italia



Un membro  
designato  
dalle associazioni  
degli intermediari



Un membro  
designato  
dalle associazioni  
rappresentative  
dei clienti



#### Cinque per collegio

« Ciascun collegio ha cinque componenti (come illustra il grafico): il presidente rimane in carica cinque anni e gli altri membri tre anni

#### I requisiti

« I componenti dei collegi sono

scelti tra docenti universitari in discipline giuridiche o economiche, professionisti iscritti ad albi professionali nelle stesse materie con anzianità di iscrizione di almeno dodici anni, magistrati in quiescenza, o altri soggetti con competenza in materia bancaria o di tutela dei consumatori

### LA PROCEDURA PER IL RICORSO

#### Chi lo presenta e come

« Il cliente rimasto insoddisfatto o che ha presentato un reclamo alla banca, ma senza esito, entro 30 giorni dalla ricezione del reclamo da parte della banca può presentare ricorso all'Abf. Il ricorso può essere presentato anche da un'associazione di categoria alla quale il cliente aderisce. È necessario usare la modulistica pubblicata sul sito internet dell'Abf e reperibile nelle filiali di Bankitalia aperte al pubblico. Il ricorso può essere inviato o presentato personalmente a qualunque filiale della Banca d'Italia, che provvede a inoltrarlo al collegio competente dell'Abf, o inviato alla segreteria del collegio Abf competente per territorio. Il cliente deve inviare immediatamente una copia del

ricorso anche alla banca, per raccomandata a/r o con posta elettronica certificata

#### Gli step successivi

« Entro 30 giorni dalla ricezione della copia del ricorso, l'intermediario trasmette all'Abf le proprie controdeduzioni, con la documentazione utile per valutare il ricorso. Questo non può essere proposto se sono trascorsi più di 12 mesi dalla presentazione del reclamo alla banca. Il collegio si pronuncia sul ricorso entro 60 giorni dalla data in cui la segreteria tecnica ha ricevuto le controdeduzioni della banca. Il termine di 60 giorni può essere sospeso una o più volte, per un periodo complessivamente non superiore a 60 giorni, per chiedere ulteriori elementi alle parti

## Abi pronta al dopo-crisi con l'arrivo di Sabatini

**L'**Abi ha compiuto l'ultimo passo in previsione dell'assemblea generale dell'8 luglio: la nomina di Giovanni Sabatini, finora capo della divisione Emittenti della Consob, a direttore generale. Alcune voci sostengono che la nomina coinciderebbe con il varo di un nuovo assetto organizzativo dell'associazione nel quale sarebbero enfatizzate le attribuzioni del presidente (il che sarebbe del tutto comprensibile). Presto il nuovo vertice sarà messo alla prova, considerato il livello del confronto in atto su credito e su finanza con soggetti istituzionali, politici, economici e sociali. Sono lontani i tempi delle presidenze dai nomi famosi dei Siglienti, dei Golzio, dei Parravicini, dei Barucci, accompagnati da forti direttori generali, per non dire dei vertici meno lontani. Dal canto suo, il presidente Corrado Faissola ha fatto fin qui del suo meglio per rappresentare con capacità la professione bancaria e per tenere testa alle ricorrenti contestazioni. Cresce, comunque, l'esigenza di una robustezza culturale, professionale e operativa per rispondere a critiche, sollecitazioni, impegni interni e internazionali e per proporre linee evolutive capaci di sintetizzare gli interessi di sistema con quelli generali. Non è più tempo di difese corporative. La situazione esige, ora, che si padroneggi in profondità la conoscenza di economia, credito e finanza, oltre ad avere una capacità di visione generale. Se a queste esigenze non si risponderà adeguatamente, potranno rivivere quelle correnti che in passato avrebbero voluto che l'Abi confluisse in Confindustria. Quest'ultima, di recente, ha scelto un direttore generale che

DI ANGELO DE MATTIA

ricerca, oltre che nella gestione, ben conosciuto anche a livello internazionale, dando così un segnale sul modo in cui le organizzazioni di categoria oggi, nella globalizzazione e per di più nella crisi, dovrebbero attrezzarsi.

Certo, nel sistema bancario non mancano personaggi assai autorevoli - Giovanni Bazoli e Cesare Geronzi, innanzitutto - che, a prescindere completamente dall'associazione, sono in grado di svolgere un ruolo di punti di riferimento e, dunque, sono capaci di rappresentare problemi e aspettative del settore, ma anche di sospingerlo alla coerenza con le esigenze dell'economia e della società.

Ma, allora, proprio per questo l'Abi, se vuole un futuro da protagonista, se vuole ancor meglio impiegare le diffuse professionalità e l'impegno lavorativo al proprio interno, deve essere più capace di rappresentare linee propositive, prevenendo anche quelle conflittualità - come quella ora deflagrata sulla commissione

di massimo scoperto - che, abrogata da una pessima legge, sembrerebbe adesso rivivere sotto mentite spoglie, come del resto, al momento della discussione della legge in questione, era stato riconosciuto da *MF-Milano Finanza*, proprio perché il disposto legislativo conteneva i germi di una possibile elusione. Soprattutto in questa fase lo sviluppo degli indirizzi della Banca d'Italia in tema di trasparenza e correttezza contrattuale, in particolare in tema di erogazione del credito, sarebbe una linea da osservare con determinazione.

Beninteso, non siamo al rinnovarsi o perire. Ma le istituzioni come l'Abi sono valutate soprattutto per come sono capaci di sintonizzarsi con l'evoluzione politica, economica e sociale, preservando la sostanza dei caratteri fondativi e rendendo il «servizio» al settore, senza sovrapporsi a esso, ma avendo anche l'attitudine a promuovere un'egemonia culturale. È interesse diffuso che la prova di cui si diceva all'inizio - sulla quale si sospende il giudizio - sia bene affrontata. (riproduzione riservata)



## Perfezionato il passaggio a Enel del 25,01% detenuto da Acciona Conti entra nel board di Endesa

**Michele Calcaterra**

MADRID. Dal nostro corrispondente

È fatta: il divorzio tra Enel e Acciona in Endesa è da ieri effettivo. Tant'è vero che a sancire questo passaggio di consegne (peraltro già operativo dallo scorso marzo), si sono dimessi i rappresentanti di Acciona e nel nuovo cda di Endesa è entrato Fulvio Conti, a.d. del gruppo italiano che detiene il 92,06% del capitale della società spagnola e che in un prossimo consiglio dovrebbe assumere la carica di vicepresidente.

Mentre l'altro uomo forte dell'Enel, Andrea Brentan, già vicepresidente esecutivo dell'azienda spagnola, assumerà probabilmente nei prossimi giorni la carica di amministratore delegato al posto di Rafael Miranda che lascerà dopo 22 anni la massima carica operativa per rimanere nel gruppo solo come presidente della fondazione Endesa.

Da oggi in avanti, in attesa che l'assemblea dei soci del 30 giugno ratifichi le nuove nomine, accettati le probabili dimissioni di altri consiglieri e approvati il bilancio 2008, l'Enel dovrà dunque dimostrare che l'ingresso in Endesa è stato un investimento positivo di lungo periodo, strategicamente indispensabile per crescere fino a diventare uno dei principali attori mondiali.

Anche se non ci sono dubbi che sia così. La determinazione e la pazienza dimostrata da Fulvio Conti nel portare a termine l'operazione spagnola dopo essere stati costretti qualche tempo prima ad arrendersi nell'acquisizione

di Gaz de France, è la conferma diretta del fatto che l'Enel, senza una importante acquisizione, sarebbe rimasta una impresa a carattere "regionale" e non un "player" mondiale come è ora. «Abbiamo perfezionato - ha detto Conti - il processo di crescita internazionale di Enel con il consolidamento integrale di Endesa: la società avrà ora una solida governance che le permetterà di rafforzare la sua leadership in Spagna e in molti Paesi dell'America latina e di sviluppare al meglio le sinergie, con effetti importanti sui risultati di Endesa stessa e dell'intero gruppo Enel».

Sempre ieri si è dunque perfezionata l'operazione, di acquisto della quota Acciona in Endesa del 25,01%, con l'esborso da parte dell'Enel di 9,627 milioni di euro, finanziati dal prestito sindacato da 8 miliardi (tra i partecipanti al consorzio Mediobanca, UniCredit, Intesa, Natixis, Santander). In esecuzione dell'accordo stipulato il 20 febbraio scorso, Enel ha poi ceduto ad Acciona alcuni impianti in Spagna e Portogallo per un corrispettivo di 2,634 milioni, oltre ad ulteriori impianti per 183 milioni.

Sul fronte del cda, sono stati nominati Fulvio Conti, Miguel Roca Junyent, Alejandro Echevarria Busquet e Luis de Guindos Jurado al posto di Carmen Becerril Martinez, Valentin Montoya Moya, Esteban Morras Andres e Jorge Vega-Penichet Lopez. Si chiude così l'era Acciona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Agnelli. I patti che regolano la holding Dicembre**

**Yaki e i soci-garanti.** Nei patti societari di Dicembre (la cassaforte della Giovanni Agnelli Sapaz) John Elkann (nella foto) ha pieni poteri ma su vendite di quote e assetti azionari serve il consenso dei soci Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens. **Mangano** ▶ pagina 39

**Famiglie e finanza.** Si alza il sipario sullo statuto della holding: a Gabetti, Ferrero e Grande Stevens il ruolo di soci-garanti

# Gli Agnelli e i patti della Dicembre

A Yaki Elkann poteri ordinari e straordinari, con l'esclusione degli assetti azionari

## Marigia Mangano

È la scatola di controllo dell'impero degli Agnelli. Per decenni è stata riservatissima, ma adesso grazie a un documento consultato dal Sole24Ore è stata osservata dall'interno. La società si chiama Dicembre e i suoi patti svelano gli equilibri che governano la finanziaria che comanda l'intero gruppo Fiat. Sono quattro le clausole chiave: il ruolo di garanti dell'avvocato Franco Grande Stevens, di Cristina Grande Stevens, di Gianluigi Gabetti e di Cesare Ferrero, tutti azionisti con una quota simbolica della società; la clausola di consanguineità, evoluzione della vecchia norma di "consolidamento"; la successione, curata nei minimi dettagli sia per i soci di famiglia sia per i garanti; infine, i poteri (e i limiti degli stessi) di John Philip Elkann, l'erede designato da Giovanni Agnelli. Sono questi i patti della Dicembre, la società che custodisce la quota di controllo, pari al 32%, dell'accomandita Giovanni Agnelli & C Sapaz, a sua volta socia di riferimento della Fiat. Finora ta-

le veicolo è stato inaccessibile, complice la scelta della forma giuridica di società semplice che garantisce la totale riservatezza e la decisione della famiglia di non registrarla.

Il documento alza così il velo sugli equilibri all'interno di questa scatola, in cima alla lunga filiera che porta al Lingotto e ripercorre la lunga vicenda che ha portato all'uscita di scena di Margherita Agnelli e all'apertura del fascicolo dell'eredità. Ma soprattutto, in queste dodici disposizioni, ci sono novità clamorose. Una su tutte: nessuno, tra i soci della Dicembre, perfino John Elkann che ne ha la maggioranza del capitale, può prendere decisioni in tema di modifica degli accordi o dell'assetto azionario senza che la maggioranza dei "garanti" dia il benestare. E questo fin dai tempi in cui, a comandare, era l'Avvocato Agnelli.

## I poteri

Punto di partenza per spiegare la storia della cassaforte degli Agnel-



li è il suo funzionamento quando era ancora in vita l'Avvocato. La prima versione dello statuto risale al 3 aprile del 1996. E già allora, tutto era stato predisposto per la successione di Yaki, all'epoca appena ventenne. Il 10 aprile l'Avvocato trasferisce la nuda proprietà del 24,87% della Dicembre, donandola al nipote. Il libro soci della società semplice vedeva così Gianni Agnelli con la piena proprietà del 25,374%, mentre Elkann, la figlia

#### LA SUCCESSIONE

Dopo la morte dell'Avvocato è stata inserita una clausola di consanguineità: soltanto i familiari diretti possono ereditare le quote di altri

#### LA GOVERNANCE

Il vicepresidente della Fiat non può decidere da solo la vendita di azioni a terzi, neppure ai suoi familiari, senza consenso dei garanti

#### RETE DI PROTEZIONE

Gabetti, Grande Stevens e Ferrero soci con un'azione della finanziaria: alla loro scomparsa nessun erede potrà subentrare

Margherita e la moglie Marella detenevano la nuda proprietà del 24,87% a testa. L'usufrutto restava nelle mani dell'Avvocato. Contemporaneamente alla donazione è stato cambiato il cuore dei patti della Dicembre, l'articolo 9. Nella prima versione era previsto che «i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione e disposizione senza eccezione alcuna spettano singolarmente al socio signor Giovanni Agnelli. Qualora il signor Giovanni Agnelli mancasse, l'amministra-

zione ordinaria spetterà al socio Franco Grande Stevens, mentre l'amministrazione straordinaria ai soci Marella, Margherita e John Elkann, Gabetti, Grande Stevens, Cristina Grande Stevens e Cesare Ferrero con firma congiunta». Tale disposizione, contemporaneamente alla donazione dell'Avvocato a John Elkann, è stata modificata, disponendo che tutti i poteri di amministrazione della società «dovevano» passare a John Elkann alla morte dell'Avvocato. Una volontà rispettata da tutti i soci (inclusa Margherita che sottoscrisse la nuova norma) che, dopo la sua morte, hanno modificato l'articolo 9 dello statuto della Dicembre così: «I poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione spettano, senza eccezione alcuna, singolarmente al socio John Philip Elkann».

#### Il ruolo dei garanti

La libertà di manovra del vice presidente della Fiat non è però assoluta. Specie in tema di modifica dei patti o trasferimento di quote della Dicembre a terzi, siano essi membri della famiglia, anche figli o fratelli, sia perfetti estranei. E qui entra in gioco il ruolo dei quattro garanti: Gabetti, Ferrero, Grande Stevens e la figlia Cristina. Gli assetti azionari della cassaforte, né tanto meno i patti della società, possono essere modificati dai soci, nemmeno da chi, come John, ne ha la maggioranza. Per farlo serve (ed è sempre stato così, anche quando era in vita l'Avvocato) il consenso della maggioranza dei soci ed inoltre di almeno due soci tra i signori Gabetti, Grande Stevens, Ferrero e Cristina. In altre parole, l'Avvocato, nell'articolo 8 dello Statuto, ha voluto blindare la Dicembre chiedendo, per qualsiasi modifica, non solo il consenso del socio di controllo, oggi rappresentato da Yaki, ma anche dei suoi collaboratori, di cui si è sempre fidato.

#### La successione

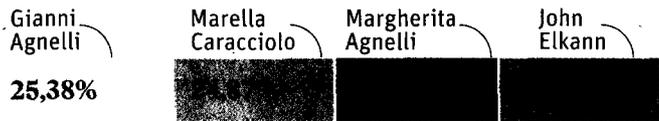
C'è una terza norma che è stata deci-



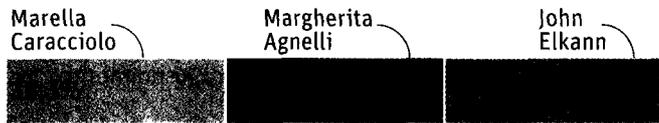
**Foto di famiglia.** Gianni e Marella Agnelli, la figlia Margherita e i nipoti in un ritratto del 1986

**I PASSAGGI DI QUOTE NELLA FINANZIARIA**

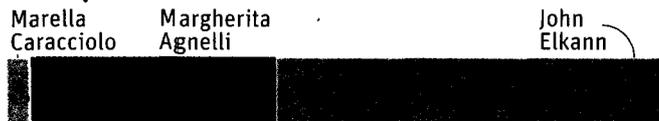
**1996\***



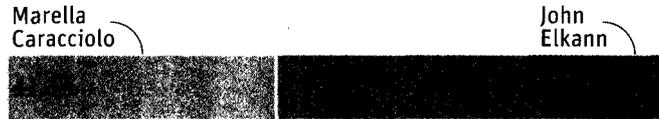
**2003\* (prima operazione)**



**2003\* (seconda operazione)**

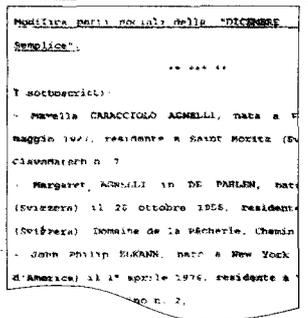


**2004\***

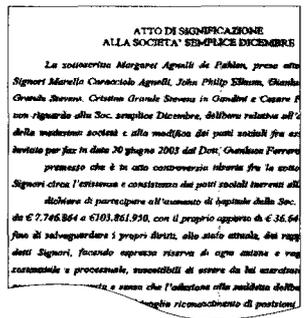


(\* con 1 azione soci: Franco Grande Stevens, Cristina Grande Stevens, Gianluigi Gabetti, Cesare Ferrero

**I DOCUMENTI**



Nel documento in alto ci sono i patti della Dicembre. In basso c'è invece la lettera con cui Margherita dichiarò di sottoscrivere l'aumento



siva negli assetti della Dicembre, e lo sarà anche in futuro. È quella della successione. Nel momento della scomparsa dell'Avvocato era stabilito, all'articolo 7 dello statuto («successione di un socio») che gli eredi potevano essere liquidati dai soci superstiti. Si tratta della cosiddetta clausola di consolidamento. Dopo la morte di Giovanni Agnelli, nell'aprile del 2003, si è proceduto infatti al consolidamento così come previsto dallo statuto: il pacchetto del 25,37% è stato diviso perfettamente tra i tre soci della Dicembre, con il risultato finale che la torta vedeva John, Margherita e Marella con il 33,3% ciascuno. A questo punto, decisiva per mettere al sicuro il controllo di Yaki nella Dicembre, è stata la determinazione con cui Marella Caracciolo, interpretando la volontà del marito, ha «perfezionato» la donazione del 25,4% che avrebbe garantito al nipote di salire al 58,7% e prendere così il posto di Giovanni Agnelli nella proprietà della società semplice. Il passaggio successivo, datato 2 marzo del 2004 e che segue la ricapitalizzazione della Dicembre a cui partecipò anche Margherita (seppur in seconda battuta), vede poi nell'ambito del patto successorio, l'uscita di scena della figlia dell'Avvocato che ha venduto alla madre la quota detenuta nella Dicembre. Ed è proprio in questo contesto che si è deciso di modificare l'articolo sulla successione. Nella nuova versione, l'articolo 7 della Dicembre prevede che «nel caso di morte di uno dei soci, gli eredi, se discendenti consanguinei del socio defunto o se già soci, ascendenti o fratelli del socio defunto, subentreranno di diritto nella proprietà della quota». Dunque, nella titolarità delle azioni di Dicembre. Per tutti gli altri casi tale norma non vale: saranno liquidati. Così come - è stabilito - gli attuali quattro garanti della Dicembre non potranno disporre della quota nei confronti degli eredi. Il loro ruolo è strettamente personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Energia.** Procedura Ue contro l'Italia  
su gas ed elettricità **Pag. 26****Energia.** Sul deficit di concorrenza l'Unione europea ha deciso di aprire una procedura anche verso l'Italia

# Una spinta al mercato del gas

Il governo: l'Eni dovrà liberare 5 miliardi di metri cubi a prezzi ridotti

**Enrico Brivio**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

L'Italia è finita nel mirino di Bruxelles, con altri 24 Paesi, per non aver corettamente applicato i principi della liberalizzazione dei mercati del gas e dell'elettricità.

Proprio nel giorno in cui a Lussemburgo i ministri dell'Ambiente Ue hanno posto l'ultimo sigillo al terzo pacchetto di misure per liberalizzare l'energia, la Commissione europea ha avviato una serie di procedure d'infrazione sui mancati adempimenti degli Stati delle

**LA MISURA**

Il provvedimento è stato messo a punto dal ministro Scajola per conciliare le istanze di fornitori e consumatori

norme già in vigore.

Solo Cipro e Malta sono sfuggite alle censure. Nel caso dell'Italia è stata criticata la mancata pubblicazione di tutte le informazioni sulla capacità di trasporto di elettricità e di gas da parte degli operatori della rete. Richiesti miglioramenti della gestione nel caso di congestione della rete elettrica e della legislazione sulle esenzioni concesse agli interconnettori. Per il gas è stata anche censurata l'assenza di dati pubblici sulle rettifiche ai servizi a breve termine e sul tasso mensile di capacità di

utilizzo. Invocata da Bruxelles anche la comunicazione da parte dell'Italia delle ammissioni previste per le infrazioni.

In particolare la Commissione europea ha messo sotto tiro la questione dell'accesso equo alle reti di elettricità e gas indicando che «senza una informazione trasparente e affidabile sulla capacità della rete i nuovi entranti non possono effettivamente partecipare al mercato

energetico». Per l'Italia vengono evidenziati formalmente diversi problemi: l'operatore del sistema di trasmissione per l'elettricità e quello per il gas «non pubblicano tutte le informazioni sulla capacità disponibile come richiesto dalla regolazione europea».

In una nota Bruxelles indica che «la concorrenza reale nel mercato energetico può essere assicurata solo se i confini storici nazionali non diventano una barriera per la concorrenza tra i partecipanti al mercato in tutta l'Europa (cross-border trade)».

Per facilitare il commercio transfrontaliero non è sufficiente, indica entrando nel dettaglio la Commissione europea, pubblicare informazioni sulla capacità, è anche "cruciale" che la capacità della rete sia ottimizzata. Ciò può essere raggiunto soltanto con una migliore allocazione della capacità esistente in un modo trasparente. «Alcuni aspetti del sistema italiano non appaiono rispettare le disposizioni della legge comunitaria».

Per quanto riguarda l'elettri-

cità, si legge nei documenti, la gestione dei problemi di congestione «deve essere migliorata» attraverso il coordinamento e un equilibrio cross-border «deve essere possibile».

La reprimenda della Ue sui ritardi nelle misure di liberalizzazione dei mercati di elettricità e gas dovrebbe avere già oggi un primo riscontro con il varo da parte del nostro Governo, nell'ambito del ddl "manovra", di un provvedimento per una nuova cosiddetta "gas release": l'Eni dovrà mettere a disposizione degli altri operatori, ma anche dei consorzi di consumatori, nuove quantità rilevanti di metano ricorrendo a procedure d'asta non discriminatorie.

Il provvedimento è stato messo a punto con una complessa procedura di consultazione attivata dal ministro per lo Sviluppo Claudio Scajola per concilia-

**Il ruolo delle fonti primarie**

L'incidenza delle singole fonti primarie sul totale consumo energetico in Italia

Fonte energetica	Pesi percentuali sulla domanda energetica			
	2008	2010	2015	2020
Combustibili solidi	9,1	9,2	8,9	8,7
Petrolio	42,3	40,3	37,7	35,3
<b>Gas naturale</b>	<b>37,2</b>	<b>38,3</b>	<b>40,1</b>	<b>41,3</b>
Import. nette energia elettrica	3,9	3,9	3,1	2,7
Fonti rinnovabili	7,5	8,3	10,2	12,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unione Petrolifera

re le istanze dell'Eni con quelle dei consumatori industriali che più direttamente dovrebbero godere delle misure.

Per il periodo invernale 2009-2010 la misura di gas release riguarderà 5 miliardi di metri cubi di gas, da "girare" al mercato a prezzi parametrati a quelli medi europei, definiti con criteri indicati dall'Authority per l'energia. La stessa Authority è chiamata a varare, entro 90 giorni, misure per rendere più efficienti e flessibili i meccanismi di bilanciamento del gas e per potenziare le strutture di stoccaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Eni: al 4% il tasso fisso dell'emissione bond**

Saranno del 4% per la tranche a tasso fisso e del 2,244% per quella a tasso variabile gli interessi del nuovo bond emesso dall'Eni.

Fissato a 89 punti base il rendimento. ▶ pagina 43

**Energia.** Per le obbligazioni Eni definito il tasso fisso al 4% **Pag. 43**

**Energia.** Definito il rendimento delle due emissioni obbligazionarie: per il variabile è il 2,244%

# Bond Eni: tasso fisso al 4%

L'offerta al valore di 99,9%, cioè di 999 euro per ogni titolo

**SETTORE IN MANOVRA**

Edison vara un Euro medium term note programme per regolare le condizioni generali di future emissioni di eurobond fino a 2 miliardi

**Laura Serafini**

ROMA

■ L'Eni ha stabilito ieri il rendimento delle tranche obbligazionarie da complessivi due miliardi di euro destinate al pubblico indistinto. Rispetto alla forchetta dello spread annunciata al momento del lancio dell'operazione, che oscillava tra 85 e 135 punti base, il rendimento si colloca nella parte bassa, a 89 punti base. Ma questa scelta non è comunque da collegare con la forte domanda registrata e che lunedì sera, al termine dell'ultimo giorno disponibile per la sottoscrizione, aveva raggiunto 5,8 miliardi di euro, dunque quasi tre volte il quantitativo offerto. Il tasso di rendimento scelto riflette invece le quotazioni sul mercato secondario dei bond Eni già collocati presso gli investitori istituzionali.

L'Eni ha deciso, assieme agli advisor UniCredit e Intesa Sanpaolo, di suddividere l'emissione in un due tranche gemelle da un miliardo di euro l'una.

La prima, a tasso fisso, avrà un tasso di interesse nomina-

le annuo lordo del 4%, «calcolato in base al tasso di rendimento annuo lordo effettivo delle obbligazioni del prestito a tasso fisso - spiega l'avviso di Borsa diffuso ieri - pari al 4,020% e al margine di rendimento effettivo, pari a 89 punti base». Le obbligazioni sono emesse ed offerte a un prezzo pari al 99,90% del loro valore nominale, vale a dire al prezzo di 999 euro per ciascuna obbligazione a tasso fisso. La seconda tranche è a tasso variabile con un rendimento, per la prima cedola, pari al 2,244 per cento: l'interesse è calcolato al tasso variabile nominale annuo pari all'Euribor a 6 mesi, maggiorato di uno spread pari a 89 punti base. «Con riferimento alla cedola per il primo periodo di interessi - si spiega - che sarà pagata il dicembre 2009, il tasso di interesse sarà pari a 2,244 per cento».

Considerata la forte domanda registra, il riparto garantirà l'assegnazione di un lotto minimo (valore 2mila euro) a ogni risparmiatore che ne abbia fatto richiesta e la soddisfazione proporzionale delle richieste eccedenti in misura del 30 per cento.

Per un collocamento che si chiude, un altro è già in rampa di lancio. Anche Enel, che sta concludendo in questi giorni l'au-

mento di capitale da 8 miliardi di euro, ha cominciato a valutare la possibilità di una consistente emissione obbligazionaria da destinare al mercato retail. L'operazione non dovrebbe però essere annunciata prima dell'inizio del prossimo anno.



Sempre ieri anche **Edison** ha cominciato a posizionarsi per emettere nuovi bond. Il consiglio di amministrazione della società ha deliberato l'avvio di un nuovo Euro Medium Term Note Programme, per regolare le condizioni generali di future emissioni di Eurobond da parte di Edison fino ad un massimo di due miliardi di euro.

«Ciò allo scopo di mettere a disposizione della società una fonte di finanziamento efficiente ed elastica - si spiega in una nota diffusa ieri -. Il programma sarà registrato presso la Borsa del Lussemburgo per consentire la quotazione delle singole emissioni». Nel contesto del programma il cda ha autorizzato l'amministratore delegato Umberto Quadrino ed emettere obbligazioni fino a un massimo di 700 milioni di euro e di importo unitario superiore a 50 mila euro, da destinare a investitori qualificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN CIFRE

### 0,089%

#### Il rendimento

Si è assestato verso la parte bassa della forchetta, compresa tra 85 e 135 punti base.

### 2

#### Le tranche

L'emissione è stata divisa in due da un miliardo (una a tasso fisso, l'altra a tasso variabile).

### 999 euro

#### Il prezzo

L'ammontare fissato è pari al 99,9% del prezzo nominale per le obbligazioni a tasso fisso.

### 2,244%

#### Gli interessi sul variabile

È la resa per i titoli della tranche a tasso variabile.

**STORIE****L'Iraq apre  
agli stranieri  
il tesoro  
petrolifero****L'Iraq riapre il risiko del petrolio**

Tornano le major straniere dopo oltre 30 anni - A giorni l'annuncio dei contratti

**Svolta.** Il ritiro delle truppe americane dalle città coincide con un cambio di rotta nella politica energetica del governo

ROBERTO BONGIORNI

**H**ussain al-Shahristani non vuole sentire ragioni. Poco conta che negli ultimi sette giorni i kamikaze siano tornati a seminare la morte, uccidendo quasi 200 civili e riportando lo spettro degli anni peggiori dalla caduta di Saddam Hussein. Che gli uomini bomba abbiano colpito diverse città, da Kirkuk, al nord, fino al quartiere sciita di Sadr City, a Baghdad, la capitale ritenuta fino a poco fa un luogo ormai sicuro dove si poteva circolare liberamente. Per il ministro del Petrolio iracheno - accusando i suoi avversari - è irrilevante anche la fronda in seno al parlamento (ogni giorno più numerosa e trasversale) contraria al suo progetto. Hussain, l'uomo che ha fatto della trasparenza e della lotta alla corruzione il cardine della sua politica, ha ignorato anche la "petizione dei tecnici", firmata da oltre cento ingegneri della compagnia petrolifera statale irachena.

Sessantasei anni, ex ingegnere nucleare, nominato nel 2006 dal premier sciita Nouri al Maliki alla guida del ministero più importante dell'Iraq, al-Shahristani è determinato: forse già martedì prossimo, il giorno in cui i soldati americani completeranno il ritiro dalle città irachene per rientrare nelle loro

basi, saranno annunciati i nomi delle compagnie energetiche straniere che si aggiudicheranno i contratti petroliferi per rimettere in sesto sei grandi giacimenti di petrolio. Tra le 35 compagnie qualificate a proporre un'offerta figurano nomi importanti, tra cui l'americana Exxon Mobil, l'angolo-olandese Shell, l'italiana Eni, la russa Lukoil e la cinese Sinopec.

È un evento storico: per rivedere le major energetiche straniere in Iraq occorre tornare indietro al 1972, quando il Governo di Baghdad diede il via alla nazionalizzazione della sua industria petrolifera, estromettendo le compagnie energetiche straniere. Colpevoli, secondo i paesi produttori, di controllare la quasi totalità del petrolio mediorientale, definendo unilateralmente le quote di estrazione e il prezzo da pagare ai produttori.

**A**llora il futuro appariva radioso. Per l'Iraq le cose sono andate diversamente. Non è mai riuscito a sfruttare appieno le sue potenzialità. Oggi Shahristani è convinto che i nuovi contratti siano indispensabili per riammodernare la desueta industria petrolifera nazionale, piagata dalla corruzione, da anni di guerra e da infrastrutture fatiscenti. Per lui è la sola via per portare l'ex regno di Saddam Hussein tra i primi tre produttori mondiali di petrolio. È consapevole che, per un paese afflitto dal morbo della petrò-dipen-

denza, sopravvivere dipende soprattutto da due fattori: mantenere alto il prezzo del barile - cosa indipendente dalla sua volontà - e produrre il più possibile. Soprattutto quando le quotazioni si trovano a livelli non soddisfacenti (come gli attuali 69 dollari), e comunque dimezzati rispetto ai 147 toccati nel luglio del 2008. Senza petrolio l'Iraq non può immaginare il suo futuro. L'export di oro nero rappresenta il 90% delle entrate governative e il 75% del Pil, un caso forse unico al mondo.

I nuovi contratti vanno quindi in questa direzione: produrre di più, e farlo il prima possibile. Non si tratta di nuovi pozzi da esplorare - si difende il ministro "mani pulite" iracheno - ma di giacimenti già esistenti: tra cui Rumaila (17 miliardi di barili di riserve), West Qurna fase 1 (8,7 miliardi) e Kirkuk (8,6 miliardi). Giacimenti che hanno sofferto un lento ma inesorabile declino produttivo, ma che tutt'oggi vantano delle riserve immense: 43 miliardi di barili, più di un terzo di quelle del paese.

La tesi dell'ex ingegnere nucleare spaventa molti politici iracheni, e non convince altrettanti tecnici. Troppo presto e troppo rischioso per la ricchezza e la sicurezza nazionale: così diversi membri del parlamento da tempo si oppongono al disegno di Shahristani. Chiedono che l'assegnazione dei contratti sia, se non annullata, quantomeno rinviata a tempi migliori. Almeno fino a quando la legge sugli idrocarburi, la cui gestazione appare tuttavia interminabile, sia finalmente approvata e metta fine alle divergenze tra i curdi e



gli sciiti. «Non permetteremo al ministro del Petrolio di andare avanti, ignorando il parlamento e firmando i contratti al loro primo round, perché sono illegali e incostituzionali», ha protestato Ali Hussain Balou, curdo, capo della commissione parlamentare irachena per il petrolio e il gas.

Shahristani insiste: dalla sua ha un argomento molto convincente: a suo avviso, i nuovi contratti porteranno nelle casse del Governo iracheno l'astronomica cifra di 1.700 miliardi di dollari in 20 anni (mediamente 85 miliardi all'anno, più dell'attuale budget). Sempre che vengano risolte due spinose questioni: la sicurezza nazionale e soprattutto i dissidi interni al governo.

Le major sembrano invece aver cambiato atteggiamento rispetto alla diffidenza mostrata negli anni passati, quando le emittenti di tutto il mondo trasmettevano le immagini di oleodotti in fiamme. Per diversi anni le esportazioni sono rimaste su valori molto bassi, e in ogni caso non hanno mai raggiunto i livelli dell'era di Saddam, oltre due milioni di barili al giorno. Agli occhi di molti paesi

### L'OBIETTIVO

Secondo il ministro Shahristani solo grazie al contributo delle compagnie estere sarà possibile svecchiare l'industria nazionale, portando il paese tra i primi tre produttori mondiali

consumatori, l'Iraq rappresentava "l'eterna promessa mancata". La graduale riduzione degli attentati, dall'inizio del 2008, ha invece riportato un clima di fiducia. Anche perché, in un mondo dove è sempre più difficile trovare nuovi pozzi, le potenzialità dell'ex regno di Saddam sono immense. L'ultimo rapporto del dipartimento americano dell'Energia, datato giugno 2009, parla da sé. L'Iraq è stato nel 2008 il 13° produttore mondiale di greggio. Le sue riserve tuttavia ammontano a 115 miliardi di barili (le terze al mondo). Non solo. Nel suo sottosuolo, in gran parte non sfruttato, si nasconderebbero altri 100 miliardi di barili. Se le stime fossero credibili - e quasi nessuno ne dubita - sarebbe il secondo paese per riserve, appena sotto l'Arabia Saudita. Altro elemento che rende appetibile l'ingesso delle multinazionali del greggio è il costo di estrazione, tra i più bassi al mondo. In alcune aree dell'Iraq basta scavare ed il petrolio esce fuori da solo. Perfino l'aria ne è satura.

Argomenti che fanno facilmente presa. Certo il ritiro delle truppe americane dalle città spaventa. Ma il maggior motivo di preoccupazione restano i dissidi nel governo. Soprattutto

tutto tra gli sciiti, maggioranza di governo, e i curdi. Sono in diversi a sostenere che Baghdad potrebbe fare benissimo a meno delle compagnie straniere, in Iraq ma anche all'estero. Come Fadhil J. Chalabi, autorevole analista, la memoria storica dell'industria petrolifera irachena. Dal 1969 al 1976 ricoprì la carica di vice ministro dell'energia. Seguì passo passo il processo di nazionalizzazione, per poi prendere la via dell'esilio quando cadde in disgrazia presso Saddam Hussein. «I contratti per i giacimenti già esistenti sono di lunga durata. Si parla di 20 anni. Non sappiamo cosa accadrà in un arco temporale così esteso, ma sappiamo che le compagnie potrebbero assumere un'influenza decisiva. È un pericolo reale per l'unica ricchezza nazionale», spiega Chalaby da Londra. Poi ritorna al 1960, quando a Baghdad i ministri di cinque Paesi si riunirono per fondare l'Opec. Il plenipotenziario iracheno serbava grandiosi progetti per il futuro. Diciannove anni dopo era riuscito ad estrarre oltre tre milioni e mezzo di barili. «Per la precisione 3,9 nel settembre del 1979 - sottolinea Chalaby - poi scoppiò la guerra tra Iran e Iraq e la produzione crollò sotto il milione di barili in poche settimane». Una guerra inutile e sanguinosa, un milione di vittime senza cambiamenti significativi ai confini.

Appena terminato il conflitto, la produzione irachena toccò alla fine del 1988 i tre milioni. Dopo due anni pareggiò quella iraniana. Ma la storia del petrolio iracheno sembra indissolubilmente legata ai conflitti. Quando nell'agosto del 1990 le truppe di Saddam invasero il Kuwait, l'Iraq produceva 3 milioni di barili. Pochi mesi dopo l'effetto sanzioni internazionali e l'isolamento la precipitarono a un decimo. Seguirono anni duri, di isolamento. La formula dell'Oil for food, ideata per alleviare le sofferenze del popolo iracheno, non sortì gli effetti desiderati, anzi, fu macchiata da gravi atti di corruzione. Il copione si ripeté ancora una volta. L'ultima guerra contro l'Iraq, iniziata nel marzo del 2003 e culminata in aprile con la presa di Baghdad, ha assestato un nuovo colpo all'industria petrolifera irachena, che faticosamente stava cercando di rialzarsi. La guerriglia dei ribelli sunniti e delle cellule di al-Qaeda ha poi messo in ginocchio le esportazioni.

Ora il governo di Baghdad vuole assicurare il mondo di essere in grado di provvedere alla propria sicurezza. Una condizione indispensabile per rilanciare la sua industria petrolifera. Come negli anni passati, i suoi progetti sono molto ambiziosi. «In due massimo tre anni, con gli interventi opportuni - come l'apporto delle società di servizio straniere e

non delle major - l'Iraq è in grado di raggiungere una produzione di quattro milioni di barili al giorno (oggi ne produce 2,4). Tutto ciò è ottenibile, riarmodernando i pozzi già in funzione», precisa Chalaby. «Sfruttando quelli che non sono stati ancora avviati si può arrivare a sei milioni di barili nel giro di qualche anno» sottolinea Leo Drollas, direttore del Centre for Global energy Studies di Londra, uno degli analisti più noti al mondo.

Il governo ha bisogno di denaro, e presto. «È una questione strettamente finanziaria - commenta Drollas - I ricavi petroliferi sono stati inghiottiti dalla ricostruzione, dagli aiuti alimentari per la popolazione o sono stati dispersi. La caduta dei prezzi petroliferi ha costretto a tagliare drasticamente il budget. Assegnare questi contratti a compagnie straniere (retribuendole con una quota di petrolio diluita negli anni, ndr) diviene quindi necessario. Le compagnie di servizio potrebbero fare lo stesso lavoro senza essere coinvolte in contratti petroliferi. Ma chiedono di essere pagate in denaro, e il governo non ne ha a sufficienza»

Servono dunque fondi. Solo per la ricostruzione nei prossimi anni sono previste spese per ulteriori 100 miliardi di dollari, di cui solo un terzo destinate al settore energetico. Sempre che venga risolto il contenzioso tra curdi e sciiti sulla legge degli idrocarburi. Il governo di Erbil ha varato autonomamente una legge petrolifera, che gli consente di firmare con le compagnie contratti di Production Sharing Agreement (riconoscono alle società straniere una quota della produzione tra l'11 e il 28%). E preme per poter esportare liberamente il petrolio all'estero. Il governo di Baghdad non è d'accordo. Appellandosi alla Costituzione Shahristani aveva dichiarato l'anno scorso al Sole 24 Ore: «Le rendite petrolifere nazionali vanno suddivise tra tutte le province irachene, anche tra quelle che non hanno giacimenti, a seconda della popolazione e di altri criteri, e non in base a quanto si produce». Il Kurdistan, dove si trova circa il 20% delle riserve irachene, la pensa diversamente.

Infine resta un altro problema. L'Iraq è un Paese membro dell'Opec, ma sprovvisto di un tetto produttivo. «Un tempo - conclude Chalaby - aveva una quota di produzione pari al 14,5 cento. Quando reclamerà il suo tetto produttivo saranno problemi per altri paesi membri, che dovrebbero ridurre consistentemente il loro. Soprattutto Arabia Saudita e Iran. Teheran farà quanto in suo potere per far sì che ciò non avvenga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hussain al-Shahristani, 66 anni, ministro del Petrolio iracheno, è il "padre" della riapertura alle compagnie straniere dei giacimenti del paese. Il suo progetto è stato fortemente contestato in parlamento

## Riserve enormi, ma la produzione di greggio resta inferiore ai tempi di Saddam Hussein

L'Iraq, terzo al mondo per riserve di petrolio, aspira a incrementare il livello produttivo, ancora fermo ai tempi precedenti alla caduta di Saddam Hussein e lontano dai picchi raggiunti alla fine degli anni 70. Le gare per i contratti dei principali giacimenti (nei prossimi giorni saranno assegnati i primi) hanno innanzi tutto questo obiettivo

### TERZO FORZIERE MONDIALE

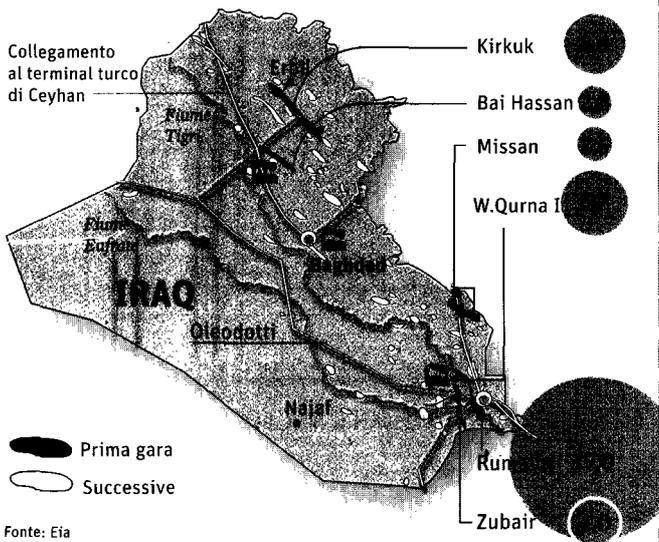
La quota di riserve mondiali detenuta dai principali produttori

Paese	Quota (%)
<b>TOTALE</b>	<b>1.258 milioni di barili</b>
Venezuela	7,9%
Russia	6,3%
Iran	10,9%
<b>Iraq</b>	<b>9,1%</b>
Kuwait	8,1%
Arabia Saudita	21%
Emirati Arabi	7,8%
Altri	28,9%

Fonte: Bp

### IL TESORO DI BAGHDAD

Giacimenti petroliferi e riserve (in miliardi di barili)

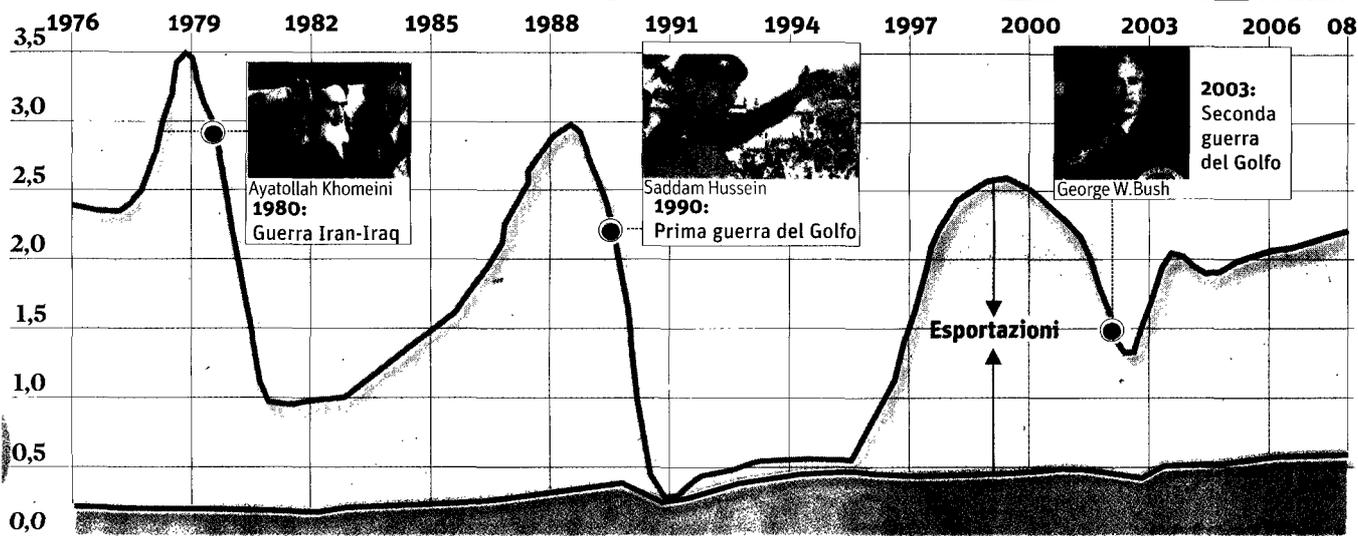


Fonte: Eia

### IL PESO DELLE GUERRE

Produzione e consumo di petrolio in Iraq. In milioni di barili al giorno

Prodotto Consumo



**Le ambizioni italiane.** Verdetto imminente

# Sfida tra Eni e Nippon Oil per il greggio di Nassiriya

## 35 società

Le compagnie energetiche in corsa per il primo round di contratti per petrolio e gas in Iraq. Insieme all'Eni (nella foto l'a.d. Paolo Scaroni), i principali nomi del panorama mondiale, da Bp a Chevron, da Exxon a Gazprom, da Royal Dutch Shell a Total, per citarne solo alcune



## 100mila

La produzione (in barili giornalieri) a cui potrebbe arrivare il giacimento di Nassiriya nel giro di un anno e mezzo, con gli opportuni interventi tecnici. Ma in futuro, secondo quanto dichiarato dai vertici dell'Eni nei mesi scorsi, potrebbe arrivare anche a mezzo milione



## L'INCOGNITA DEL FISCO

Il consiglio dei ministri iracheno ha approvato un disegno di legge che aumenta dal 15 al 35% l'imposta sul reddito delle compagnie petrolifere prevista dalla Costituzione

**Federico Rendina**

ROMA

**T**esta a testa tra il nostro campione energetico Eni e i giapponesi della Nippon Oil per il ghiottissimo giacimento petrolifero piazzato nel sud dell'Iraq, proprio nell'area di Nassiriya che fu presidiata dai militari italiani. Hanno mollato la presa, almeno così riferiscono fonti irachene, gli spagnoli della Repsol, i terzi pretendenti. «Offerta non conforme alle attese», commentano le stesse fonti. Come a dire che gli italiani e i giapponesi avrebbero prospettato dei buoni accordi, sia sul fronte economico (investimenti, introiti garantiti per la nuova amministrazione locale) che industriale (apporto di tecnologie, capacità organizzative, affidabilità a lungo termine).

Via, dunque, alla corsa finale: il verdetto della prima tornata di gare per assegnare le concessioni petrolifere del dopo Saddam, che comprendono anche le ricche aree del

nord, è atteso per i primi giorni della prossima settimana. Può essere un gigantesco affare per tutti, ha sottolineato più volte l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni. Ben allenato, evidentemente, agli scenari difficili. E qui non preoccupano troppo, evidentemente, le ripetute richieste di annullamento delle gare in atto, formulate anche negli ultimi giorni al ministro del petrolio Hussein al-Shahristani dalla compagnia locale South Oil Company. Un gioco delle parti, forse, per calibrare possibili alleanze.

Potrebbe preoccupare di più l'annuncio un po' gelido appena giunto dal portavoce del governo di Baghdad, Ali al Dabbagh: il

consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che, forte dell'imposta sul reddito delle compagnie petrolifere prevista direttamente nella Costituzione, fissa l'incremento di tale apporto dall'attuale 15% ad «almeno» il 35%. La ragione: il brusco calo delle quotazioni internazionali del greggio che mal si conciliano con le esigenze di budget per lo sviluppo nazionale. Al parlamento iracheno la decisione finale.

Sa bene Scaroni che l'Iraq rimane uno dei terreni petroliferi più interessanti del pianeta. Il suo sfruttamento ha un potenziale immenso. Il paese è ancora pieno di petrolio (e gas metano) "facile" da cercare, da estrarre, da far zampillare. Tanto che le sue riserve sono valutate in almeno 115 miliardi di barili (ma secondo gli esperti se ne potrebbero accertare, con buona probabilità, altri 100 miliardi) ponendo il paese al terzo posto tra i "serbatoi" petroliferi mondiali dopo l'Arabia Saudita e l'Iran.

Tutto ciò con costi stimati di estrazione tra 1,5 e 2,25 dollari al barile, contro i 5 dollari del petrolio anch'esso "facile" della Malesia, agli almeno 20 dollari necessari a spillare l'ansimante petrolio canadese e ai 30 dollari e più da preventivare per estrarre dall'impervia area marina del Kashagan nel Caspio, che a Scaroni sta dando veri e robustissimi problemi.

Di sicuro il nuovo Iraq dovrà lavorare d'amore e d'accordo con le compagnie più dotate di capacità e tecnologie (e l'Eni è una di quelle) per concretizzare i suoi ambiziosi piani di sviluppo petrolifero. Oggi, a macchine riavviate, laggiù si estraggono non più di 2,5 milioni di barili al giorno. I piani puntano su 5-6 milioni entro un quinquennio o poco più. Le potenzialità non mancano.

Ma per "facile" che sia il petrolio iracheno ha bisogno, per centrare l'obiettivo, di tecnologie e capacità che solo le grandi compagnie espulse con la nazionalizzazione dei primi anni 70 possono dare. Insieme ad investimenti per almeno

50 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | K. Frazier | Merck

# «L'Italia resta l'anello forte»

ROMA

«Diceva il nostro fondatore moderno, George W. Merck: "I farmaci sono per la gente, non per il profitto". E ogni volta che ci siamo ricordati di questo, i profitti, a loro volta, sono stati automaticamente generati. Se facciamo ciò che è giusto per il paziente, facciamo ciò che è giusto per noi». Ken Frazier, 54 anni, numero 2 mondiale di Merck & Co., colosso della farmaceutica che dopo la fusione con Schering-Plough toccherà i 47 miliardi di dollari di fatturato scalando il secondo posto nel ranking di Big Pharma, annuncia le nuove strategie della sua azienda. Che sono dettate da un mercato globale in profonda trasformazione, dai brevetti che scadono e dalla difficoltà di scoprire nuove molecole. E dai Governi di tutto il mondo che stringono la cinghia imponendo un salto di qualità agli investimenti delle aziende. L'Italia, assicura intanto Frazier in una intervista in esclusiva a Il Sole 24 Ore, resterà strategica per la Merck.

**Mister Frazier, nella farmaceutica è in atto una ristrutturazione globale del modello di business. Dove sta andando Big Pharma?**

La prima grande sfida che le aziende farmaceutiche dovranno affrontare sarà quella di dimostrare che i loro prodotti hanno un reale valore economico e non solo scientifico. Al di là della crisi economica e finanziaria attuale, in tutto il mondo le risorse a disposizione dei sistemi sanitari nazionali continueranno ad essere limitate. Chi oggi amministra la salute in ogni Paese, è costretto a ricercare valore aggiunto in ogni dollaro o euro che investe.

**Non è dunque casuale la fusione di Merck con Schering-Plough.**

Ancora prima della fusione, che diventerà operativa dal quarto trimestre dell'anno, la strategia Merck era di continuare a investire in R&S e nello sviluppo di farmaci per aree terapeutiche nelle quali esistono

importanti bisogni insoddisfatti, dal diabete ai vaccini. Ora, con la fusione, si "sommano" due aziende fortemente orientate alla ricerca, con una pipeline importante e un portafoglio di prodotti assolutamente complementare.

**Avere "muscoli finanziari" non significa necessariamente vincere le sfide sempre più ostiche per scoprire nuove molecole. Come investire in una R&S vincente?**

Il modello tradizionale di ricerca e sviluppo è cambiato. Oggi si punta alla costruzione di relazioni e partnership con numerose organizzazioni di ricerca a livello mondiale con l'obiettivo finale di creare un network virtuale della R&S.

**E l'Italia cosa rappresenta nei vostri programmi?**

La nostra consociata in Italia è un anello molto importante della nostra azienda e il mercato italiano è uno dei più significativi a livello globale, non solo in Europa. Penso che mercati maturi come quello italiano, quello

**«I mercati maturi, come Europa e Stati Uniti, conservano tutta la loro importanza»**

inglese o quello Usa, siano ancora strategicamente importanti. Ma oggi un'azienda globale che vive in un mercato e in un'economia globale, per restare competitiva deve cogliere il meglio di ogni singolo mercato in cui opera. E non c'è dubbio che anche mercati ormai più che emergenti come quello cinese o indiano, stiano diventando fondamentali per ogni settore industriale, sia dal punto di vista commerciale che per gli investimenti.

**Resta il buco nero dell'accesso ai farmaci nei Paesi poveri: sarà dura tener fede al motto del vostro fondatore...**

Penso che intanto in quei Paesi i farmaci scaduti di brevetto possano avere un ruolo molto

importante. Ma è chiaro che anche l'accesso ai farmaci innovativi è fondamentale. Dobbiamo trovare un modo perché i cittadini del Sud del mondo possano avere concretamente accesso ai farmaci salvavita. Ma ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

**Certo, ma serve anche un impegno forte di Big Pharma.**

Noi abbiamo certamente un obbligo morale di aiutare le popolazioni più svantaggiate del mondo. Come Merck lo stiamo facendo concretamente con una serie di programmi, senza alcun profitto, dalla lotta alla cecità fluviale agli antiretrovirali per la cura dell'Hiv-Aids con la Fondazione Bill & Melinda Gates in Botswana. Ma ancora una volta, dev'essere chiaro che c'è un ruolo che deve svolgere il settore privato ed uno di cui deve farsi responsabile il settore pubblico.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Scambi con l'estero. Il 6 luglio a Roma maxi-delegazione di Pechino per siglare intese

# L'Italia rilancia gli accordi con Africa e Cina

ROMA

■ Niente più aiuti a pioggia ma una partnership con i Paesi africani per promuovere industrie e infrastrutture nel continente. È il messaggio con il quale il viceministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso, ha aperto ieri in Campidoglio il forum «Italy & Africa, partner nel business» al quale hanno preso parte, oltre al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani e al sottosegretario agli Esteri, Stefania Craxi, ventimistri dell'Industria e del commercio africani e il presidente del Senegal, Abdoulaye Wade. «Gran parte del futuro del pianeta si giocherà in Africa - ha dichiarato Urso - non solo per le materie prime, ma anche per le potenzialità di sviluppo di questi Paesi. Cina, India e Giappone si sono già mossi. Ora anche l'Italia deve fare la sua parte». Per riuscire nell'impresa, ha aggiunto Urso, sono impegnati, oltre al ministero degli Esteri, Ice, Sace, Simest. Insieme «si è costruito un pacchetto per le imprese italiane che per il 2009 sfiora il miliardo di euro».

Il presidente del Senegal, Abdoulaye Wade, ha spiegato tuttavia che «servono aiuti per il sostegno alle imprese». Il leader senegalese ha puntato il dito verso l'Europa che, ha affermato, «non rispetta le rego-

le. «Ci sono accordi con l'Ue - ha detto - che dovrebbero supportare gli scambi ma non è così». Se le cose non cambiano, secondo Wade, il continente africano si rivolgerà sempre più a Cina, India e Brasile per potersi sviluppare. Ripensare la strategia italiana verso l'Africa è l'obiettivo fissato da Paolo Zegna, vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione, nel suo intervento. Lo stesso Zegna ha accolto ieri anche la delegazione della provincia cinese del Jiangsu in visita nel nostro Paese annunciando investimenti per 13 milioni di euro. Della delegazione cinese, guidata dal vicegovernatore Shi Heping, facevano parte centri di distribuzione e aziende interessate ad acquistare marchi di abbigliamento, prodotti dell'agroalimentare, vini e macchinari tessili. Alla visita seguirà la più grande missione d'acquisto del Governo cinese in Italia prevista per il 6 luglio. Secondo quanto ha ricordato il viceministro Urso a maggio «le esportazioni italiane verso la Cina sono aumentate di quasi il 19% a riprova che «dobbiamo continuare a puntare su Pechino per crescere».

**Ge.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Difesa.** Produrrà l'elicottero A109

# Finmeccanica sbarca in Cina

**Giovanni Vegezzi**

MILANO

Finmeccanica inaugura in Yemen un nuovo sistema per la sicurezza marittima, in un braccio di mare fortemente esposto al rischio pirateria. Il gruppo italiano, attraverso la controllata Selex, ha realizzato infatti un sistema integrato di monitoraggio navale che copre 450 chilometri di costa ad alto rischio, compresi fra il Mar Rosso, il Golfo di Aden e il Mare Arabico. La presenza nell'area del gruppo guidato da Pier Francesco Guarguaglini, accompagna l'impegno della Guardia costiera italiana che sta rafforzando la collaborazione con i militari yemeniti grazie al lancio di nuovi programmi di addestramento.

Il Vessel Traffic Monitoring System, presentato ieri alla presenza dei vertici di Finmeccanica e delle autorità locali, si basa infatti su centri di comando e controllo e su sensori terrestri e, una volta integrato con i sensori installati sulle navi, sarà in grado di ridurre al minimo i tempi di reazione in caso di attacco.

Intanto, oltre allo sbarco nella Penisola araba, il gruppo italiano sta muovendo altri passi per espandersi sul promettente mercato cinese della difesa. Secondo una notizia riportata dal quotidiano China Daily, la controllata AgustaWestland sta finalizzando un progetto per avviare in Cina la produzione di un modello di elicottero leggero, della serie A109.

La produzione avverrà negli stabilimenti della joint venture Changhe-Agusta e prevede nel 2010, secondo quanto dichiarato dal responsabile della società per l'Asia-Pacifico Fulvio Maurio, l'assemblaggio di 12 elicotteri destinati sia al mercato locale che ad altri mercati

asiatici. In futuro inoltre la joint-venture potrebbe arrivare a produrre anche parte della fusoliera degli apparecchi: la strategia della società del gruppo Finmeccanica è quella di diventare parte attiva del processo di crescita del settore aerospaziale nella Repubblica Popolare. Un mercato in cui la società italiana deve confrontarsi con altri rivali come Eurocopter del gruppo Eads, che ha già in tasca una

commessa per la costruzione di elicotteri di media portata.

Ma la capacità di Finmeccanica di realizzare joint-venture per espandersi sui mercati internazionali non si limita alla Cina. Proprio ieri il ministro dell'Industria russo Viktor Khristenko ha annunciato che alla fine di quest'anno sarà avviata la produzione del superjet 100, frutto di un accordo fra Alenia e la russa Sukhoi.

Khristenko ha visitato gli stabilimenti dove saranno prodot-

## LA CONTROLLATA SELEX

Inaugurato nello Yemen un sistema per la sicurezza marittima in un'area molto esposta al rischio di pirateria

ti 120 esemplari di questo apparecchio, il nuovo aereo regionale destinato a fare concorrenza al brasiliano Embraer e al canadese Bombardier. Il ministro russo ha inoltre reso noto che per garantire la produzione nei tempi prestabiliti il governo di Mosca fornirà finanziamenti per 80 milioni di euro finalizzati all'ammodernamento degli impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il Ftse All share a -0,46%. L'euro sopra quota 1,39. Il petrolio risale*

# Non è bastata Wall Street

## *Negative le piazze europee, ma sopra minimi*

**N**é la chiusura positiva di Tokyo né le positive contrattazioni a New York hanno portato il sorriso sulle piazze europee, dove hanno prevalso le vendite. Semmai, l'effervescenza di Wall Street ha fatto risalire dai minimi le chiusure delle principali borse europee.

A piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso a -0,52%, il Ftse All share a -0,46%, il Ftse Mid cap a -0,35%, il Ftse Star a +0,04%. Male anche il Cac 40 (-0,68%), il Dax (-0,73%) e il Ftse 100 (-0,64%). A metà seduta, a New York, il Dow Jones segnava +1,95%, l'S&P 500 +1,94%, il Nasdaq Composite +1,76%.

A Milano, tra le tlc, in evidenza Telecom Italia (+3,74%). Goldman Sachs ha inserito il titolo nella sua Conviction buy list, mentre Equita sim ha alzato il rating sulla società di telecomunicazioni a buy. In nero anche Tiscali (+0,855). In calo invece Fastweb (-1,25%). Vendite anche sul comparto bancario.

Gli analisti di WestLb restano cauti sul settore europeo e notano come, dopo il recente rally che ha portato il comparto a recuperare oltre il 100% dai minimi del 9 marzo, il settore stia ora scambiando in linea con i multipli medi di lungo periodo. Vendite su Unicredit (-1,47%), Intesa Sanpaolo (-0,86%), Banco popolare (-0,45%). In rialzo solo Banca Mps (+0,817%), in attesa del possibile cda di oggi sui dettagli della vendita di immobili per 1,8 mld euro.

Tra gli industriali, in nero solo Fiat (+2,93%), sostenuta dal newsflow secondo cui la partita per Opel non sarebbe ancora conclusa. Scendono invece Finmeccanica (-0,61%), Impregilo (-0,10%) e Pirelli & c. (-2,34%). Nel

comparto oil e oil service acquisti su Saipem (+1,06%), su cui Santander ha alzato il rating a buy da neutral dopo che mercoledì la società aveva chiuso importanti contratti dal valore di 600 mln usd. Invariata Terna a 2,37 euro. In calo invece Eni (-2,11%). Tra le altre blue chip, in evidenza Stm (+2,68%), che ha accelerato al rialzo dopo la pubblicazione delle stime del ministro Usa Gartner «che è sempre un market mover». In rosso invece Autogrill (-1,33%), su cui Centrosim ha confermato rating buy. Sul Ftse Italia Mid cap in luce Hera (+2,66%), su cui, a detta di Unicredit, ci sarebbero state speculazioni in seguito alle indiscrezioni di stampa sulla possibile volontà del sindaco di Roma di creare una grande utility coinvolgendo anche Hera.

In rialzo anche Cementir (+1,08%), trainata dall'upgrade di una sim italiana. Nel resto del listino, in forte progresso Dada (+5,9%), dopo aver siglato con Sony music entertainment un accordo relativo allo sviluppo di una più ampia partnership strategica. Sono continuati gli acquisti su As Roma (+6,08%). Già da qualche tempo si susseguono notizie sulla chiusura delle trattative per la cessione del club.

Sul fronte dei cambi, ha chiuso sotto quota 1,40 sul dollaro. L'euro ha terminato attorno a 1,3920 con il cambio ufficiale fissato dalla Bce a 1,3940. Euro-yen a 133,95 e dollaro-yen a 96,23.

Infine il petrolio, che si è mantenuto per tutta la mattinata sotto quota 70 dollari. Solo dal tardo pomeriggio ha sfondato tale quota, posizionandosi poco sotto i 70,5 dollari al barile.



**Società mercato.** Borsa di Londra vara i tagli e il piano di ristrutturazione **Pag. 44**

**Listini.** Il Ceo dell'Lse Xavier Rolet ha dato il via al piano di ristrutturazione e di rilancio del gruppo

# Alla Borsa di Londra l'ora dei tagli

Anche a Piazza Affari offerte ai dirigenti le dimissioni incentivate

## I NUMERI

### 60

#### I licenziamenti a Londra

Secondo indiscrezioni il Ceo dell'Lse, Xavier Rolet, ha varato un piano di contenimento dei costi che prevede il licenziamento con incentivi di sessanta dipendenti nella capitale britannica.

#### Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

La cura di Xavier Rolet comincia a colpi di forbice. Il nuovo Ceo di **London stock exchange** che controlla, da dopo la fusione, anche **Borsa italiana**, ha annunciato tagli del personale sia a Londra che a Milano. Il cotè britannico promette di essere colpito molto più duramente. Il numero fino ad ora circolato è di sessanta persone licenziate con incentivi. Per quanto riguarda l'Italia non sono state fatte previsioni. Si sa che saranno meno e saranno tutte «dimissioni volontarie» a colpi di pacchetti di buonuscita. Fonti non confermate parlano di una riduzione per Borsa Italiana di qualche decina di persone.

Se in Italia dipenderà interamente dalla volontà del personale che sarà invitato a scegliere se restare o andare con uno scivolo negoziato anche con i sindacati e potenzialmente ampio fino a quattro anni di salario, a Londra tutto si presenta più semplice. E molto più doloroso. Le norme sul lavoro locali non lasciano spazio a troppi artifici e, probabilmente anche per questo, Lse punta a un maggior intervento sul fianco britannico della società. I settori che dovrebbero essere maggiormente interessati dai tagli sono il marketing e le divisioni equities e del mercato primario. Complessivamente a Londra sono impiegate 570 persone (in Italia tra Milano e Roma sono 565), il taglio promesso significa, quindi, un alleggerimento del 10% del personale. Secondo altre fonti non confermate, in

### 565

#### I dipendenti italiani

Il gruppo Lse-Borsa Italiana conta 565 dipendenti fra Milano e Roma (sono 570 a Londra): secondo voci non confermate è previsto il taglio di qualche decina di persone anche nel nostro paese.

realtà, sarebbe solo l'inizio di un processo di ridimensionamento e ristrutturazione crescente delle operazioni capace di ridurre più di cento posizioni.

Sono ipotesi nell'ambito di una trattativa che è appena all'inizio, ma che dovrà concludersi in tempi relativamente veloci. Le esigenze evidenziate da Xavier Rolet, a un mese esatto dall'incarico di Ceo in sostituzione di Dame Clara Furse, sono due: fronteggiare la concorrenza e riorganizzare il London stock exchange in base alle esigenze di oggi.

La concorrenza è agguerrita se è vero, come dicono le statistiche,

che le piattaforme alternative hanno eroso quote di mercato crescenti a Lse operando con una frazione del personale impiegato dalle Borse di Londra e Milano. Il 18% del Ftse 100 opera, ad esempio, su Chi-X che ha in carico diciotto dipendenti.

È in questo contesto che Xavier Rolet immagina mosse diverse per rilanciare la società accrescendone l'appeal su una clientela evidentemente delusa. Fra l'altro punterà sullo sviluppo dei servizi di post-trading conferiti dall'Italia alla società emersa dalla fusione e su nuovi mercati come Mts che pure arriva dal cotè italiano. «Il nuovo Ceo - hanno spiegato a Lse - sta riorganizzando la struttura introducendo principi che semplificheranno e accelereranno le operazioni. È inevitabile che questo possa condurre a riduzioni del personale».

Fra gli altri interventi che si

#### LA STRATEGIA

L'obiettivo del nuovo numero uno è quello di fronteggiare la concorrenza delle piattaforme alternative

ipotizzano, in assenza di una comunicazione ufficiale, c'è l'abbandono di TradElect, il meccanismo elettronico di scambi che appare eccessivamente costoso. Dame Clara avrebbe voluto investire una quarantina di milioni di sterline per aggiornarlo, ma oggi sembra un'ipotesi del tutto tramontata.

\*) RIPRODUZIONE RISERVATA



# Reddito procapite, Madrid resta avanti

*Italia tredicesima in Europa. E l'economia Usa cala meno del previsto*

**VITTORIA PULEDDA**

MILANO — L'Italia si conferma in fondo alla classifica dei maggiori paesi all'interno dell'Unione Europea per Pil procapite calcolato in standard di potere d'acquisto. E infatti, così come era già avvenuto nel 2006 e nel 2007, il nostro paese è dietro la Spagna, al tredicesimo posto e con un punteggio pari a 100, mentre Madrid è a quota 104. I due stati, nella rilevazione resa nota ieri da Eurostat, hanno come gli altri subito il peso della crisi economica, che ha ridotto appunto la ricchezza per abitante; per l'Italia c'è però almeno un elemento positivo: la contrazione del Pil procapite è stata infatti minore rispetto alla media degli altri paesi, visto che l'indice è sceso solo da 101 a 100. Ma ci sono anche paesi che sono riusciti a incrementare la propria ricchezza: la Germania è passata da 113 a 116 e il Regno Unito è salito da 116 a 117 punti, la Finlandia ha mantenuto inalterato il suo potere d'acquisto.

In vetta alla classifica troviamo incontrastato il Lussemburgo, seguito dall'Irlanda, a quota 140 nonostante i problemi evidenziati durante la crisi finanziaria e nonostante proprio ieri il Fondo monetario internazionale abbia paventato che nel 2010 il sistema bancario di Dublino potrebbe andare incontro a perdite fino a 35 miliardi di euro. Sotto l'Italia, tra i paesi di Eurozona ci sono Grecia, Slovenia, Slovacchia, Portogallo, Cipro e Malta.

Il Fondo monetario è invece più ottimista sulla crescita complessiva nel 2010. A livello globale infatti è molto probabile che l'Fmi riveda leggermente al rialzo le stime, secondo quanto ha dichiarato ieri il primo vice direttore del Fondo stesso, John Lipsky, in una conferenza a Parigi. Secondo Lipsky, infatti, i dati macroeconomici dimostrano che la crisi si sta «attenuando» anche se permangono ancora «dubbi» su quando ci sarà una vera e propria ripresa dell'economia globale.

Messaggi del resto contrastanti sul reale stato di salute del ciclo economico vengono

anche dagli Stati Uniti: proprio ieri infatti è stato reso noto il dato sulla richiesta di nuovi sussidi di disoccupazione, sa-

## Il Fondo monetario: la crisi rallenta, possibile revisione al rialzo delle stime mondiali

liti a sorpresa di 15 mila unità, rispetto alle attese degli analisti che invece puntavano su una diminuzione di 3 mila unità. Tuttavia, a compensare in parte il segnale di difficoltà, è intervenuta l'ultima - e definitiva - revisione della rilevazione del Pil nel primo trimestre dell'anno. L'ultima stima mostra infatti una contrazione del 5,5%; un dato molto pesante ma migliore di quanto fosse stato preventivato con la seconda revisione, che aveva segnalato un meno 5,7%. Il risultato inoltre ha confortato gli osservatori, che si aspettavano per l'economia americana una conferma della lettura precedente.

## Italia nelle retrovie

Indice reddito procapite (Ue a 27=100)

Lussemburgo	233
Irlanda	140
Olanda	135
Austria	123
Svezia	121
Danimarca	119
Regno Unito	117
Finlandia	116
Germania	116
Belgio	115
Francia	107
Spagna	104
Italia	100
Ue 27	100
Grecia	95
Cipro	95
Slovenia	90
Rep. Ceca	80
Malta	76
Portogallo	75
Slovacchia	72
Estonia	67
Ungheria	63
Lituania	61
Polonia	57
Lettonia	56
Romania	46
Bulgaria	40



# Niente riforma Resta in vigore in Spagna l'aliquota del 24% per i campioni «importati» Zapatero salva la «legge Beckham» Sconti fiscali alle stelle (straniere) del calcio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — «Sognando Beckham», e adesso Kakà e Cristiano Ronaldo, la legge in Spagna non si cambia: gli idoli dello stadio continuano a essere i contribuenti più ambiti, anche se si limitano alla felicità dei tifosi. Per i fuoriclasse stranieri dello sport, il trattamento fiscale iberico si conferma, infatti, tra i più garbati e invoglianti dell'Unione Europea, con un prelievo del 24% dal loro reddito, anziché il 43% richiesto ai loro colleghi nazionali. Reclutare i principi del pallone all'estero resterà insomma più facile e molto più economico per il Real Madrid e il Barcellona, rispetto ad altri prestigiosi club europei che, per garantire lo stesso guadagno netto ai super campioni, dovranno sborsare quasi il 20% in più di compenso lordo.

La «legge Beckham», dal nome del primo milionario del football che ne beneficiò, sembrava avere le ore contate, soltanto un paio di giorni fa. In vista della votazione, ieri alla Camera dei deputati, del tetto di spesa per il 2010, il governo aveva pattuito la riforma delle aliquote con i partiti di sinistra, Izquierda Unida e Iniciativa por Catalunya Verdes, in cambio del loro appoggio in aula ai 168 socialisti, per arrivare alla maggioranza. Il presidente del consiglio, José Luis Rodríguez Zapatero, aveva annunciato anche un aumento della pressione fiscale sui redditi più elevati e una revisione dei criteri di attribuzione dell'assegno-bebé di 2.500 euro e del rimborso Irpef di 400 euro, in base alle effettive necessità e non più «a pioggia». Ma, sul tetto di spesa, gli alleati non hanno garantito altro che la loro astensione, mettendo il governo a serio rischio di bocciatura. Di fronte al possibile inasprimento della politica fiscale, infatti, minacciavano batta-

glia, sul fronte opposto, i conservatori catalani di Convergència i Unió, i cui voti contrari avrebbero forse definitivamente sepolto i conti

## Lo scontro

Dopo il voltafaccia dei socialisti l'opposizione attacca il governo

del **Ministero dell'Economia**.

Così il pacchetto di riforme fiscali è stato ritirato in blocco e rinviato a tempi migliori, probabilmente in autunno, quando si comincerà a parlare del bilancio successivo e del riequilibrio delle future entrate. «Il governo in questi anni ha aumentato il surplus e ridotto le imposte — ha ricordato Zapatero —, ma ora abbiamo una nuova situazione, che affronteremo da qui al 2012 per continuare a garantire il patto di stabilità».

L'ultima goccia, anzi 94 milioni di gocce che le casse di Florentino Perez hanno versato per portare Ronaldo al Real Madrid, dopo il già salato ingaggio di Kakà, hanno fatto tracimare anche la diga dell'orgoglio sportivo locale; e lo stipendio annuale del «pallone d'oro» portoghese, 13 milioni di euro, tassati però come se fossero un millesimo, hanno indotto lo stesso capo di governo a parlare di «cifre eccessive». E a mettere la «legge Beckham» sul tavolo di una trattativa finita in parità: l'astensione degli alleati ha salvato di misura il governo. Nonché gli incassi dei due nuovi, preziosi «gallattici».

**Elisabetta Rosaspina**

## La norma

### Stranieri e fisco

La «legge Beckham» stabilisce che ai lavoratori stranieri che scelgono di risiedere in Spagna si applichi un regime fiscale particolarmente favorevole per i primi sei anni: un'aliquota del 24% al



posto di quella massima del 43%. Si chiama «legge Beckham» perché fu votata in concomitanza con il trasferimento del giocatore inglese (nella foto) al Real Madrid ed è notoriamente applicata ai calciatori. Fallito il tentativo di modificarla



## Idee & opinioni

### EUROSTAT, SPAGNA ANCORA AVANTI MA IL TRIONFALISMO È LONTANO

 Quest'anno il sorpasso della Spagna brucia meno. I dati diffusi ieri da Eurostat, l'Istituto europeo di statistica, relegano l'Italia al 13° posto nella classifica compilata sulla base del prodotto interno lordo pro-capite. Il nostro Paese scivola in fondo alla graduatoria, alle spalle di Gran Bretagna, Germania, Francia e, appunto, Spagna. Solo un anno e mezzo fa lo stesso risultato suscitò sentimenti opposti a Roma e a Madrid. Il premier José Luis Rodríguez Zapatero sventolò il rapporto di Eurostat come la prova definitiva del miracolo iberico: la Spagna moderna, dinamica (e a guida socialista) era capace di offrire un tenore di vita migliore rispetto alla Penisola imbolsita e senza fantasia. All'epoca, nel gennaio 2008, il presidente del Consiglio Romano Prodi replicò a Zapatero appellandosi ai dati del Fondo monetario internazionale, che ci collocavano in una posizione migliore e comunque al di sopra della Spagna.

In effetti i due istituti seguono metodi diversi di calcolo. È dunque possibile che nei prossimi giorni si riapra il dibattito sull'attendibilità di Eurostat, un organismo che dipende direttamente dal-

la Commissione di Bruxelles e che riabora cifre fornite dagli istituti di statistica nazionali.

Ma oggi, nel pieno della crisi più grave del dopoguerra, avrebbe senso una discussione del genere? La risposta è no. È vero, la Spagna mantiene un quadro generale migliore rispetto all'Italia, specie in termini di crescita (o minore rallentamento).

Tuttavia ormai è chiaro che il modello Zapatero, che l'anno scorso sembrava trionfante, esce seriamente ammaccato dai rovesci finanziari. Alla prova dei fatti l'economia spagnola si è mostrata meno solida di quanto sbandierato dal governo. Basti pensare alla bolla immobiliare che avvicina pericolosamente la Spagna all'instabilità sofferta dagli Stati Uniti. E anche sul piano sociale non è che i risultati siano così brillanti: il tasso di disoccupazione è pari al 17,3% contro il 7,9% dell'Italia. Tuttavia se Madrid non ride più, Roma continua a piangere. Le ultime previsioni per il 2009, pubblicate dall'Ocse due giorni fa, indicano che la ricchezza prodotta dell'Italia cadrà del 5,5%, quella spagnola frenerà del 4,2%.

**Giuseppe Sarcina**



**Strategie di sviluppo.** Fallita la politica di cooperazione l'Europa cerca di colmare il divario con la Cina

# La Ue insegue Pechino in Africa

Tajani: «Puntiamo sull'interconnessione delle reti di trasporto»

## IL RITARDO NEI TRASPORTI

### 6,84

#### Le strade

L'Africa ha una densità viaria di meno di 7 chilometri di strade per 100 chilometri quadrati di superficie

### 16

#### Le ferrovie

I paesi africani che non sono dotati di linee ferroviarie. Tra i primi 150 aeroporti internazionali, solo 3 sono africani

### 92%

#### Gli scambi

È la quota del commercio internazionale dell'Africa che avviene su mare. L'80% delle navi sono obsolete

### 15%

#### Tassa occulta

I costi di trasporto pesano per una quota pari al 15% sulle entrate generate dalle esportazioni

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«Potrebbe essere il suo "cortile di casa", un po' come l'America latina lo è per gli Stati Uniti. Da anni, invece, il dialogo tra Europa e Africa si è inceppato. La politica della cooperazione, degli aiuti a fondo perduto è fallita. Nonostante la relativa generosità: Bruxelles ha stanziato quasi 10 miliardi di euro tra il 2000 e il 2013.

Cina e India hanno fatto pressissimo a riempire il vuoto: piacciono agli africani perché sono efficienti e tempestive nella realizzazione dei progetti, lavorano a prezzi stracciati, sono larghi di crediti a lungo termine e poi, al contrario degli europei, non si impicciano di democrazia, corruzione e rispetto dei diritti umani. Insomma non danno lezioni a nessuno.

## LE OPPORTUNITÀ

Iniziativa di governo, Ice e Confindustria per creare partnership tra le imprese italiane e quelle africane nel continente

Ora però l'Europa sembra riscoprire l'importanza della carta africana: in tempi di crisi economica, di penuria di crescita e

fame diffusa di energia oltre che di materie prime, la perdita del continente nero non è di quelle che si può permettere impunemente. L'ha capito la Commissione Ue che, con il suo vice-presidente Antonio Tajani, lancia la grande scommessa delle reti di trasporto transafricane. L'ha capito anche l'Italia che, grazie all'iniziativa del ministero dello sviluppo economico, dell'Ice e di Confindustria, punta a creare partnership sempre più strette tra imprese italiane e africane.

«Per il bene dell'Europa dobbiamo impegnarci in Africa, un grande mercato del futuro. Oggi

abbiamo tutti interesse alla sua stabilità politica ed economica, a fare business aiutandone lo sviluppo», afferma Tajani. Con in testa un progetto molto concreto: «L'interconnessione delle reti di trasporto, che prima è servita a rafforzare il mercato interno europeo, ora deve servire ad aprirne le porte per legarci all'Africa. Ricorrendo non solo ai fondi europei ma anche ai capitali privati e agli imprenditori che abbiano voglia di investire».

Il continente è un forziere di materie prime: 10% delle riserve mondiali di petrolio, il 90% di quelle di platino, cobalto e cromo, il 60% di quelle di manganese, il 40% di quelle d'oro, il 30% di

quelle di uranio e bauxite, il 25% di quelle di titanio. Per non parlare delle sue enormi potenzialità di sviluppo, agricolo in testa, se solo venisse sfruttato come si deve. Da tempo l'hanno capito benissimo i cinesi, i nuovi colonizzatori all'arrembaggio, insieme agli indiani, di ricchezze di cui tutto il mondo industrializzato ed emergente ha una fame insaziabile.

Lo ha capito anche la Russia di Medvedev che non a caso in questi giorni è in visita in alcune capitali africane per firmare contratti vari: per l'acquisto di uranio, per entrare con Gazprom nel progetto di gasdotto trans-sahariano, un'impresa da 4.300 chilometri e 15 miliardi di dollari, che dovrebbe trasportare il gas dalla Nigeria fino alle coste di Italia e Spagna. Nelle intenzioni doveva essere per l'Europa una delle vie di diversificazione dalle forniture russe. A quanto pare non lo sarà. Come rischia di non esserlo l'altra scommessa su Caucaso e Asia centrale.

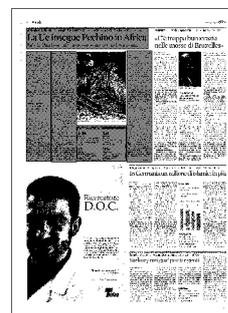
Finalmente comincia a capirlo anche l'Europa, che un tempo aveva un canale privilegiato con l'Africa ma ora è costretta a giocarsi di rimessa. Tra mille incommunicabilità. Come? Ripartendo per molti versi da zero, dalla

costruzione di infrastrutture di

trasporto, l'anello clamorosamente mancante di qualsiasi strategia di sviluppo.

I dati sono agghiacciati. La densità stradale oggi non arriva a 7 chilometri per 100 chilometri quadrati, quando in America Latina è di 12, in Asia di 18. La rete ferroviaria è casuale: o non c'è come in 16 paesi, o non è interconnessa come in Africa occidentale e centrale. Eppure sulle strade, in cattivo stato, transita quasi il 90% del traffico merci. Gli incidenti costano a ogni paese dall'1 al 3% del Pil.

Soltanto tre aeroporti compaiono tra i primi 150 del mondo, con decolli pari al 3% di quelli mondiali, ma incidenti pari al 19%. Il commercio internazionale viaggia al 92% via mare con l'80% della flotta obsoleta (navi di oltre 15 anni) contro la media mondiale del 15%. I costi di trasporto fagocitano il 15% delle entrate da export, contro il 7 nei paesi in via di sviluppo e il 4 negli industrializzati. La quota africana nel commercio mondiale è scesa dal 6 al 2 per cento.



Per riallacciare con l'Africa la scelta europea non poteva essere più appropriata. Almeno sulla carta. Seguiranno i finanziamenti e le imprese Ue che, numerose, hanno lasciato il continente? Secondo Michel Demar, francese, presidente della European International Contracton, amministratore delegato di una società di costruzioni presente in 40 paesi (una volta anche in Africa), sarà una bella sfida. «Troppe ingerenze e instabilità politiche, difficoltà di finanziamento, penuria di risorse locali» riassume.

Resta che l'importanza strategica del continente è troppo alta perché l'Europa oggi possa permettersi il lusso di voltargli le spalle lasciando campo aperto all'opaca concorrenza cinese.

**A. C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA : Abdoulaye Wade : Presidente del Senegal

# «C'è troppa burocrazia nelle mosse di Bruxelles»

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Non ha peli sulla lingua Abdoulaye Wade, men che meno un atteggiamento ossequioso verso l'Europa: la conosce da sempre e troppo bene. Il presidente del Senegal, 83 anni, uno degli ultimi patriarchi del continente nero, preferisce l'approccio business-like, libero mercato e concorrenza. Per questo dice: attenta Europa, niente è più scontato quando ci sono Cina, India e Brasile che all'Africa offrono le stesse cose a prezzi inferiori e a condizioni di credito molto lunghe. Wade non perde l'occasione per lanciare un messaggio specifico all'Italia. In particolare alla Fiat: perché non produrre auto di piccola cilindrata sul nostro mercato? In Africa occidentale vivono 300 milioni di persone.

**Davvero rien ne va plus tra Europa e Africa?**

L'Europa è il continente che conosce meglio l'Africa però noi spesso abbiamo l'impressione di non essere capiti, di non avere interlocutori. Meno male che ci sono persone come il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, che dice che bisogna cambiare le cose.

**Cambiarle come, secondo lei?**

Una volta l'India era considerata la capitale della miseria, oggi è un partner attivo dell'Africa. Ci offre contratti di forniture di macchinari, riso, generi alimentari con condizioni di credito a 15-20 anni. Di recente ha fornito al Senegal 10mila trattori. Lo stesso fa la Cina. L'Europa si limita a distribuire aiuti a fondo perduto e in tempi eterni. Per di più senza una strategia.

**Insomma un disastro...**

L'Europa sta perdendo competitività in Africa. Oggi io posso telefonare al presidente cinese Hu e so che, qualsiasi cosa gli chieda, nel giro di qualche gior-

**«Perché la Fiat non viene a produrre city car da noi? Il mercato è enorme»**

no avrò un sì o un no. A Bruxelles è impossibile. Tra dossier, studi, burocrazie non si finisce più. Idem se ricorro alla Banca mondiale: per fare cinque chilometri di strade ci vogliono almeno cinque anni. Tutto questo non succede con India e Cina. Presto in Africa ci sarà anche il Brasile con le sue grandi risorse tecnologiche.

**E la Russia? Il presidente Medvedev sta facendo la sua tournée africana proprio in queste ore.**

Per anni l'Africa è stato il buco nero della diplomazia russa. Ho tenuto un ambasciatore a Mosca, anche se continuava a non succedere niente. Ora è scattata l'offensiva del Cremlino che non vuole lasciare l'Africa a India e Cina. Uno scatto del genere non è nel Dna e neanche nei meccanismi decisionali di Bruxelles.

**Il suo quadro è nero però gli aiuti Ue sono sempre abbondanti. E poi i cinesi che ar-**

**rivano con al seguito centinaia di operai non tolgono lavoro ai locali?**

Sono uno degli ultimi keynesiani. Supponiamo che l'Unione europea decida di investire un miliardo di dollari nelle ferrovie africane. La procedura richiederà anni. Se l'Europa volesse mandare le sue imprese, ricorrendo a aziende locali quando ci sono, non avrei obiezioni perché sarebbe un'operazione in cui tutti guadagniamo. Naturalmente non rifiuto i doni senza contropartite ma per me è meglio cooperare attraverso i meccanismi economici.

**Anche quegli operai cinesi che lavorano in Africa rispondono alla sua logica economica?**

I cinesi stanno costruendo una diga in Ghana. Loro alla fine se ne andranno ma la diga resterà: questo è quel che conta. E poi gli operai cinesi non fanno scioperi ed è un grande vantaggio in un paese come il Senegal dove invece gli scioperi sono lo sport nazionale.

**Dopo tante critiche, ha un messaggio positivo per l'Europa?**

Non capiamo la Fiat.

**Prego?**

Non la capiamo perché va a costruire la 500 negli Stati Uniti e non viene a produrre piccole auto da noi quando il mercato dell'Africa occidentale conta 300 milioni di persone. Sono appena stato a Lagos: è invasa dalle Honda e dalle Toyota. Dove è l'Europa? mi sono chiesto. Dovete investire in Africa che è un mercato aperto. Molti africani continuano a credere nella cooperazione con l'Europa. Però bisogna coltivarla. Altrimenti può succedere che ci offriate, come oggi, di fare insieme strade, ferrovie e porti ma poi saranno i cinesi e gli asiatici a venire a costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## EDITORIALI

## Il bluff svelato

La maxioperazione della Bce è il segno che la restrizione del credito c'è

**L**a Bce ha erogato mercoledì ben 442 miliardi di euro di prestiti di durata annuale a 1.121 banche di eurolandia, al tasso dell'1 per cento. Un intervento senza precedenti nelle vicende della Bce, sia per il livello eccezionalmente basso del tasso, sia per il carattere annuale e, soprattutto, per l'entità dell'importo uscito, in un solo giorno, dalle sue casse. Si possono avanzare varie ragioni per questo eccezionale flusso di moneta che la Bce ha emesso. L'istituto centrale ha voluto dare un impulso alla ripresa, con una politica intermedia fra quella non convenzionale di acquistare obbligazioni di società di primaria importanza dell'area euro e quella tradizionale di fornire alle banche prestiti a breve o brevissimo termine. Ma questa eccezionale offerta non si sarebbe potuta realizzare se non ci fosse stata un'altrettanta eccezionale domanda, che non ha riguardato solo alcune banche ma in pratica l'intero sistema. E dato che gli istituti che hanno fruito dei prestiti superano il migliaio, non si può pensare a finanziamenti per sovvenire a crisi di liquidità.

Quando più di mille banche si pre-

sentano a chiedere denaro, per un importo che sfiora i 500 miliardi di euro, ciò significa che c'è una consistente domanda di credito nell'economia che gli istituti non soddisfano. In realtà le banche di eurolandia non erano in grado di accontentare la clientela, a causa della propria debolezza strutturale (e ciò è vero anche per le banche Usa, nonostante la singolare notizia dei bonus record che Goldman Sachs corrisponderà quest'anno al suo staff). La tesi avanzata per spiegare questa eccezionale domanda di prestiti alla Bce - ossia che non si pensa che in futuro si possa ottenere facilmente dalla Banca centrale denaro all'1 per cento a un anno - non fa che avvalorare la constatazione. Infatti non ci si fa prestare tutti questi fondi e con questa durata, se non si pensa di impiegare celermente il denaro. Quindi ciò che manca nell'economia reale non è la sete, ma la capacità delle banche di soddisfarla, in quanto i loro coefficienti patrimoniali non sono ancora abbastanza robusti per passare dal piccolo cabotaggio a una navigazione normale di mare aperto. E hanno quindi bisogno del sostegno di mamma Bce.



CRESCONO I DUBBI DI BERLINO SULL'ACCORDO CON MAGNA. E DETROIT IMPONE UN'OPZIONE DI RIACQUISTO

# Opel, tornano in pista i cinesi di Baic

Gm: la partita è aperta. La casa tedesca a corto di denaro: perde 6 milioni al giorno.

**600**  
milioni  
di euro

L'OFFERTA (IN AZIONI) DI  
BAIC, CHE SI IMPEGNA A NON  
TAGLIARE POSTI PER 2 ANNI

**1,5** + **2,9%**  
miliardi  
di euro  
il Lingotto  
in Borsa

IL PRESTITO PONTE AD OPEL  
DELLO STATO FEDERALE E DI  
QUATTRO REGIONI

IERI IL TITOLO È TORNATO  
SOPRA LA QUOTA  
PSICOLOGICA DEI 7 EURO

**Fiat resta alla finestra:  
abbiamo presentato  
la nostra proposta,  
sanno dove trovarci**

**FABIO POZZO**  
TORINO

Forse per la chiusura della partita Opel, più che le elezioni tedesche, farà il denaro. Quello che sembra venire meno al quartiere generale della casa di Ruesselsheim.

Il quotidiano *Westdeutsche Allgemeine Zeitung*, scrive che a Opel brucerebbe ogni giorno tra 5 e 6 milioni di euro, circa il triplo rispetto ai due milioni di euro cui si parlava finora. A questi ritmi, spiega il giornale, il finanziamento ponte da 1,5 miliardi di euro concesso dallo Stato federale e dalle quattro regioni che ospitano gli stabilimenti è destinato a esaurirsi in pochi mesi. Per questo, osserva la *Waz*, un accordo definitivo per la vendita della Opel dovrebbe essere perfezionato al più presto.

Quando? Gm ha indicato il 15 luglio. Il prestito ponte secondo alcuni analisti potrebbe esaurirsi a settembre, per altri osservatori anche prima. Ci sono inoltre le elezioni politiche in Germania il 27 settembre, dove a fine anno rientrano anche gli eco-incentivi, che in questi primi cinque mesi dell'anno hanno dato ossigeno a Opel. Insomma, il tempo stringe. Non sembra, del resto, vi siano alternative a un'intesa: il governo tedesco non pare intenzionato a mettere ancora mano in tasca per erogare altri aiuti alla casa automobilistica (lo ha chiesto il sindacato). Se si «secca» il «rubicinet-

to», non c'è che la procedura d'insolvenza, quella già avviata da Gm e dalla quale Opel finora è rimasta fuori, attraverso il «parcheggio» presso un amministratore fiduciario del 65% del capitale.

Proprio sul fronte delle offerte, la partita che sembrava quasi chiusa si starebbe riaprendo. General Motors, secondo il quotidiano *Handelsblatt*, ne vorrebbe avere almeno due sul piatto. «Stiamo parlando con diversi offerenti. L'esito è aperto» è la dichiarazione di un portavoce del gruppo americano. Dall'altra parte, Fred Irwin, l'amministratore fiduciario di Opel, precisa che «il memorandum of understanding» siglato da Gm con la cordata austro-canadese di Magna «non ha alcun valore di vincolo giuridico». E che la casa madre stia trattando anche con altri investitori, lo scrivono anche il *Financial Times* e il *Wall Street Journal*: a presentare una seconda offerta sarebbe in procinto il costruttore cinese Baic (in prima battuta era giunta fuori tempo massimo: aveva messo sul piatto 600 milioni in azioni e la promessa di non tagliare posti di lavoro per due anni), appoggiato da Deutsche Bank e impegnato proprio in queste ore a guardare i conti di Opel. Autorizzazione che avrebbe ricevuto anche il gruppo finanziario belga Rhj International (Ripplewood), rimasto fuori dalla prima tornata e che - secondo *Ft* - sarebbe stato invitato anch'esso da Gm a migliorare la propria offerta.

E Magna? Prosegue nelle trattative, che resterebbero sempre prioritarie. Ma non ha ancora sciolto le riserve sui livelli occupazionali e sul nodo degli

oneri pensionistici, argomenti che stanno molto a cuore al governo tedesco, entro il quale sembrano vacillare le sicurezze su quest'accordo. Inoltre, scrive la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, gli austro-canadese non gradirebbero l'opzione posta da Gm tra le condizioni di vendita per riacquistare in futuro la casa automobilistica.

Resta alla finestra Fiat: l'ad Sergio Marchionne ha parlato chiaro, dicendo in sintesi che il Lingotto ha presentato una sua offerta, molto articolata, e che se Gm e la Cancelleria vogliono chiamare Torino, hanno il numero di telefono.



# E lo sceicco ora guarda a Volkswagen

## Porsche potrebbe cedere le opzioni

### Retrosцена

ALESSANDRO ALVIANI  
BERLINO

### Il Qatar diviso tra Stoccarda e Wolfsburg

**I**nvece di sedersi alla guida di Porsche lo sceicco del Qatar potrebbe ripiegare alla fine su Volkswagen. Dopo aver discusso col costruttore di Stoccarda l'acquisizione di quasi un terzo delle azioni, l'emiro avrebbe infatti puntato gli occhi su Vw, il più grande gruppo automobilistico d'Europa. Niente di confermato, per ora, ma la svolta potrebbe tornare comunque utile a Porsche. La società è alla ricerca di un modo per abbattere i nove miliardi di euro di debiti messi insieme per scalare la ben più grande Volkswagen, di cui controlla oggi il 51%. Le alternative non sono molte: o un aumento di capitale siglato dalle famiglie proprietarie, i Porsche e i Piëch, o la cessione di una quota al Qatar, o la vendita delle opzioni sulle azioni Vw. La strada scelta potrebbe essere quest'ultima. Nella sua scalata a Vw, iniziata come una marcia trionfale e rivelatasi alla fine una trappola, Porsche non ha solo acquisito il 51% del gruppo di Wolfsburg, ma si è anche aggiudicata delle opzioni su un altro 20% circa delle azioni. L'obiettivo iniziale di Stoccarda, del

resto, era controllare il 75% di Vw

(poi accantonato per lasciare spazio a un progetto di fusione). Dopo che le banche cui Porsche si era appoggiata per la scalata hanno minacciato di chiudere il rubinetto dei crediti a seguito della crisi, riscattare quelle opzioni è diventato un miraggio. E così ora la società di Stoccarda potrebbe cederle al Qatar, hanno rivelato all'agenzia *Reuters*

alcune fonti, secondo le quali le trattative con l'emirato sarebbero in fase avanzata. Il Qatar diventerebbe il terzo azionista di Volkswagen,

accanto a Porsche e alla Bassa Sassonia (che detiene circa il 20%).

I Porsche e i Piëch, che controllano da soli il costruttore della 911, otterrebbero i classici due piccioni con una fava: potrebbero migliorare la situazione finanziaria della loro azienda, senza dover condividere le leve del comando con un terzo investitore, sia esso il Qatar, che sembrava puntare sinora a una

quota fino al 29,9%, sia esso Daimler (una soluzione, quest'ultima, discussa dall'ad di Porsche, Wendelin Wiedeking, col numero uno della casa-madre di Mercedes, Dieter Zetsche, ma che lascia perplessi gli esperti). In fondo non è un mistero che Ferdinand Piëch, il co-proprietario di Porsche e capo dei controllori di Volkswagen che a 72 anni continua a influenzare i destini di Stoccarda e Wolfsburg, sia contrario a un ingresso del Qatar in Porsche.

Non solo, ma la Bassa Sassonia e i dipendenti Volkswagen accoglierebbero con favore l'ingresso del Qatar in Vw, rivela la *Süddeutsche Zeitung*. La Bas-



sa Sassonia vorrebbe però che la quota dell'emirato restasse sotto la minoranza di blocco del 20%.

Porsche aspira a trovare una soluzione quanto prima. Anche perché da ieri la quarta opzione per ridare ossigeno alle proprie casse sembra definitivamente tramontata: la società non ha più alcuna chance di ottenere il prestito da 1,75 miliardi chiesto alla banca statale KfW, rivelano le agenzie tedesche citando ambienti del governo federale. A Berlino spetta la parola finale sulla concessione degli aiuti pubblici. E a Berlino l'idea di correre in soccorso di una società che fino allo scorso anno si vantava di incassare utili superiori al fatturato (un'impresa unica nel suo genere) ha trovato ben pochi sostenitori. Porsche fa sapere però di trattare ancora con KfW.

Nel frattempo, stando al mensile *Manager Magazin*, Volkswagen sarebbe interessata a una cooperazione con Suzuki. Il numero uno Martin Winterkorn starebbe pensando anche ad acquisire una quota del 10% del costruttore giapponese. Per ora le società si stanno scrutando, «non c'è ancora nessuna trattativa», ha rivelato un manager Vw. Ad attirare i tedeschi sarebbero sia la posizione di leadership di Suzuki sul mercato indiano, sia le piattaforme delle utilitarie giapponesi, visto che le auto di piccola cilindrata restano il tallone d'Achille di Volkswagen. E stavolta ci sarebbe anche la benedizione di Ferdinand Piëch, che lo scorso mese aveva elogiato espressamente i modelli marcati Suzuki.

#### LE STRATEGIE DI VW

Il gruppo sta valutando  
una collaborazione  
con Suzuki nelle microcar

# 9

## millardi di euro di debiti

QUELLI MESSI INSIEME  
DA PORSCHE PER SCALARE LA BEN PIÙ  
GRANDE VOLKSWAGEN, DI CUI  
CONTROLLA OGGI IL 51 PER CENTO E  
HA OPZIONI SU UN ALTRO  
20 PER CENTO

L'auto

Il gruppo di Detroit prova a riaprire la partita Opel e sollecita offerte migliori rispetto a quella di Magna

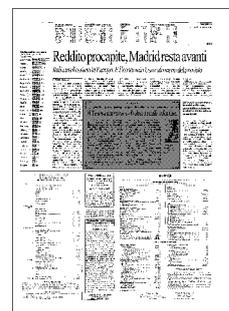
## Il Tesoro americano dà altri 33 miliardi a Gm

TORINO — Il tesoro americano pompa denaro fresco nelle casse della General Motors che intanto prova a riaprire il mai chiuso capitolo della Opel in Germania. E la Fiat, che non è mai uscita dalla partita della casa automobilistica con base a Russelsheim, si dedica alla Chrysler con una specie di corso accelerato per i manager della squadra di Detroit convocati appositamente a Torino. La lunga estate dell'auto internazionale dunque continua, almeno per il momento, e con gli stessi protagonisti. A cominciare dalla Gm alla quale, secondo quanto riferisce l'agenzia *Bloomberg*, il governo americano ha accordato un altro finanziamento ponte di 33 miliardi di dollari per consentire il superamento della fase critica che si sta rivelando più lunga del previsto.

Gm, inoltre, ha invitato altri investitori a farsi avanti per Opel nella convinzione che con Magna le cose potrebbero non andare per il verso voluto. Gm sollecita offerte migliori e, secondo quanto scrive il *Financial Times*, potrebbero rilanciare i cinesi della Baic e il gruppo finanziario belga Rhj. Si tiene fuori, invece, il Lingotto dove però si continua a pensare che difficilmente si arriverà a un accordo definitivo con Magna. I torinesi preferiscono occuparsi di Chrysler e, secondo quanto programmato da Sergio Marchionne nella prima riunione di Detroit, una ventina di manager americani sono a Torino dall'inizio di questa settimana impegnati in una visita di analisi e di studio dei diversi settori della Fiat con i quali avranno presto obiettivi comuni.



Frederick Henderson numero uno di Gm





## Su Merrill Bernanke nega tutto

(Fiano a pag. 5)

IL PRESIDENTE DELLA FED SI DIFENDE IN COMMISSIONE DALLE ACCUSE SUL CASO MERRILL LYNCH

# Bernanke, mai minacciato nessuno

*La Federal Reserve riduce alcuni programmi straordinari lanciati per fare fronte alla crisi, ma proroga gli accordi swap con la Bce. Il pil Usa scende del 5,5%. Dow Jones +2,1%*

DA NEW YORK  
ANDREA FIANO

**B**en Bernanke si difende con decisione, mentre Wall Street pensa ad altro e chiude con il Dow Jones e il Nasdaq in rialzo del 2,1%, rispettivamente a 8.476 e 1.829 punti. Il presidente della Federal Reserve ha difeso ieri con decisione il suo operato di fronte alla sottocommissione sul controllo e la riforma governativa del Congresso in merito all'acquisizione di Merrill Lynch da parte di Bank of America. Ma a spingere il listino azionario sono stati altri fattori: l'annuncio della Fed sulla riduzione di alcuni programmi straordinari lanciati nei mesi scorsi, letto come un segnale di modesta normalizzazione dei mercati finanziari, il successo dell'asta sui titoli di stato a 7 anni, dove la domanda è stata superiore di 2,8 volte all'offerta, e lo stato di grazia di alcuni settori del listino come quello delle catene di vendita al dettaglio. Poco hanno contato i due dati economici della giornata: l'aumento delle nuove richieste di sussidi per la disoccupazione da 612 mila a 627 mila, e la leggera revisione al rialzo del pil Usa del primo trimestre a -5,5% dal precedente -5,7%. Bernanke, chiamato a testimoniare all'indomani del voto del Fomc sui tassi, è stato fronteggiato in modo apertamente ostile da diversi congressisti di maggioranza e minoranza, ma è risultato convincente. Il presidente della Fed ha detto chiaro e tondo «di non aver mai minacciato Ken Lewis», l'attuale ceo di Bank of America «di far dimettere il suo cda o i dirigenti della banca se avesse rinunciato all'acquisizione di Merrill Lynch». Bernanke ha quindi

precisato che se Bank of America avesse annullato l'acquisizione di Merrill, questo avrebbe creato «rischi significativi» per il sistema finanziario. L'inchiesta proseguirà il mese prossimo con la testimonianza dell'ex segretario al Tesoro, Henry Paulson. Darrell Issa, congressman repubblicano della California, è stato fra i più duri con Bernanke e ha sostenuto che i documenti in mano alla commissione mostrano che si sono state «dichiarazioni, sotto giuramento, contraddittorie». La Fed ha intanto confermato ed esteso la scadenza di una serie di programmi, comprese quelle di swap con banche centrali estere come la Bce, ma soprattutto ha ridotto (e in alcuni casi anche chiuso) alcuni programmi lanciati negli Usa per allentare la crisi, offrendo un segnale di fiducia ai mercati finanziari. La proroga sulle linee swap con Bce e un'altra decina di banche cen-

tral, che hanno superato la crisi. (riproduzione riservata)

trali porta la loro scadenza da fine ottobre al 1° febbraio prossimo, mentre l'utilizzo di queste linee che offrono finanziamenti in dollari alle banche locali di quei paesi, è sceso sotto i 150 miliardi di dollari rispetto a un massimo di 586 a dicembre. La Fed ha poi annunciato la riduzione nell'ammontare, da 150 a 125 miliardi di dollari, delle aste Taf destinate alle banche. In parallelo ci sarà una riduzione delle aste Tslf destinate ai primary dealer, che partecipano direttamente alle aste sui titoli di stato. Verrà infine chiuso a fine ottobre il programma di sostegno ai fondi di money mar-



## Da Fazio a Bernanke Il destino dei governatori

**E**ra prevedibile che, appena passata l'emergenza, i banchieri centrali e i governi che hanno preso gli estremi rimedi di fronte a mali estremi si sarebbero trovati a risponderne. Accountability, si dice in inglese con una parola che non ha traduzione italiana.

Per ora tocca a Ben Bernanke, il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana. La storia di cui si discute in questi giorni ricorda un po' l'estate delle scalate bancarie del 2005. Anche in quel caso c'era un governatore di una banca centrale, Antonio Fazio alla Banca d'Italia, che si interessava di nuovi equilibri bancari. Oggi Bernanke è accusato di aver preteso da Bank of America di assorbire la traballante banca d'affari Merrill Lynch, operazione che non entusiasmava i vertici di quella che è stata sempre una delle banche meno colpite dalla crisi. Ieri Bernanke si è discolpato davanti alla commissione parlamentare che lo interrogava. «Ci ha detto che la banca stava considerando la possibilità di invocare la clausola nota come Mac, Material Adverse Event, che le avrebbe consentito di non fare la fusione. Lui, a quel punto, ha espresso la preoccupazione che invocare il Mac avrebbe comportato rischi, non solo per l'intero sistema finanziario, ma anche per Bank of America», accusa l'ex capo di BofA (ora solo presidente, dopo aver intascato ricchissimi bonus).

Bernanke smentisce, ovviamente, ma resta sottinteso che se anche delle pressioni ci fossero state, sarebbero state nell'interesse del sistema finanziario. Nel caso di Bernanke si trattava di evitare il collasso della finanza americana e, forse, mondiale. Con questa motivazione è stata salvata Bear Stearns e, col senno di poi, si sarebbe dovuta salvare anche Lehman Brothers.



**breaking .com**

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## Le banche Usa perderanno la battaglia con Obama sul nuovo regime di controlli

**I** banchieri statunitensi rischiano di avere la peggio nel dibattito sulla Consumer financial protection agency proposta da Barack Obama. Il presidente intende inserire questo servizio di tutela dei consumatori nell'ambito del più ampio pacchetto di riforma della sorveglianza finanziaria. Le banche lo ritengono un meccanismo burocratico costoso e inefficace, che potrebbe entrare in conflitto con le competenze di altri organi di controllo. I sostenitori, viceversa, stanno abilmente presentando la proposta come una misura a favore del libero mercato - e potrebbero spuntarla.

Nell'audizione al Congresso di mercoledì, i lobbisti delle banche e altri oppositori della Cfpa hanno fatto notare che, separando la tutela dei consumatori dalle normative prudenziali, l'agenzia dovrebbe occuparsene con una minore capacità di accesso alle operazioni bancarie. Hanno inoltre sostenuto che l'aggiunta di una nuova autorità rappresenterebbe un onere gravoso per gli istituti, soprattutto quelli più piccoli con budget limitati per le verifiche di conformità. I sostenitori hanno ribattuto che le funzioni di tutela dei consumatori delle autorità esistenti, come la Federal Reserve e l'Occ (Office of the comptroller of the currency), erano secondarie rispetto al loro compito di guidare la politica monetaria e garantire la solidità del settore. Di conseguenza, i problemi dei consumatori venivano sostanzialmente ignorati. Forse, però, l'argomento più convincente a favore della Cfpa è che il suo compito principale sarebbe quello di aumentare la trasparenza - e l'onestà - nella commercializzazione di mutui, carte di credito, prestiti personali e altri prodotti finanziari. Come sostiene Elizabeth Warren, responsabile del Congresso per il programma di salvataggio delle banche varato dal Tesoro, la Cfpa potrebbe eliminare una serie di insidie quali i costi nascosti e la pubblicità ingannevole. Le banche e gli altri oppositori faticeranno a contrastare questo piano - soprattutto perché molti americani apprezzano altre autorità di controllo come l'Epa (Environmental protection agency) e la Consumer product safety commission.

[DWIGHT CASS]



ItaliaOggi pubblica la bozza di decreto legge. Sanatoria allargata rispetto al 2001 e al 2002

# Scudo, ombrello penale ampio

Il decreto legge sullo scudo fiscale è pronto, e oggi potrebbe essere portato all'esame del consiglio dei ministri.

Si potrà aderire entro il 31 dicembre 2009. La modalità di adesione è unica: rimpatrio di quanto detenuto all'estero almeno alla data del 31 dicembre 2007.

Sotto il profilo strettamente penalistico, il rimpatrio (anche con sottoscrizione di speciali titoli di debito) dovrebbe portare alla esclusione della punibilità di una serie di reati allo stato più ampia di quella prevista nel 2001.

testo e commenti da pag. 33

Forse già oggi in Consiglio dei ministri la bozza di decreto sul rimpatrio della attività tenute all'estero

## Uno scudo fiscale pro-terremotati Aliquota agevolata per chi investe in titoli per la ricostruzione

DI FRANCESCO SQUEO

**S**cudo fiscale per persone fisiche, enti non commerciali, società semplici e associazione, residenti fiscali nello stato italiano. Si potrà aderire entro il 31 dicembre 2009. La modalità di adesione è unica: rimpatrio di quanto detenuto all'estero almeno alla data del 31 dicembre 2007, non avendo ottemperato agli adempimenti in materia di monitoraggio fiscale, di cui al decreto legge n.167 del 1990. Non possono così essere sanati i capitali costituiti all'estero dall'1 gennaio 2008. Relativamente alle attività rimpatriate i soggetti interessati non sono tenuti alla compilazione del modello RW per il periodo in corso alla data di presentazione della dichiarazione riservata, nonché per quello precedente. Quanto rimpatriato potrà essere destinato a qualunque finalità, rientrando nel patrimonio personale di chi aderisce e i proventi relativi concorreranno a formare il reddito imponibile secondo le regole ordinariamente previste.

Lo schema di decreto legge, che potrebbe essere approvato oggi dal consiglio dei ministri, non contemplata invece la modalità della cosiddetta regolarizzazione, che nelle precedenti edizioni dello scudo fiscale consentiva il permanere della detenzione delle attività finanziarie all'estero.

Occorre che i soggetti interes-

Lo scudo in sintesi	
<b>Soggetti Interessati</b>	Persone fisiche, enti non commerciali, società semplici e associazioni, residenti in Italia
<b>Intermediari</b>	Banche italiane, sim, sgr, società fiduciarie italiane, agenti di cambio, poste italiane, stabili organizzazioni in Italia di banche e di imprese di investimento non residenti
<b>Modalità</b>	Rimpatrio delle attività finanziarie detenute all'estero almeno al 31 dicembre 2007
<b>Termini per sanare</b>	Entro il 31 dicembre 2009
<b>Allquote dell'imposta sostitutiva</b>	Ordinaria (da fissare) Agevolata (da fissare): destinata a coloro i quali investano le attività rimpatriate in speciali titoli di debito a lungo termine, fruttiferi, finalizzati alla ricostruzione dell'Abruzzo, da detenere per dieci anni

sati conferiscano apposito incarico agli intermediari: banche italiane, sim, sgr (limitatamente all'attività di gestione su base individuale di portafogli di investimento per conto terzi), società fiduciarie di cui alla legge 23 novembre 1939, n.1966, agenti di cambio iscritti nel ruolo unico della finanza, poste italiane spa nonché le stabili organizzazioni in Italia di banche e di imprese di investimento non residenti. Ad essi andrà presentata la dichiarazione riservata delle attività finanziarie fatte oggetto di rimpatrio. Queste potranno essere rappresentate da denaro proveniente da conti correnti o depositi esteri ovvero da attività e da strumenti finanziari di cui all'art.67, comma 1, lettere da c) a c-quinquies), del Tuir.

Tra gli effetti principali del rimpatrio viene preclusa nei confronti del dichiarante e dei soggetti obbligati solidalmente, ogni accertamento tributario e contributivo per i periodi d'imposta in corso fino al 31 dicembre 2007, per i quali non è ancora spirato il termine per l'accertamento di cui all'art. 43 del dpr n.600/73, oltre a estinguere le sanzioni amministrative e previdenziali. Per quanto concerne gli effetti preclusivi dell'accertamento si specifica che essi non si producono se la violazione sia stata contestata oppure siano iniziati accessi, ispezioni o verifiche o altre attività di accertamento dei soggetti interessati.

Rimangono inalterati gli obblighi di rilevazione e comunicazione previsti dalla normativa antiriciclaggio e gli obblighi di informa-



zione disposti dalla legge penale, dalla normativa sull'applicazione delle misure di prevenzione e dalla legge civile. Nella dichiarazione riservata i soggetti interessati dovranno attestare che le attività da rimpatriare erano da questi detenute all'estero almeno al 31 dicembre 2007.

Il costo del rimpatrio verrà tarato su due diverse aliquote, in via di definizione da parte del ministero economia e finanze: un'aliquota ordinaria ed un'aliquota di favore, quest'ultima ad appannaggio di coloro i quali si impegneranno a investire le somme rimpatriate in buoni postali fruttiferi o in speciali titoli di debito a lungo termine, finalizzati a finanziare la ricostruzione nei territori dell'Abruzzo, colpiti dal terremoto del 6 aprile scorso. Detti titoli dovranno essere immessi in appositi conti di deposito, custodia e amministrazione mediante gli intermediari finanziari: non potranno essere ceduti prima del decorso di dieci anni dalla sottoscrizione (ma questo aspetto potrebbe essere modificato all'ultimo momento, prima del varo del provvedimento). In caso di smobilizzo anticipato dei titoli, intendendo per tale il rimborso anticipato, ovvero ceduti a terzi a titolo gratuito o a titolo oneroso, o ancora dati in garanzia prima del decorso dei dieci anni, i soggetti interessati o i loro aventi causa a titolo gratuito, per realizzare l'operazione, saranno tenuti a

versare preventivamente la differenza tra la somma determinata applicando l'aliquota ordinaria e quella di favore, beneficiata sui titoli fatti poi oggetto di smobilizzo anticipato.

Il rimpatrio garantisce il regime di riservatezza (sostanzialmente l'anonimato), per i conti che accolgono le somme rimpatriate, anche qualora le attività rimpatriate, pur reinvestite, siano trasferite presso altri intermediari. I soggetti interessati potranno comunicare agli intermediari ai quali è presentata la dichiarazione riservata i redditi sottesi alle attività finanziarie rimpatriate, percepiti dall'1 gennaio 2008 innanzi, fornendo l'ammontare necessario ad assolvere le imposte dovute, calcolate come se le attività finanziarie fossero già state depositate presso di essi. Con riferimento a detti redditi, in via alternativa alla determinazione analitica, è consentito ai soggetti interessati di optare per quella forfetaria, con il criterio presuntivo di cui all'art. 6 del decreto legge 167 del 1990: in tal caso, sui redditi così determinati l'intermediario applica l'aliquota del 27 per cento e l'imposta viene da questi versata entro il sedicesimo giorno del mese successivo a quello nel quale si è perfezionato il rimpatrio. Si segnala infine che sono dovute ad opera degli intermediari le rilevazioni di cui all'art. 7, comma 6, del dpr n.605/73.

La bozza di decreto sul rientro dei capitali adotta soluzioni meno restrittive rispetto al 2001/2002

# Sanatoria penale a maglie larghe

## Si allarga la rosa dei reati disinnescabili con lo scudo fiscale

### I reati coperti dalla sanatoria

AREA	REFERIMENTO NORMATIVO	PRINCIPALI REATI
REATI TRIBUTARI	D.LGS 10 marzo 2000, n. 74	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti</li> <li>• Dichiarazione infedele</li> <li>• Omessa dichiarazione</li> <li>• Emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti</li> </ul>
FALSITÀ IN ATTI	Codice Penale, Titolo VII, Capo III	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Falsità materiale commessa dal privato</li> <li>• Falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico</li> <li>• Falsità in scrittura privata</li> <li>• Falsità in foglio firmato in bianco</li> <li>• Falsità riguardante documenti informatici</li> </ul>
REATI SOCIETARI	Codice Civile, artt. 2621-2622; 2626-2629; artt. 2632, 2634, 2635	<ul style="list-style-type: none"> <li>• False comunicazioni sociali</li> <li>• False comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori</li> <li>• Illecite operazioni sulle azioni o quote sociali della società, operazioni in pregiudizio dei creditori</li> <li>• Operazioni in pregiudizio dei creditori</li> <li>• Infedeltà patrimoniale</li> </ul>
REATI FALLIMENTARI	Legge Fallimentare, artt. da 216 a 226	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Bancarotta fraudolenta</li> <li>• Bancarotta semplice</li> <li>• Ricorso abusivo al credito</li> </ul>

#### DI MARCELLO ELIA

**D**opo i provvedimenti del 2001 e del 2002, è allo studio da parte del Governo lo scudo fiscale "ter", finalizzato all'emersione delle attività detenute all'estero. Salvo rinvii dell'ultima ora, gli "interessati", ovvero le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici e le associazioni equiparate ai sensi dell'art. 5 del Tuir, conseguiranno gli effetti previsti dal nuovo decreto rimpatriando denaro e altre attività finanziarie a far data dall'1 luglio e fino al 31 dicembre 2009 e detenute fuori confine almeno fino al 31 dicembre 2007.

Sotto il profilo strettamente penalistico, il rimpatrio (anche con sottoscrizione di speciali titoli di debito), dovrebbe portare alla esclusione della punibilità di una serie di reati allo stato più ampia di quella prevista nel 2001. Anzitutto, sarebbero ricompresi i reati tributari previsti dal D.Lgs 74/2000 sia in materia di dichiarazione (dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti e mediante altri artifici; dichiarazione infedele; omessa dichiarazione), sia in materia di documenti e pagamenti

di imposte (emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti; occultamento o distruzione di documenti contabili; sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte). In secondo luogo, parte dei delitti previsti nel Titolo VII, Capo III del Codice Penale, esclusi dallo scudo fiscale "bis", tra i quali falsità materiale commessa dal privato, falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico, falsità in scrittura privata, falsità in foglio firmato in bianco, falsità riguardante documenti informatici.

L'esclusione della punibilità si estenderebbe poi alle false comunicazioni sociali e ad altre fattispecie relative ad illeciti commessi dagli amministratori come le illecite operazioni sulle azioni o quote sociali della società, le operazioni in pregiudizio dei creditori, l'infedeltà patrimoniale. Infine, rientrerebbero nella norma in esame i reati fallimentari previsti dagli articoli da 216 a 226 della Legge Fallimentare: bancarotta fraudolenta; bancarotta semplice; ricorso abusivo al credito. Naturalmente l'esclusione si applica in quanto i suddetti reati siano direttamente riferibili alle somme oggetto del rimpatrio. Gli effetti estintivi non si applicano quando per i reati sopra visti

è già stato avviato un procedimento penale di cui l'interessato abbia avuto conoscenza formale entro la data di presentazione di presentazione della dichiarazione riservata. Vengono pertanto in considerazione le comunicazioni previste dal codice di procedura penale finalizzate a rendere edotto l'indagato di un procedimento penale a suo carico; si pensi, tra gli altri, all'invito a presentarsi per rendere interrogatorio e all'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Per garantire l'efficace applicazione dell'effetto estintivo, è espressamente previsto che la presentazione della dichiarazione riservata non costituisce notizia di reato e che l'eventuale conoscenza della suddetta dichiarazione da parte di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico di servizio non comporta in capo a questi ultimi l'obbligo di denuncia previsto dal codice di procedura penale. Il rimpatrio di attività detenute all'estero derivanti da illeciti diversi da quelli per i quali opera l'esclusione è punito con la sanzione ammini-



strativa pecuniaria pari al 100% del valore corrente delle attività oggetto della dichiarazione riservata e produce la non applicabilità degli effetti benefici del rimpatrio.

Non si può non notare come potrebbe generare incertezze interpretative l'utilizzo da parte del legislatore di due criteri eterogenei quali la riferibilità delle somme al reato da un lato e la derivazione delle medesime dal reato dall'altro lato. Tale sanzione non si applica a reati estinti, non punibili o non più previsti come tali dalla legge, salvo che, secondo l'attuale formulazione, per i delitti di associazione per delinquere di tipo mafioso, corruzione, concussione, estorsione, sequestro di persona a scopo di estorsione, usura, traffico di armi, tratta e commercio di schiavi, alienazione e acquisto di schiavi, produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope, associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope, associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, delitti in ogni caso finalizzati ad agevolare associazioni di tipo mafioso o comunque commessi avvalendosi di tale vincolo associativo e delitti puniti con l'ergastolo o con la pena edittale non inferiore nel massimo a quindi anni di reclusione.

La bozza di decreto sul rientro dei capitali esclude la possibilità della semplice regolarizzazione

# Lo scudo fiscale sarà un déjà vu

## Ricalcolcate quasi tutte le norme della sanatoria del 2001

### Gli effetti dello scudo

<b>ACCERTAMENTI</b>	Nei limiti delle attività finanziarie oggetto di rimpatrio vi è una preclusione agli accertamenti tributari e contributivi per tutti i periodi di imposta per i quali non è scaduto il termine per l'azione di accertamento alla data di entrata in vigore delle nuove disposizioni
<b>SANZIONI</b>	Vi è l'estinzione delle sanzioni amministrative, tributarie e previdenziali comprese quelle in materia di monitoraggio fiscale
<b>REATI</b>	In particolare, rispetto ai reati tributari di cui al d.lgs. 74 del 2000 vi è l'esclusione dalla punibilità

#### DI DUILIO LIBURDI

**S**top agli accertamenti sui periodi di imposta ancora aperti alla data di entrata in vigore delle norme sullo scudo fiscale ed estinzione delle sanzioni amministrative, tributarie e previdenziali oltre alla esclusione di molte delle ipotesi di reati tributari. Sono questi alcuni degli effetti che conseguono dalle nuove disposizioni in materia di rimpatrio delle attività estere che potrebbero essere varate oggi dal consiglio dei ministri e che prevedono la presentazione di una dichiarazione riservata entro il 31 dicembre 2009.

Posto che il provvedimento è ancora in bozza e dunque potrebbe subire delle limature prima della stesura definitiva, va immediatamente osservato che nelle sue linee fondamentali lo stesso è sostanzialmente identico a quanto già disciplinato dal decreto legge n. 350 del 2001, la prima "edizione" dello scudo fiscale, fatta salva l'ipotesi non contemplata nel nuovo provvedimento della regolarizzazione delle attività estere. Tale sostanziale identità consente peraltro di proporre una prima interpretazione alla luce del patrimonio di prassi già consolidato nel periodo 2001 - 2003

**La preclusione agli accertamenti.** La nuova norma, analogamente a quanto previsto dal precedente articolo 14, comma 1, lettera a) del decreto legge n. 350 del 2001, disciplina la preclusione nei confronti del dichiarante e dei soggetti solidalmente obbligati, ogni accertamento tributario e contributivo per i periodi di imposta per i quali non è ancora decorso il termine per l'azione di accertamento alla data di entrata in vigore del provvedimento stesso, limitatamente agli imponibili rappresentati dalle somme o dalle altre attività costituite all'estero ed oggetto di rimpatrio. L'amministrazione finanziaria aveva precisato con le circolari 85 e 99 del 2001 l'ambito estremamente ampio di questa disposizione, osservando come la copertura da accertamento operava in modo automatico senza necessità di prova specifica da parte del contribuente, in tutti i casi in cui sia possibile, anche astrattamente, ricondurre gli imponibili accertati alle somme o alle attività costituite o detenute all'estero oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione (ipotesi quest'ultima che, come detto, non è disciplinata nel nuovo provvedimento). Pertanto, l'effetto preclusivo in questio-

ne poteva essere opposto, ad esempio, in presenza di contestazione basate su ricavi e compensi occultati.

Alla luce delle nuove disposizioni, deve essere osservato come si debba fare riferimento ai periodi di imposta accertabili, laddove il provvedimento venga adottato con decreto legge, alla data di entrata in vigore e, in ogni caso, nel corso del 2009. In linea di principio, dunque, la copertura in questione riguarda i periodi di imposta dal 2004 al 2007 ma anche il periodo di imposta 2002 laddove lo stesso non sia stato oggetto di condono ai sensi di quanto previsto dalla legge n. 289 del 2002. Infatti, il periodo di imposta 2002, accertabile entro il 2007, poteva essere oggetto di contestazione con il biennio di proroga ai sensi di quanto previsto dall'articolo 10 della legge richiamata. La limitazione al 2007 dovrebbe operare in ragione del fatto che la norma richiederebbe la costituzione delle disponibilità estere entro il 31 dicembre dello stesso anno. Posto che non è ancora noto il costo effettivo del



rimpatrio in questione, la prima osservazione che deve essere formulata è legata alla ampia portata della copertura recata dalla norma, conseguenza già conosciuta alla luce delle precedenti disposizioni. Nel merito, peraltro, la copertura in questione, come chiarito dalla circolare n. 85, opera sino a concorrenza degli importi esposti nella dichiarazione riservata, sui maggiori imponibili accertati rappresentati dalle somme o dalle altre attività rimpatriate. In questa ipotesi, come chiarito dal documento di prassi, gli organi di accertamento procedevano a determinare l'eventuale maggiore imposta dovuta su un ammontare pari alla differenza tra l'importo che sarebbe stato imponibile in assenza delle operazioni in questione e quello del denaro e delle altre attività dichiarate.

**L'estinzione delle sanzioni.** In modo analogo a quanto previsto dall'articolo 14, comma 1, lettere b) e c) del decreto legge n. 350 del 2001, la nuova versione dello scudo ha come effetto:

l'estinzione delle sanzioni amministrative, tributarie e previdenziali, comprese quelle in materia di violazioni alle norme sul monitoraggio fiscale di cui

all'articolo 5 del decreto legge n. 167 del 1990 relativamente alle disponibilità delle attività finanziarie dichiarate;

una esclusione relativamente alle disponibilità delle attività finanziarie dichiarate, dalla punibilità per tutta una serie di reati tributari di cui al decreto legislativo n. 74 del 2000.

***Sono utilizzabili  
le interpretazioni  
contenute  
nelle circolari  
di sette anni fa***

Per il rientro dei capitali il contribuente deve soltanto compilare la dichiarazione riservata

# Scudo in mano agli intermediari

## Adempimenti e controlli in capo a banche, sim e fiduciarie

DI FABRIZIO VEDANA

**B**anche, SIM, SGR, agenti di cambio e fiduciarie: sono questi gli intermediari ai quali dovranno rivolgersi i soggetti interessati a rimpatriare denaro ed altre attività finanziarie detenute almeno al 31 dicembre 2007 fuori dal territorio italiano senza l'osservanza della normativa sul monitoraggio valutario.

Lo prevede l'articolo 1 della bozza del decreto sull'emersione di attività detenute all'estero laddove individua i cosiddetti intermediari ovvero i soggetti ai quali potrà essere presentata la dichiarazione riservata che, come nelle precedenti edizioni dello scudo fiscale, rappresenta il principale adempimento che deve porre in essere chi intende utilizzare lo strumento del rimpatrio.

Con la presentazione della dichiarazione riservata l'interessato dovrà, infatti, conferire agli intermediari l'incarico di ricevere in deposito le attività provenienti dall'estero e scegliere la modalità con la qua-

mento del direttore dell'Agenzia delle Entrate, da pubblicare nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del Decreto sullo Scudo, a dover approvare il modello di dichiarazione riservata.

Agli intermediari è richiesto di provvedere al versamento della somma pagata (in denaro o in titoli di debito) dal contribuente. A tal fine gli intermediari potranno anche trattenere la provvista necessaria per il versamento delle relative sanzioni dall'importo di denaro rimpatriato ovvero qualora il contribuente non fornisca direttamente la somma necessaria, effettuando i disinvestimenti necessari anche in assenza di apposite istruzioni del medesimo.

All'intermediario è richiesta particolare attenzione nel dare seguito alle cessioni agli eventuali speciali titoli di debito attraverso i quali il contribuente ha deciso di saldare i conti con lo Stato: tali titoli, infatti, non potranno essere ceduti per un periodo di dieci anni o costituiti in garanzia se non a fronte del preventivo versamento agli intermediari (che poi verseranno allo Stato) della corrispondente imposta in denaro.

Gli intermediari dovranno rilasciare al contribuente copia della dichiarazione riservata e comunicare all'amministrazione finanziaria, entro il termine stabilito per la dichiarazione dei sostituti d'imposta (fine luglio), l'ammontare complessivo delle attività rimpatriate, quello delle somme versate senza indicazione dei nominati dei soggetti che hanno presentato la dichiarazione riservata.

Scrupolosa ed attenta dovrà essere la verifica che l'intermediario deve condurre sul soggetto che presenta la dichiarazione riservata ai fini del contrasto del reato di riciclaggio.

Al riguardo l'articolo 6 precisa, però, che alle operazioni di rimpatrio si applicano le disposizioni concernenti gli obblighi di identificazione, registrazione e segnalazione previsti dal decreto legislativo 231 del 2007 e tutte le altre disposizioni in materia penale, di lotta alla criminalità organizzata ed al

terrorismo.

Gli intermediari non devono, inoltre, effettuare le comunicazioni all'amministrazione finanziaria previste dall'articolo 1, comma 3, del decreto legge 167/90 in materia di monitoraggio valutario mentre invece devono effettuare le comunicazioni previste dall'articolo 7, comma 6, del DPR 29 settembre 1973 con il quale è stata istituita l'anagrafe tributaria.

Gli intermediari dovranno, infine, fornire i dati e le notizie relativi alle dichiarazioni riservate ove siano richiesti in relazione all'acquisizione delle fonti di prova e della prova nel corso dei procedimenti e dei processi penali, nonché in relazione agli accertamenti per le finalità di prevenzione e per l'applicazione di misure di prevenzione di natura patrimoniale previste da specifiche disposizioni di legge ovvero per l'attività di contrasto del riciclaggio e degli altri reati di cui all'articolo 416-bis del codice penale.

### Può ricevere la dichiarazione riservata

Banche	SI
SIM	SI
SGR attive nelle gestioni individuali	SI
Società Fiduciarie	SI
Agenti di cambio	SI
Banche estere con stabile organizzazione in Italia	SI
Banche estere senza stabile organizzazione in Italia	Noi

le pagare la "sanzione" dovuta allo Stato che potrà assumere la forma della somma di danaro ovvero di speciali Titoli di debito che potranno, a differenza di quanto previsto nelle precedenti edizioni dello Scudo Fiscale, essere emessi dallo Stato o da altri soggetti anche privati purché a partecipazione prevalente dello Stato ed Enti pubblici da individuarsi con successivo Decreto Ministeriale.

Sarà un successivo provvedi-



## SCUDO LIGHT PER CHI COMPRA BOND ENI, ENEL E FINMECCANICA

—(Bassi, Contrarian e Sommella alle pagg. 2, 3 e 7)—

NELLA BOZZA DELLA NORMA PREVISTO SCONTO PER CHI INVESTE IN TITOLI DI AZIENDE DELLO STATO

# Scudo leggero per chi compra bond

Il governo vuole incentivare l'acquisto di emissioni pubbliche o targate Eni, Enel e Finmeccanica. Lock up di dieci anni con possibilità di uscita. Aliquote tra il 4 e l'8%, limite 2007. Amnistia per chi non ha pendenze

DI ROBERTO SOMMELLA

**L'**idea l'aveva lanciata Silvio Berlusconi qualche mese fa e ora il governo l'ha messa nero su bianco: concedere un'aliquota scontata per chi fa rimpatriare capitali dall'estero e investe in titoli obbligazionari anche di aziende italiane a prevalente partecipazione pubblica. In quell'«anche», come recita il testo della bozza di sette articoli sullo scudo su cui l'esecutivo sta ragionando forse già per introdurlo oggi nel decreto fiscale (o comunque dopo sotto forma di emendamento), c'è tutta la novità della misura che dovrà per forza di cose passare al vaglio dell'Unione Europea. «Gli interessati (cioè le persone fisiche e le società che fanno rientrare capitali, ndr) alla misura di rimpatrio possono conseguire gli effetti di sanatoria fiscale con il versamento di una somma da stabilire (presumibilmente non superiore al 4-6%) qualora, contestualmente alla presentazione della dichiarazione riservata sia rilasciata all'intermediario una dichiarazione contenente l'impegno ad investire le somme rimpatriate in strumenti finanziari di debito». Quali? L'articolo 3 è chiaro. Si tratta dei «buoni postali fruttiferi emessi dalla Cassa depositi e prestiti, nonché gli strumenti finanziari di debito previsti dall'articolo 1, comma bis lettera b) del Testo unico della finanza (obbligazioni e altri titoli di debito, compresi i certificati di deposito relativi a tali titoli, ndr) emessi da società anche a partecipazione prevalente dello Stato ed enti pubblici». Dunque Enel, Eni, Finmeccanica,

tanto per fare dei nomi. Un vero toccasana, almeno sulla carta, per l'asfittica economia italiana. Tutto ciò però a una condizione: che l'investitore detenga tali titoli, che verranno indicati direttamente con un decreto del ministro dell'Economia, almeno dieci anni, pena il pagamento della differenza tra l'aliquota agevolata, il 4-6% e quella maggiore per il rimpatrio semplice, il 7-8%. Un'operazione molto complessa, come si vede, ma architettata anche in modo di permettere al governo di utilizzare i proventi da sottoscrizioni di titoli obbligazionari di aziende pubbliche per la «ricostruzione dei territori interessati dal sisma del 6 aprile 2009», in una parola l'Abruzzo. Una sorta di percorso di redenzione per quei capitali che erano stati nascosti al fisco e che si spera riaffluiscano nei confini nazionali almeno nella misura di 100-120 miliardi per produrre un gettito di una decina di miliardi. Tra le altre misure viene confermato quanto anticipato ieri da questo giornale e cioè che potranno godere dello scudo solo i capitali costituiti alla data «del 31 dicembre 2007» (quindi escluso il 2008) e che il periodo di rimpatrio è fissato dal primo luglio al 31 dicembre 2009, ma questo è ovviamente un termine che dipende da quando la norma sarà effettivamente legge. Non solo. Ci sarà poi un'amnistia civile e penale per i rimpatriati fiscali che non potranno subire alcun accertamento tributario e contributivo, salvo che non vi siano già in corso pendenze con l'amministrazione tributaria italiana. (riproduzione riservata)



**Dichiarazioni.** Secondo Assonime la disciplina speciale su marchi e avviamento è penalizzante

# Riallineamento poco attraente

Non convince il rinvio per la deduzione dell'ammortamento

## IN EDICOLA



### STUDI DI SETTORE CON GUIDA AD HOC

Mai come quest'anno la partita sugli studi di settore è difficile. In un instant book - in edicola a 6,90 euro più il prezzo del quotidiano - le indicazioni per affrontare il match con Gerico

Luca Gaiani

Meno appeal per il riallineamento speciale di marchi e avviamento dopo i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate. Lo sostiene Assonime, nella circolare 27, secondo cui non è condivisibile la tesi che fa slittare al secondo anno la deduzione dell'intera

### LE COMBINAZIONI

Spazio all'utilizzo dei due affrancamenti in sequenza e per cespiti differenti  
No al cumulo su un solo bene

quota di ammortamento. Per l'Associazione, nell'esercizio dell'opzione, la società avrebbe diritto a dedurre l'ammortamento nei limiti previsti dal Tuir (un diciottesimo).

La circolare esamina, anche alla luce dei chiarimenti forniti dal-

le Entrate nella circolare 28, la disciplina del riallineamento dei valori emersi in operazioni straordinarie applicabile in alternativa a quella ordinaria prevista dall'articolo 176, comma 2-ter del Tuir. Viene innanzitutto condivisa l'aff-

fermazione del Fisco secondo cui, anche nel regime speciale, vengono meno gli effetti dell'affrancamento in caso di cessione dei beni prima del quarto anno successivo a quello dell'opzione. La norma si inquadra, infatti, nell'ambito della disciplina dell'articolo 176, che espressamente prevede tale periodo di sorveglianza. Proprio il richiamo all'articolo 176 rende, invece, criticabile un altro chiarimento della circolare 28, che ritiene applicabile il rinvio della deduzione degli ammortamenti all'esercizio successivo a quello dell'opzione, non solo alla maggiorazione fino a un nono, ma anche alla quota ordinaria. Si viene così a creare, sottolinea Assonime, un'iniziale minor convenienza di questo riallineamento (che costa il 16% in unica soluzione) rispetto a quello ordinario (che sconta aliquote del 12-14-16% in tre rate). Ad esempio, per una fusione del 2008, l'affrancamento dell'avviamento del 2009 comporta, in questo esercizio, una deduzione di un diciottesimo con la norma ordinaria e nessuna deducibilità con quella speciale. L'importo non dedotto nel primo anno sarà comunque recuperabile in coda, con la necessità di stanziare in bilancio imposte differite attive.

L'affrancamento che consente la deduzione per noni riguarda, sottolinea ancora Assonime, solo il maggior valore emerso nell'operazione straordinaria. Ciò comporta che laddove il bene immateriale fosse già iscritto nella società dante causa, si genererà un doppio piano di ammortamento fiscale, per una parte in diciottesimi e per l'eccedenza in noni. Anche su questo aspetto, il richiamo all'articolo 176 avrebbe potuto condurre a una soluzione differente. Per quanto riguarda l'affrancamento speciale delle altre immobilizzazioni immateriali, si sottolinea che la norma non prevede particolari accelerazioni nell'ammortamento, potendosi dare rilevanza alle quote imputate nel conto economico, come avviene con il regime ordinario. La peculiarità sta nella possibilità, affermata dalle Entrate, di estendere il riallineamento anche ai costi pluriennali.

Venendo ai rapporti tra il nuovo regime e quello dell'articolo 176, Assonime ricorda che è possibile associare i due affrancamenti per cespiti differenti e anche far seguire il riallineamento ordinario di un determinato bene a una precedente opzione per quello speciale. Disco rosso, invece, per la possibilità di affrancare lo stesso bene in parte con il regime ordinario e in parte con quello al 16 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Base imponibile meno pesante per i contribuenti Irpef

# Irap al netto degli affitti civili

**Paolo Meneghetti**

■ Gli affitti attivi di immobili mettono alla prova l'imponibile Irap. Nella determinazione di quest'ultima, infatti, i soggetti Irpef (articolo 5 bis, decreto legislativo 446/97) applicano le regole "fiscali", cioè individuano i componenti positivi e negativi, così come sono definiti nel Tuir. Tra i componenti positivi, oltre alla variazione positiva delle rimanenze, vi sono solo i ricavi ex articolo 85 del Tuir, per cui si pone il dubbio se altri componenti positivi, come gli affitti attivi, vadano considerati.

Un aiuto interpretativo viene dalla circolare 60/E/08 e dalle istruzioni alla compilazione della sezione IQ e IP del modello Irap. Tra i componenti positivi vi sono solo tre elementi: i ricavi ex articolo 85 lettere a), b), f), g) del Tuir; la variazione positiva delle rimanenze finali; i contributi erogati in base a norma di legge, fatta eccezione per quelli correlati a costi indeducibili. La circolare 60/E/2008 ha esplicitamente escluso che possano concorrere alla formazione del valore della produzione altri componenti.

Dato questo scenario ci si chiede se, in particolare, gli affitti attivi siano da considerare tra quelli rilevanti ai fini Irap. Si prenda il caso degli affitti attivi di immobile strumentali per natura o di immobile merce, cioè proventi che concorrono alla formazione del reddito con le regole di determinazione analitica. Se il soggetto che percepisce i canoni svolge attività immobiliare si può certamente affermare che questi siano ricavi a tutti gli effetti, in base alla definizione dell'articolo 85 lettera a) che qualifica ricavi «i corrispettivi

delle prestazioni di servizi alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa». Dal loro inquadramento quali ricavi discende direttamente l'imponibilità ai fini Irap. Semmai si pone il problema per le imprese che percepiscono tali proventi svolgendo un'attività diversa da quella immobiliare. Anche questi canoni dovrebbero però rientrare in una nozione sostanziale di ricavi, e quindi rilevanti ai fini Irap, anche se il punto dovrebbe essere confermato dall'agenzia delle Entrate.

Si analizzi poi il caso degli affitti attivi di immobili di civile abitazione, che sono qualificati dal Tuir quali «proventi immobiliari» (articolo 90, non richiamato nella base imponibile Irap). La questione può dare luogo a soluzioni contrapposte. Da una parte c'è chi sostiene che l'articolo 90 non qualifica proventi diversi dai ricavi ma sarebbe solo un modo di determinazione speciale di componenti positivi che comunque rientrano nella categoria dei ricavi. Dall'altra chi sostiene che i «proventi immobiliari» siano un componente positivo diverso dai ricavi, poiché, se così non fosse, il legislatore li avrebbe considerati all'interno dell'articolo 85.

Questa seconda tesi pare più convincente. Alla luce della circostanza che la base imponibile Irap non fa più riferimento al conto economico, e quindi in genere ai componenti positivi, ma individua in modo "chirurgico" quali siano quelli rilevanti, occorre concludere che i proventi non citati, come accade per le plusvalenze, siano esclusi dal valore della produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizia Lapecorella, numero uno del dipartimento al senato

## Il processo tributario diventerà telematico

DI GIOVANNI ABATE

**F**isco e finanze, convenzioni da rivedere. A circa nove anni dall'attivazione delle agenzie fiscali si profila all'orizzonte un ridisegno delle regole per la gestione dei profili economico finanziari, delle modalità di monitoraggio e controllo dei risultati della gestione della fiscalità e dell'incentivazione del personale. Oltre a ciò è in avanzata fase di realizzazione il processo tributario telematico che consentirà il deposito dematerializzato dei ricorsi, e di altri atti processuali, presso le commissioni tributarie. Sempre nell'ottica della digitalizzazione rientra la prima banca dati che, a livello nazionale, che contiene informazioni analitiche delle riscossioni Ici (ivi incluse le riscossioni relative alle abitazioni principali per il 2007). Si tratta di una particolare forma di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale. In questi termini si è espressa il direttore generale delle Finanze Fabrizio Lapecorella nell'audizione del 16 giugno 2009 al senato, i commissione finanze).

**La riforma delle convenzioni.** I rapporti tra il ministero dell'economia e delle finanze e l'Agenzia sono regolati da una convenzione triennale, con un adeguamento annuale per ciascun esercizio finanziario. Nella convenzione sono indicati i servizi da assicurare, gli obiettivi da raggiungere e le risorse da destinare a tali fini. In sede di audizione in commissione finanze del senato il direttore generale delle finanze ha evocato la creazione tavoli tecnici con l'obiettivo di ridisegnare il sistema degli accordi e rivedere in particolare i profili economico finanziari, le modalità di esercizio da parte del dipartimento della funzione di monitoraggio e controllo dei

risultati della gestione della fiscalità e l'incentivazione del personale.

**Banca dati integrata.** Con la creazione di una banca dati immobiliare si persegue lo scopo di arricchire il sistema informativo della fiscalità immobiliare, un campo di particolare rilevanza nell'ottica dell'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale. Si tratterebbe, nella pratica, della costituzione della prima banca dati che, a livello nazionale, contenga informazioni analitiche delle riscossioni Ici (ivi incluse le riscossioni relative alle abitazioni principali per il 2007). Una ulteriore evoluzione, quindi, del progetto «Analisi del patrimonio immobiliare» (sviluppato con l'Agenzia del territorio e Sogei) che ha integrato le informazioni della banca dati del catasto con quelle presenti nelle dichiarazioni dei redditi. La successiva integrazione con altri dati fiscali in possesso dell'anagrafe tributaria (es. atti del registro consentirebbe al fisco di effettuare analisi e valutazioni degli effetti finanziari di forme alternative di tassazione degli immobili a supporto delle scelte di politica tributaria. È da attendersi, quindi, la realizzazione del database sulla tassazione immobiliare a partire dall'incrocio dei dati Ici con i dati di fonte catasto, dichiarazioni dei redditi.

**Processo tributario on-line.** Il progetto di sviluppo del sistema informativo della giustizia tributaria prevede, in particolare, la realizzazione «processo tributario telematico (PTT)» che consentirà il deposito telematico dei ricorsi, ed altri atti processuali, presso le commissioni tributarie. Il dipartimento delle finanze si sta organizzando, inoltre, anche per gestire le ulteriori competenze assegnategli dal dpr 43/2008 in materia di monitoraggio della giurisprudenza tributaria.



**I chiarimenti delle Entrate.** Niente permessi generici

# Per il Fisco telematico incarichi entro il 31 agosto

**Luca De Stefani**

Da settembre 2009 tutte le credenziali generiche necessarie per accedere a Entratel o Fisconline saranno disattivate. Per utilizzare i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate (ad esempio, per inviare Unico 2009 entro il 30 settembre) si potranno usare solo le utenze assegnate alle persone fisiche appositamente incaricate da società o enti. Entro il 31 agosto 2009, infatti, i soggetti diversi dalle persone fisiche dovranno comunicare alle Entrate i nominativi dei "gestori incaricati", cioè delle persone fisiche che potranno interagire con i servizi telematici in nome e per conto dell'ente (pubblico o privato) che li ha autorizzati. Sul divieto di utilizzo di utenze "generiche", le Entrate hanno emanato il provvedimento del 10 giugno 2009 e la circolare 25 giugno 2009 n. 30/E.

L'introduzione del divieto dell'utilizzo di credenziali "generiche" e l'attribuzione di utenze telematiche solo personali era stata richiesta dal Garante privacy nel provvedimento del 18 settembre 2008. Solo in questo modo, infatti, è possibile identificare direttamente il singolo incaricato, che fisicamente effettua l'invio. In quella sede, il Garante aveva chiesto anche di introdurre un sistema di scadenza per le password, che è partito qualche mese fa, con l'obbligo di sostituzione ogni 90 giorni.

Entro il 31 agosto 2009, dunque, il rappresentante legale o negoziale, risultante in anagrafe tributaria, della persona non fisica deve comunicare alle Entrate i nominativi dei "gestori incaricati", cioè delle persone fisiche che potranno interagire con i servizi telematici. La comunicazione va inviata online o presentando un modulo cartaceo all'ufficio delle Entrate

che ha rilasciato l'abilitazione.

I "gestori incaricati" potranno creare e aggiornare l'elenco

degli eventuali "operatori incaricati", i quali potranno operare con i servizi telematici in nome e per conto dell'ente, ma non autorizzare altri "operatori incaricati". Dal 1° settembre 2009, tutte le credenziali generiche saranno disattivate e dal 1° novembre 2009 l'Agenzia revocherà d'ufficio le abilitazioni generiche, se non verranno comunicati i "gestori incaricati". Anche le persone fisiche abilitate a Entratel possono usare questo nuovo sistema se, avvalendosi di propri collaboratori, desiderano individuare il soggetto che effettua la transazione telematica.

Considerando che se un soggetto abilitato ai servizi telematici cessa l'attività deve richiedere la disabilitazione, l'ufficio delle Entrate, che riceve il modello di chiusura della partita Iva, deve chiedere la compilazione della richiesta di disabilitazione. La circolare 30/E ha chiarito che l'Agenzia deve concedere «un congruo periodo di tempo (30 giorni), utile per completare» le operazioni conclusive relative all'abilitazione, quali scarico delle ricevute dei documenti e delle quietanze degli F24, trasmessi di recente. Se una società viene fusa per incorporazione in un'altra, deve chiedere la disabilitazione a Entratel o a Fisconline, considerando che la società incorporante continuerà a utilizzare la propria abilitazione per tutti gli adempimenti. Nel caso di fusione vera e propria entrambe devono richiedere la disabilitazione e il nuovo soggetto, al quale è stato attribuito un nuovo codice fiscale, può chiedere l'abilitazione. Anche in questo caso, l'ufficio, prima di procedere alla disabilitazione, assegna un congruo termine agli utenti interessati e coinvolti nella trasformazione.

La radiazione dall'albo di un professionista abilitato a Entratel (o la sua sospensione pari o maggiore a 12 mesi) comporta la revoca dell'abilitazio-

ne al servizio telematico. In attesa dell'avvio degli albi in formato elettronico consultabili online, le direzioni regionali devono stipulare accordi con gli ordini territoriali per consentire a questi ultimi la tempestiva trasmissione dei provvedimenti di radiazione o sospensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una circolare dell'Agenzia delle entrate illustra le novità privacy sull'accesso ai canali on-line

# Fisco, stop alle password perpetue

## Le procedure dei servizi informatici sono da aggiornare

### La personalizzazione delle credenziali di abilitazione

- Entro il 31 agosto 2009 le società e gli enti dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate i nominativi dei «gestori incaricati»

- Dal 1° settembre l'Agenzia disattiverà tutte le credenziali generiche

- Dal 1° novembre l'agenzia revocherà le abilitazioni agli enti e società che non avranno effettuato la comunicazione

DI SANDRO ZULIANI

**S**top alle password perpetue e alle abilitazioni generiche. Queste le principali novità nell'utilizzo dei servizi telematici dell'Agenzia delle entrate introdotte dall'amministrazione, con provvedimento del 10 giugno 2009, su sollecitazione del garante della privacy. A darne notizia è la circolare n. 30 del 25 giugno 2009, che illustra dettagliatamente tutti gli aggiornamenti apportati alle procedure per ottemperare alle indicazioni dell'autorità, che aveva espressamente richiesto: l'introduzione di un sistema di scadenza delle password; il divieto di utilizzo di credenziali generiche da parte dei soggetti diversi da persona fisica; l'attribuzione di utenze telematiche identificative dell'incaricato che fisicamente effettua la transazione in nome e per conto della società o dell'ente. Le novità, spiega la circolare, coinvolgono sia gli utenti dei servizi telematici sia gli uffici dell'Agenzia, con riguardo al rilascio delle abilitazioni al canale Entratel e all'attività di trasmissione telematica delle dichiarazioni modello Unico PF 2009 nonché di altre tipologie di documenti. Ecco una sintesi dei passaggi di maggiore interesse per gli utenti.

**Modifica del sistema di accesso ai servizi.** Il garante per la protezione dei dati personali ha ritenuto una criticità la mancata scadenza periodica delle password occorrenti per accedere ai canali Entratel e Fisconline; ha inoltre evidenziato che le caratteristiche tecniche del servizio Entratel, allo stato attuale, permettono esclusivamente l'identificazione dell'ente richiedente e non anche dell'operatore finale. Sul primo aspetto, l'Agenzia ha adottato dal febbraio scorso un piano di intervento che ha interessato, gradualmente, gruppi omogenei di utenti, ai quali sono state messe a disposizione funzionalità di avviso di scadenza e di «cambio password». Sul secondo, è stata modificata la procedura degli accessi ai servizi telematici

da parte dei soggetti diversi dalle persone fisiche, i quali devono ora comunicare all'Agenzia, entro il 31 agosto 2009, i nominativi dei gestori incaricati. Dal 1° settembre, infatti, tutte le credenziali generiche saranno disattivate. I gestori incaricati sono persone fisiche che devono comunicare al sistema, a loro volta, gli eventuali «operatori incaricati», ossia coloro che hanno il compito di utilizzare i servizi telematici in nome e per conto dell'ente che li ha autorizzati. A decorrere dal 1° novembre 2009, poi, l'Agenzia revocherà d'ufficio le abilitazioni ai servizi telematici degli utenti diversi dalle persone fisiche che non avranno assolto agli adempimenti sopra descritti. La suddetta comunicazione va effettuata dal rappresentante legale o negoziale con una delle seguenti modalità: on-line, mediante un'apposita funzione del sito dedicato ai servizi telematici, secondo le indicazioni di dettaglio riportate nell'allegato alla circolare; presentando un apposito modulo cartaceo all'ufficio dell'agenzia che ha rilasciato l'abilitazione, ovvero, se l'utente non è ancora abilitato, presso qualsiasi ufficio della regione in cui l'ente ha il proprio domicilio fiscale. La circolare sottolinea l'opportunità che, prima di effettuare la comunicazione, il soggetto verifichi, anche consultando il «cassetto fiscale» on-line, che il rappresentante legale in carica sia quello noto all'anagrafe tributaria; in caso di incongruenza, si dovrà aggiornare l'archivio presentando una dichiarazione di variazione Iva. I gestori incaricati (da uno a quattro per ciascuna «sede telematica») dovranno di creare e mantenere la lista degli operatori incaricati, i quali effettueranno in concreto le transazioni telematiche in nome e per conto dell'ente. La circolare precisa che:

- una stessa persona può essere incaricato da più enti o società
- il rappresentante legale può essere anche un gestore incaricato;
- i gestori incaricati possono agire materialmente anche come «operatori incaricati» a portare a termine

la transazione, ma non viceversa; i privilegi di accesso ai servizi telematici del delegante si trasferiscono ai «gestori incaricati», così come anche agli eventuali «operatori incaricati» da esso individuati.

**Richiesta di abilitazione a Entratel.** Il rilascio dell'abilitazione a Entratel, secondo le nuove modalità, avviene a seguito del perfezionamento di alcuni adempimenti preliminari dell'utente e delle successive attività di controllo e acquisizione dati da parte dell'ufficio. In primo luogo, l'utente si collega al sito dedicato ai servizi telematici ed effettua una richiesta di pre-iscrizione, ottenendo un numero di protocollo; successivamente stamperà un modulo, contenente anche il predetto numero, da presentare all'ufficio insieme alla domanda di abilitazione entro 30 giorni.



## *Gerico 2009 si rifà il look e cambia la schermata*

Gerico 2009 si rifà il look e cambia la visualizzazione dell'esito dei soggetti che raggiungono la congruità grazie all'applicazione dei correttivi anticrisi. È questa la più importante novità contenuta nel pacchetto di misure introdotte con l'aggiornamento e l'evoluzione della versione del software studi di settore denominata «Gerico 1.0.1» diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate.

Si tratta senza dubbio di una modifica di estremo rilievo perché consentirà ai soggetti originariamente non congrui di presentarsi come congrui nel responso finale dello studio grazie all'intervento dei correttivi congiunturali. Viene così rimossa l'anomalia presente nella versione 1.0.0 nella quale il responso finale di non congruità connotava le risultanze dello studio di settore anche nei casi in cui, grazie proprio all'intervento dei correttivi anticrisi, i ricavi dichiarati erano alla fine superiori a quelli rielaborati dal software. Si trattava di una anomalia «genetica» del responso finale dello studio per il fatto che la maggioranza dei correttivi anticrisi scattano solo in presenza di una situazione iniziale di non congruità. La nuova versione del software Gerico 2009 rimuove anche una serie di anomalie che si erano presentate in alcuni studi di settore.

Viene in particolare rimossa un'anomalia nella visualizzazione del ricalcolo degli indicatori di normalità economica per lo studio di settore dei tassisti e dei noleggiatori di auto con conducente (UG72A). Rimossa anche l'anomalia nei calcoli dello studio di settore degli istituti di bellezza (UG33U) che si verificava in assenza di tariffe per le singole prestazioni eseguite. Buona parte delle modifiche e degli aggiornamenti introdotti con la nuova versione sembrano però destinati ad aumentare la capacità informativa e l'area dei responsi di Gerico 2009. Si collocano in questa ottica le modifiche apportate alla visualizzazione del ricavo minimo stimato per gli studi di settore che applicano gli indicatori di normalità economica di prima generazione introdotti con il dm del 20 marzo 2007, nonché la modifica alla visualizzazione dell'esito degli indicatori di normalità economica di seconda generazione nell'ipotesi in cui gli stessi non siano calcolabili per mancanza di elementi di base.

Fra le novità introdotte nella versione 1.0.1 del software Gerico 2009 anche l'aggiornamento dei moduli di controllo finalizzati alla verifica della conformità fra i dati contabili del modello studi e quelli contenuti nei relativi quadri della dichiarazione Unico 2009.

*Andrea Bonghi*



*La Cassazione ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria*

# Poche vendite? È evasione

## Ok all'accertamento se gli acquisti sono ingenti

DI DEBORA ALBERICI

**È** valido l'accertamento induttivo dell'Iva nei confronti di un'azienda che fattura tanti acquisti e poche vendite. La differenza «macroscopica» è un indizio grave preciso e concordante di evasione dell'imposta.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14735 del 23 giugno 2009, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria, rovesciando la decisione dei giudici di merito.

Una società romana aveva fatturato tantissimi acquisti e poche vendite. Per questo era scattato l'accertamento con il quale l'ufficio Iva della Capitale recuperava a tassazione l'imposta, sostenendo che un gap così grande fosse senz'altro segno di evasione. L'impresa aveva impugnato gli atti impositivi e la ctp aveva accolto. Il fisco ha fatto appello contro questa decisione ma senza successo. A questo punto l'Agenzia delle entrate ha fatto ricorso in Cassazione e, questa volta, ha vinto.

Nel ricorso presentato al Palazzaccio l'amministrazione finanziaria ha «censurato la sentenza impugnata per avere ritenuto presunzioni non gravi la denuncia di percentuali di sfrido molto maggiori di quelle accertate dalla guardia di finanza in sede di ispezione, la macroscopica differenza fra quantità di merce acquisita e venduta e non per avere motivato sull'omessa fatturazione degli imballaggi».

La sezione tributaria, con motivazioni brevi ma particolarmente interessanti, ha accolto il motivo precisando che «sulla questione della omessa fatturazione degli imballaggi la sentenza tace e la differenza macroscopica tra i quantitativi di merce acquistata e quelli di merce venduta e la denuncia di percentuale di sfrido ben maggiori di quelle constatate rappresentano logicamente gravissime ed univoche presunzioni di vendita senza fattura e dell'accertata evasione

Iva».

Ora la causa tornerà alla commissione tributaria regionale della Campania che, dovrà decidere alla luce del principio affermato in sede di legittimità. Anche la procura generale della Cassazione, nella sua relazione presentata al Collegio di legittimità nell'udienza che si è tenuta al Palazzaccio lo scorso 20 maggio, ha sollecitato il Collegio affinché desse ragione e quindi accogliesse il ricorso dell'amministrazione finanziaria. L'attenzione del fisco e della magistratura verso gli inventari di magazzino, in caso di accertamento induttivo, è stato sancito anche in un'altra sentenza di pochi mesi fa, la n. 7184, con la quale la Cassazione ha confermato la decisione di merito, che aveva desunto l'esistenza di acquisti di merce non fatturati da annotazioni contenute in un tabulato esibito dal contribuente e contenente l'inventario di magazzino, con indicati i prezzi di vendita, le cui risultanze erano state confermate dall'esame campionario effettuato dai verbalizzanti. Ciò, ha spiegato la sezione tributaria, in ossequio al principio secondo cui «in tema di accertamento dell'Iva, il ricorso al metodo induttivo è ammissibile anche in presenza di una contabilità formalmente regolare, ai sensi dell'art. 54 del decreto del presidente della repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, il quale autorizza l'accertamento anche in base ad altri documenti o scritture contabili o ad altri dati e notizie, potendo le conseguenti omissioni o false indicazioni essere indirettamente desunte da tali risultanze ovvero anche in esito a presunzioni semplici, purché gravi, precise e concordanti; fermi restando, infatti, i limiti di efficacia delle scritture contabili delle imprese soggette a registrazione, anche le altre scritture provenienti dall'imprenditore possono operare come prova contro di lui, non potendo tale parte invocare la non corrispondenza al vero delle proprie annotazioni cartacee».



## RISOLUZIONE

# Bollo auto Una stretta sui rimborsi

DI VALERIO STROPPA

Spetta il rimborso degli interessi pagati e non dovuti relativi al bollo auto, ma solo se l'importo da restituire per ciascuna vettura supera il minimo previsto dalla legge (ossia 12 euro). Anche laddove il diritto al rimborso sia pienamente legittimato, infatti, non si potrà dar luogo all'erogazione delle somme se queste non oltrepassano il limite fissato, per evidenti ragioni di economicità, dalla Finanziaria 2003 (articolo 25, comma 4 della legge n. 289/2002). È questa la risposta fornita dalle Entrate con risoluzione 167 di ieri. L'istante era una società di leasing che aveva pagato in ritardo la tassa auto sulle vetture facenti parte della propria flotta di veicoli. Gli importi liquidati relativi a tassa e sanzioni erano corretti, mentre, per un errore di calcolo, il contribuente aveva versato maggiori interessi. Pertanto, veniva richiesto all'amministrazione finanziaria da un lato se si potesse ottenere il rimborso dei soli interessi, dall'altro se fosse rimborsabile l'intera somma con un uni-

co pagamento (circa 5 mila euro), giacché gli importi relativi a ciascuna vettura erano di pochi euro. Non superando, quindi, il limite minimo di 12 euro per i rimborsi di modesto ammontare fissato dalla Finanziaria 2003. Sul primo quesito, l'Agenzia ricorda che bisogna distinguere i rimborsi derivanti dall'eccedenza di accenti e altri versamenti provvisori dell'imposta rispetto ai rimborsi relativi a pagamenti non dovuti fin dall'origine. Rientrando il caso in esame nella seconda categoria, la società istante che aveva versato maggiori interessi ha pieno diritto a richiederne la restituzione, essendo il pagamento indebito.

Sulla seconda problematica, invece, l'interpretazione delle Entrate resta fedele alla legge, non ammettendo eccezioni. Dal momento che il presupposto della tassa automobilistica è l'iscrizione dei veicoli o nei pubblici registri, si evince che il tributo è dovuto per ciascuna vettura. Quindi, ogni automobile costituisce una posizione a sé, indipendente dalle altre ai fini fiscali, anche se il versamento degli importi relativi all'intera flotta è stato effettuato dalla società di leasing tramite un unico bonifico. Pertanto, il limite minimo di 12 euro per i rimborsi va inteso valido per ogni singola posizione e quindi, nel caso in questione, nessun importo andrà rimborsato al richiedente.



*Circolare di Assonime si sofferma sulle novità di fine 2008*

# Marchi e avviamento in crisi da rivalutazioni

DI ALESSANDRO FELICIONI

**M**archi e avviamento in panne tra vecchie e nuove rivalutazioni; l'impossibilità di ammortizzare il bene rivalutato nel 2008 e l'applicazione dell'aliquota agevolata solo sulla quota rivalutata limitano l'appetibilità delle disposizioni introdotte dal decreto anticrisi, con la circolare n. 27 del 25 giugno 2009 Assonime si sofferma sulle misure di rivalutazione introdotte a fine 2008, di recente illustrate dall'agenzia delle entrate. Nell'ambito delle nuove opportunità rivalutative offerte dal decreto anticrisi, l'Assonime analizza nel dettaglio le principali misure individuando e evidenziando i rapporti tra le stesse, anche e soprattutto alla luce delle interpretazioni, non sempre condivise dal documento, fornite dall'Agenzia delle entrate con circolare n. 28/E dell'11 giugno 2009.

Tutto nasce dalla Finanziaria per il 2008 che ha introdotto, accanto all'ordinario regime di neutralità fiscale per le operazioni straordinarie, quello sostitutivo che consente, previo pagamento di imposte sostitutive per scaglioni, il riallineamento dei valori fiscali a quelli, più alti, derivanti dalla perizia di stima necessaria. Tale regime sostitutivo è permanente nel senso che, a differenza delle opportunità del decreto anticrisi, valide solo per un limitato periodo temporale, si applica a tutte le future operazioni straordinarie poste in essere. La prima misura riguarda il maggior valore che viene iscritto, a seguito di operazione di ristrutturazione aziendale, sui marchi, sull'avviamento e sulle altre attività immateriali; tali poste possono essere riallineate a seguito del pagamento dell'imposta sostitutiva con aliquota del 16%. Per effetto dell'esercizio dell'opzione non solo avviene il riconoscimento dei maggiori valori ma si rende possibile procedere all'ammortamento non in 18 periodi di imposta, come ordinariamente previsto dall'art. 103 del Tuir, ma in nove periodi di imposta a partire dal periodo successivo a quello di

versamento dell'imposta sostitutiva. Più ampia è l'ulteriore possibilità di riallineare i maggiori valori iscritti su cespiti diversi dalle immobilizzazioni materiali, immateriali e dall'avviamento. Tali rivalutazioni, però, vanno assoggettate a tassazione separata con applicazione dell'aliquota ordinaria delle imposte sui redditi e dell'Irap e delle relative addizionali. Per i crediti, invece, il riallineamento sconta l'imposta sostitutiva con aliquota del 20%. Un'ultima possibilità è quella che estende alle operazioni poste in essere prima del 2008 i nuovi regimi di riallineamento. Ciò ovviamente, crea particolari incertezze nel caso in cui la stessa operazione sia interessata a entrambe le discipline di riallineamento, quella ordinaria ex articolo 176, comma 2-ter del Tuir, e quella speciale del decreto anticrisi.

In tema di riallineamento del valore dei beni immateriali l'Assonime condivide l'interpretazione ministeriale volta ad estendere anche a tale fattispecie il meccanismo di disconoscimento della rivalutazione in caso di cessione del bene prima dell'inizio del quarto periodo di imposta successivo a quello dell'esercizio dell'opzione. Tuttavia appare penalizzante il fatto che nel periodo di imposta di esercizio dell'opzione non si possa procedere ad ammortamento dei beni rivalutati, nemmeno per diciottesimi. Visto che si applica il disconoscimento della rivalutazione in caso di cessione a maggior ragione dovrebbero scattare i benefici in termini di ammortamento immediatamente e non addirittura, dall'esercizio successivo con perdita (solo temporanea) dell'ammortamento 2008.

Qualche critica anche riguardo alla opportunità di calcolare l'ammortamento per non solo sulla parte rivalutata, continuando ad applicare quello per diciottesimi sulla quota non riallineata del valore del marchio. Meglio e più semplice sarebbe stato consentire l'ammortamento accelerato su tutto il nuovo valore dell'immobilizzazione immateriale.

